Liofredi dice che Santoro alla Rai è “ospite”. Se fosse vero vorrebbe dire che lui vuol fare il padrone. A nostre spese

www.ilfattoquotidiano.it

Mercoledì 23 settembre 2009 – Anno 1 – n° 1
Redazione: via Orazio n° 10 – 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.100

€ 1,20 – Arretrati: € 2,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

Linea politica la Costituzione

di Antonio Padellaro

Ci chiedono: quale sarà la vostra linea politica? Rispondiamo: la Costituzione della Repubblica. Non è retorica ma drammatica realtà. Prendete il principio di legalità sancito dall'articolo 1. Cosa c'è di più rivoluzionario in un Paese dove ogni giorno la legge viene adattata ai capricci dell'imperatore e dei suoi cortigiani? E l'articolo 21 quando afferma che l'informazione non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure? Vi sembra che il direttore del Tg1 ne tenga conto, quando decide che gli italiani non devono sapere né delle prostitute a casa Berlusconi né degli insulti di Brunetta?
Ci dicono: che bisogno c'è di un altro giornale? Eppure questo bisogno lo sentiamo talmente da avervi investito il nostro mestiere e i nostri risparmi. Quando Indro Montanelli fu costretto a lasciare il “suo” Giornale e fondò la Voce, spiegò di aver giurato a se stesso: “Mai più un padrone”. Ne aveva abbastanza dei trombettieri al servizio dell'uomo di Arcore. Anche noi possiamo dire che qui di padroni non ne abbiamo. La proprietà del Fatto Quotidiano è ripartita in piccole quote equivalenti tra un gruppo di soci che hanno come unico scopo quello di garantire l'autonomia del giornale e di far quadrare i conti. Piccoli azionisti ai quali in tanti chiedono di aggiungersi per dare una mano. Ricchi non siamo ma non chiederemo un solo euro di sovvenzioni pubbliche o di partito. Sono già 30mila coloro che ci sostengono in questa scelta con i loro abbonamenti. Una prova di fiducia senza precedenti, visto che il giornale lo vedranno solo oggi. Grazie.
Il Fatto sarà un giornale di opposizione. A Berlusconi, certo, perché ha ridotto una grande democrazia in un sultanato degradante. Ma non faremo sconti ai dirigenti del Pd e della multiforme sinistra che in tutti questi anni non sono riusciti a costruire uno straccio di alternativa. Troppi litigi. Troppe ambiguità. E poi vedremo se Di Pietro riuscirà, davvero, a creare qualcosa di nuovo, liberandosi dei riciclati soprattutto al Sud.
Lo abbiamo chiamato il Fatto in memoria di Enzo Biagi che ci ha insegnato a distinguere i fatti dalle opinioni. Un grande giornalista e un uomo perbene epurato, come Montanelli, dalla compagnia dei servi e dei mediocri. Pensando al loro coraggio ci facciamo coraggio.

INDAGATO LETTA

Da 10 mesi. E nessuno ne parla

Dopo il rimpallo tra due procure, la Cassazione manda il fascicolo sui centri di accoglienza all’unico magistrato di Lagonegro. I reati ipotizzati sono abuso, turbativa d’asta e truffa

Peter Gomez e Marco Lillo pag. 3

Il duello fra Santoro e Liofredi (Foto di Massimo Di Vita)

RAI Gli uomini di Berlusconi all’attacco

Editto su Travaglio Mannaia su Anno Zero

Incredibile sortita di Liofredi alla conferenza stampa insieme a Santoro “La tua trasmissione non mi piace, in azienda sei un ospite” Wanda Marra pag. 2 - 3

Il processo di pace continua a mietere vittime. Qui si che ci vorrebbe un bel lodo” (da spinoza.it)

DE VILLEPIN E DE MINZOLIN

di Marco Travaglio

Quando avranno liquidato anche gli ultimi farabutti dalla stampa e dalla Rai, Silvio Berlusconi e la fairy band scopriranno la portata eversiva delle cronache dall’estero. E aboliranno anche quelle. L’altro giorno, per esempio, Massimo Nava raccontava a pagina 18 del Corriere della sera, cioè a debita distanza dalle cronache italiane, il processo che si è aperto a Parigi contro l’ex premier Dominique de Villepin e uno stuolo di personaggi eccellenti che rischiano il carcere per falso, calunnia e abuso d’ufficio. Questa specie di Watergate alla francese riguarda un presunto complotto ordito da Villepin, forse d’intesa con l’allora presidente Jacques Chirac, per screditare a suon di dossier taroccati l’eterno rivale Nicolas Sarkozy. E’ l’”affaire Clairstream”, la finanziaria lussemburghese sospettata di custodire – scrive Nava – “conti cifrati per grandi affari e commesse militari. Un cd-rom con una lista di nomi comincia a circolare negli ambienti della politica e dei servizi segreti e innesca le indagini della magistratura. Le liste sono state manipolate con nomi inseriti da un esperto informatico legato ai servizi. E il nome-bomba è quello di Sarkozy”. Risultato: Sarkozy denuncia l’arcinemico Villepin e stronca la carriera a chi voleva – sempre secondo l’accusa – stroncarla a lui. Infatti, prosegue il Corriere, appena indagato Villepin viene “isolato dalla sua parte politica”, si ritira dalla corsa all’Eliseo e oggi scrive saggi molto dotti su Napoleone in esilio.
Bene hanno fatto i giornali italiani a distanziare le cronache sul processo Clairstream da quelle (eventuali) sulle vicende giudiziarie dei politici italiani, soprattutto uno, il solito. Altrimenti sarebbe subito emerso, anche agli occhi più distratti, il confronto. In Francia c’è un presidente che non ha conti all’estero, tant’è che qualcuno ha dovuto inventarglieli. In Italia non c’è bisogno di inventare nulla: al premier sono state scoperte decine di conti esteri su 64 società offshore. E non è successo niente. O meglio si sono aperti un paio di processi, subito chiusi con la depenalizzazione del reato da parte dell’imputato; e ora arriva il prossimo, quello di Mediatrade, che riposerà in pace grazie al lodo Alfano. E l’opposizione zitta: guai a separare la criminalità dalla politica.

Al momento non sappiamo se Villepin abbia commesso reati. Ma sappiamo che ha commesso un errore madornale: ha sbagliato paese. Fosse nato in Italia, o almeno avesse preso esempio da Papi, i dossier li avrebbe delegati a Pio Pompa e al fido Betulla, o direttamente a Feltri, per non lasciare impronte sul lavoro sporco e poi dissociarsene. Una volta indagato, poi, non avrebbe mai lasciato la politica per darsi alla letteratura, anche perché nessuno (tantomeno la cosiddetta opposizione) gliel'avrebbe chiesto: anzi, si sarebbe ricandidato proprio per questo, per essere rieletto, abolire i suoi reati e poi direttamente i suoi processi con un bel lodo Villepin. Avrebbe potuto impossessarsi di tv e giornali per far ripetere a reti ed edicole unificate che il suo processo è politico e lui un perseguitato da toghe ostili (le celebri “robes rouges”) che tentano di sostituirsi al Popolo. Infilare sua figlia nella proprietà di uno dei pochi quotidiani non suoi, così da ottenere sapidi editoriali di Painblanc, Ostellin e Coques de la Loge contro il moralismo, il giustizialismo e l’invasione di campo delle procure. Infine sistemare un apposito ciambellano alla direzione del TgUnico per occultare lo scandalo e liquidarlo come “gossip”. Uno ancor più servile di Bruno Guêpe. Tipo, ecco, Auguste de Minzolin.

Da Report a Fabio Fazio: la lunga estate del dg rai Mauro Masi

In principio fu Vauro: appena nominato dg della Rai, Mauro Masi sfoderò il cartellino rosso al vignettista di Annozero. Poi l'estate, con le questioni legate a trasmissioni giudicate scomode. Così il dubbio sulla copertura legale a Report, il contratto di Fabio Fazio e la riorganizzazione "politically correct" di Annozero. Le maggiori attenzioni sono state dedicate proprio all'appuntamento settimanale con Michele Santoro, attraverso una lunga serie di querelle legate a vari aspetti: dal contratto di Marco Travaglio a quello degli operatori al blocco degli spot. "Burocrazia", l'hanno derubricata nei corridoi di viale Mazzini. Un'altra questione calda è stata la trattativa interrotta con Sky per la trasmissione sul satellite dei programmi della tv di Stato: da quelli sui tre canali ufficiali, a quelli dei nuovi servizi istituiti negli ultimi anni. Secondo l'opposizione, un danno economico gravissimo per la Rai e un favore alla concorrenza di Mediaset.

ASSALTO AD ANNOZERO

LIOFREDI: "E' TUTTO OK". SANTORO: "BUGIARDO"

di **Wanda Marra**

Un direttore di rete che dice di un suo programma, mentre lo presenta: "Ne farei volentieri a meno". Sembra uno scherzo, invece è accaduto davvero, ieri, in conferenza stampa. In viale Mazzini è andato in onda uno show surreale. Il conduttore del programma di punta di Rai2, Michele Santoro risponde per le rime, e dà del "bugiardo" al direttore della sua rete. E Massimo Liofredi, al suo fianco, si spinge fino a dire: "*Annozero* non è di mio gusto".

Il sorprendente litigio si celebra in pubblico durante la conferenza stampa di presentazione di *Annozero*. Un evento tanto affollato quanto infuocato. Volano epiteti, emergono proteste, si scambiano avvertimenti, arringhe, spiegazioni più o meno ufficiali. Cose mai viste come sintetizza il consigliere d'Amministrazione Rai, Nino Rizzo Nervo, in quota Pd: "Quello che è accaduto oggi è il simbolo dell'anomalia italiana dove un direttore di rete presenta una trasmissione che di fatto non condivide". L'occasione è la partenza del programma di Michele Santoro, fissata per domani in prima serata su Rai2. L'oggetto del contendere, ancora una volta, è il contratto di Marco Travaglio, che a oggi non è stato siglato. Motivazione? Una multa inflitta dall'Agcom, l'Autorità per le Telecomunicazioni per una puntata di *Che tempo che fa* del maggio 2008. All'epoca Travaglio, presente come ospite, rivelò che il presidente del Senato, Renato Schifani "aveva avuto rapporti con persone poi condannate per mafia". L'Agcom ricordò in quell'occasione che in caso di "colpa grave" le multe alla Rai possono arrivare fino al 3% del fatturato aziendale. Ovvero 90mila euro. Ma la Rai non ha agito contro Travaglio, anzi ha presentato ricorso al Tar contro l'Agcom: e quindi per viale Mazzini, la multa è illegittima, dunque sospesa fino a sentenza definitiva. Peccato che da allora il giornalista sia stato presente per un'intera stagione di *Annozero*, che il richiamo in ogni caso non riguardasse il programma di Santoro, e che una censura preventiva non possa certo essere affidata al giudizio di una Authority. Alla luce di tutto ciò, la spiegazione reale sembra una sola: la Rai di Mauro Masi Travaglio non lo vuole. Punto e basta. Ma invece di dirlo chiaramente mette i bastoni tra le ruote secondo una tattica ormai consolidata. Michele Santoro però avverte subito: "Travaglio giovedì ci sarà". È drammaturgico lo svolgimento della conferenza stampa, ha tempi quasi televisivi, una liturgia teatrale. C'è Santoro in mezzo, alla sua destra Sandro Ruotolo, alla sinistra il direttore di rete. A Liofredi spettano gli onori di casa. Ma si capisce subito che aria tira: "Ho pensato lungamente a cosa dire stamattina...". Lo dice con l'aria dimessa di chi non ha trovato una soluzione. Molto più in partita Santoro, che invece chiarisce la sua posizione invitando Travaglio al tavolo dei relatori. Poi

Michele Santoro e Massimo Liofredi (FOTO DI MASSIMO DI VITA)

passa all'attacco: "Lui ci sarà. Con o senza contratto, in bicicletta o in altra maniera. Perché se non c'è Travaglio non c'è *Annozero*". Da quel momento i toni si arroventano. C'è un Santoro in veste di tribuno, che denuncia i continui ostacoli subiti dal suo programma. Interviene con tutto il peso della sua popolarità e orgogliosamente elenca i suoi successi (quasi il 18% di share per 34 prime serate, un budget in attivo grazie agli introiti pubblicitari). "Che cos'è allora? - si chiede - il gioco della concorrenza? Di cosa si tratta, di censura preventiva? Posso garantire che non c'é alcuna legge che affidi all'Agcom una qualche possibilità in questo senso". E c'è un Liofredi che mantiene un profilo bassissimo, che definisce "ospite" il programma di Santoro ("ma che siamo, dei rifugiati?" ribatte subito il conduttore) e oppone un muro di gomma ad ogni appassionata obiezione: "*Annozero* non è il centro del mondo. Io ne farei anche a meno di una trasmissione come questa. Mi piacerebbe invece vedere un bel programma di politica". Liofredi ricorre insistentemente al tu, quasi ad annullare il conflitto abissale che invece è palpabile: "Tu fai un certo tipo di televisione, una specie di inquisizione mediatica, che a me non piace. Ma non è un fatto personale". Lo scontro a un certo punto diventa ineludibile, quando Santoro si lamenta del fatto che le troupe sono state rese disponibili solo tre giorni fa e Liofredi risponde che il giornalista aveva chiesto troupe particolari e operatori esterni. "Bugiardo - gli urla contro Santoro - se vuoi puoi querelarmi". E Liofredi: "Io non querelo nessuno". Santoro allora ricorda che in una riunione di circa due mesi fa era stato deciso che la trasmissione potesse essere fatta solo con risorse esterne: "Non quereleare perché tanto non ti conviene". Travaglio, dal canto suo si dice "mortificato". Ma non rinuncia ad attaccare: "Oggi in tv entrano assassini, stupratori e canari: nessuno ha spiegato a me cosa ho fatto di male. Almeno aspettino che io faccia qualcosa. Mi hanno trattato peggio di Vallanzasca".

Conferenza stampa surreale in Rai: il direttore di rete attacca il conduttore

Al momento, comunque, le posizioni sono chiare: Travaglio non ha contratto. Oggi dovrebbero incontrarsi il dg della Rai, Masi e il presidente dell'Agcom, Corrado Calabrò per discutere la questione. Ma stamattina c'è un consiglio dell'Autorità in cui la questione non è all'ordine del giorno. Contratto o no, quel che è certo è che Travaglio nella prima puntata ci sarà. Magari come ospite. Questo per la Rai potrebbe essere un boomerang: per contratto, il giornalista deve comunicare il suo intervento il giorno prima; da ospite può dire quello che vuole. E visto che il suo intervento verterà sul caso Tarantini, ci sarà da divertirsi. Santoro esordisce con una puntata che è tutta un programma. Si intitola "Farabutti", parafrasando la definizione data dal presidente del Consiglio ai giornalisti.

Agcom: l'agenzia che si dice garante. Ma del potere

Intercettazioni, un commmissario provava "a comprare" senatori . E il premier era " il gran capo"

di **Marco Lillo**

Sono passati otto mesi dal giorno in cui Michele Santoro lanciò ad "Annozero" il suo appello al presidente Giorgio Napolitano: "L'Autorità garante delle comunicazioni è occupata dai partiti e non è tollerabile che deliberi una multa ingiusta nei nostri confronti. Napolitano deve intervenire: l'Authority ha l'avallo dalla Presidenza della Repubblica e uno dei suoi membri che si è accanito contro di noi (il commissario Giancarlo Innocenzi, ndr) è stato beccato al telefono mentre parlava di Berlusconi come del grande capo e di come sferrare un attacco a Prodi. Figuriamoci al povero Santoro".

Le multe inflitte quel giorno alla Rai erano due: 10 mila euro per Fabio Fazio che aveva permesso a Travaglio di ricordare il passato di Schifani e 50 mila per Santoro che aveva trasmesso le parole di Grillo su Napolitano e Veronesi. Allora quell'appello sembrò quasi eccessivo. Oggi si rivela preveggente. Proprio su quelle multe si basa il tentativo di giustificare l'esclusione di Travaglio da "Annozero" con il fine nascosto di far saltare la trasmissione.

Innocenzi è ancora al suo posto. Già sottosegretario alle Comunicazioni nel governo Berlusconi, e prima ancora manager del gruppo del Cavaliere, non è mai stato un campione di indipendenza. Come gran parte dei suoi colleghi peraltro. Su nove membri dell'Autorità (tutti votati dal Parlamento), solo tre (Nicola D'Angelo e Sebastiano Sortino, per il centrosinistra, Stefano Mannoni per il centrodestra) sono tecnici. Tutti gli altri vengono dalla politica: Lauria dalla Margherita, Magri dall'Udc, Napoli dall'Udeur, Savarese da An e Innocenzi, appunto, da Forza Italia. Gli altri commissari possono però sostenere di avere smesso la casacca di giocatori per indossare quella di arbitri dopo la nomina. Anche perché la legge prevede l'inamovibilità per sette anni e uno stipendio record di 400 mila euro lordi, proprio per renderli indipendenti.

Nel caso di Innocenzi però la favola dell'autonomia non regge. Il commissario che decide il destino di Santoro è stato sorpreso nel novembre del 2007 mentre corteggiava, su mandato di Berlusconi, il senatore del centrosinistra Willer Bordon per convincerlo a far cadere il governo Prodi.

Ascoltando le intercettazioni del caso Saccà, pubblicate nel libro "Papi", si scopre che Innocenzi si vantava di avere permesso a Bordon di avere una vetrina sui giornali e le tv del Cavaliere. "Lui va quattro sere su sette da Fede, gli ho fatto fare un'intervista sul Giornale, pure Mimum (allora direttore del Tg 5, ndr) lo chiama, l'ho mandato da Panorama, tutti quanti sono a disposizione". Nonostante questo trattamento, Bordon si ostinava a votare la fiducia e Innocenzi al telefono raccontava l'ira di Berlusconi: "Lui non può solo prendere, deve anche dare". E poi aggiungeva: "Se no quello chiude i rubinetti". "Il capo", come lo chiamava Innocenzi, dava questa lettura dei dubbi di Bordon: "Se lo sono ricomprato".

Il commissario che sanziona Santoro e Travaglio sosteneva quindi di avere "comprato" un senatore su mandato di Berlusconi offrendogli visibilità sui media del Cavaliere. Eppure il consiglio dell'Autorità, con il voto contrario dei tre membri di centrosinistra, ha deciso di assolverlo sul piano disciplinare. Salvando Innocenzi, l'Agcom ha condannato se stessa. Forse, dopo l'ennesimo caso "Annozero", il presidente Napolitano dovrebbe ripensare a quell'appello di otto mesi fa.

BACI VIRALI di **Pino Corrias**

San Gennaro ha fatto 'o miracolo

Massimi luminari di scienza medica si sono interrogati se baciando ogni fedele la teca del sangue di San Gennaro si sarebbe moltiplicato il contagio, o no. Se cioè avrebbero prevalso le qualità taumaturgiche della fede o la pervasiva perfidia del virus A/H1N1. Si è deciso di profittare della sorte. Perciò sono stati accolti alla sfida pure i massimi rappresentanti della comunità, Jervolino e Bassolino. I quali si sono sottoposti al giudizio del virus per dimostrare la loro invulnerabile santità. Il bacio è stato accolto da un brivido di ammirazione. Stupiva, dati i tempi e l'ammontare degli scandali, dei debiti, dei disoccupati, delle discariche, la loro vivida esistenza, protetta dai ruoli istituzionali. Dopo il bacio sono usciti indenni sotto il cielo blu. Neanche il sangue di San Gennaro è riuscito a sciogliergli, il soprannaturale esiste.

Come giornali e agenzie hanno nascosto la notizia che spaventa gli editori

Sono almeno sei mesi che giornali e tv evitano di raccontare che Gianni Letta è sotto inchiesta. Nonostante le carte circolino nelle redazioni dei maggiori quotidiani e delle agenzie di stampa, nessun direttore ha pubblicato le intercettazioni che raccontano come le emergenze sono state usate per fare affari e favori. Letta è considerato l'uomo del dialogo e soprattutto il sottosegretario con cui gli editori hanno trattato e tratteranno gli aiuti alla stampa in crisi. L'unica testata che ha offerto una panoramica dell'indagine è stato il mensile campano "La voce delle voci". Le agenzie di stampa si sono occupate della faccenda solo il 29 aprile per comunicare, su input della Procura di Roma, che i pm avevano chiesto l'archiviazione di Letta. Ma non hanno spiegato per quali reati fosse indagato e oltretutto hanno diffuso una notizia monca. Letta è stato scagionato dall'accusa di associazione a delinquere, ma rimane indagato per abuso, turbativa d'asta e truffa. Su queste ipotesi di reato, si è svolto un surreale ping pong tra le Procure di Roma e Potenza, dove entrambe sostenevano la competenza dell'altra e non volevano occuparsi di lui. Alla fine ci ha pensato la Cassazione, che ha spedito tutto a Lagonegro.

ACCOGLIENZA AI CLANDESTINI? CI PENSA GIANNI

LE CARTE DELL'INCHIESTA SU LETTA

di **Peter Gomez** e **Marco Lillo**

Gianni Letta è indagato da dieci mesi per il business dell'immigrazione. Nessuno però lo sa (o lo scrive). Lo ignora persino il magistrato che dovrà occuparsi di lui. Si chiama Francesco Greco (solo omonimo del procuratore aggiunto di Milano) e lavora da poche settimane a Lagonegro, un comune di 5 mila abitanti in provincia di Potenza, dove la Procura più piccola d'Italia, con un solo pm che fa contemporaneamente il capo reggente e il sostituto, dovrà decidere la sorte dell'uomo più potente del governo dopo Silvio Berlusconi.
Con "Il Fatto quotidiano", che gli chiede notizie sullo stato del fascicolo, Greco cade dalle nuvole. Eppure nel luglio scorso il dossier Letta è stato destinato al suo ufficio dalla Cassazione, dopo un surreale conflitto di competenza fra i magistrati di Roma e Potenza. Tutti però si sono dimenticati di dirgli che sulla sua scrivania sta per arrivare una valanga di informative, corredate da mesi di intercettazioni. Carte che accusano il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, in concorso col capo del dipartimento Immigrazione del ministero degli Interni, Mario Morcone, e con alcuni manager de "La Cascina": una holding di cooperative da 200 milioni di euro di fatturato, braccio secolare di Comunione e Liberazione a Roma, nata come mensa per gli studenti della Capitale, che oggi controlla ospedali, hotel a 4 stelle e ristoranti di grido (come il Pedrocchi di Padova e Le Cappellette di Roma), dove i clienti vip lasciano sulle pareti la loro foto accanto alla dedica di Giulio Andreotti.
Letta è sotto inchiesta per reati piuttosto pesanti: abuso d'ufficio (fino a 3 anni di carcere), turbativa d'asta (fino a 2), truffa aggravata (fino a 6).

Potenza del Vaticano

L'indagine parte da Potenza, quando il pm Henry John Woodcock si mette a lavorare su una presunta organizzazione specializzata nell'aggiudicarsi commesse pubbliche truccando le gare. A indagare sono gli uomini della squadra mobile e quelli del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri, diretti dal colonnello Sergio de Caprio, alias Capitano Ultimo, l'ufficiale che arrestò Totò Riina. Gli investigatori intercettano e pedinano i fratelli Angelo e Pierfrancesco Chiorazzo, dirigenti della Cascina e di altre società. E quasi subito scoprono che i due stanno tentando di accaparrarsi gli appalti per i centri di assistenza ai rifugiati, grazie agli aiuti di Letta.
E' l'estate del 2008. Giornali e tv lanciano ogni giorno "l'allarme immigrati" e il governo dichiara addirittura lo stato d'emergenza. Letta si muove alla sua maniera. A legarlo alla Cascina non sono solo i rapporti di consuetudine con Chiorazzo, ma è soprattutto la comune vicinanza al Vaticano e ad Andreotti, numi tutelari della cooperativa.
Per anni La Cascina ha accumulato appalti dalle Alpi alla Sicilia, dalle università alle strutture pubbliche, dai teatri agli stadi, fino alla bouvette del Senato. Nel 2008 l'Asl di Taranto le ha scucito la bellezza di 8,8 milioni di euro; il comune di Roma altri 20. Non è un mistero che i vertici della Cascina selezionino il personale anche sulla base di elenchi stilati da vescovi e politici di area. Ma il gruppo non disdegna le alleanze trasversali, come quella intrecciata con il governo di Fidel Castro per gestire due hotel di lusso sulle spiagge di Santa Lucia e di Varadero. La crescita tumultuosa, le scelte sfortunate (come quella di Cuba) e 74 milioni di debiti con il fisco, hanno però messo la holding ciellina alle corde.

"Pronto, sono Gianni Letta"

Per risollevarsi dalla crisi, il vicepresidente Angelo Chiorazzo - 35 anni, celebre per aver organizzato nel '97 una contestazione a Oscar Luigi Scalfaro alla Sapienza di Roma, molto stimato dal segretario di Stato vaticano Tarcisio Bertone - punta sugli appalti in uno dei settori più redditizi e meno controllati: gli immigrati. Legatissimo a Clemente Mastella (era con lui sull'aereo di Stato da Roma al Gran Premio di Monza nel 2007), soprannominato nell'Udeur "il vaticanista" per aver organizzato vari incontri fra lo statista di Ceppaloni e Bertone, Chiorazzo ha un altro asso nella manica: proprio Letta. Il 6 agosto 2008 - si legge nelle carte

Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio *(Manolo Fucecchi)*

- Angelo è a Palazzo Chigi col cappello in mano. Una delle sue società gestisce già il Centro accoglienza richiedenti asilo (Cara) di Bari con 1200 ospiti, e sta per aprirne un altro a Taranto da 400 posti. Ogni ospite "vale" fino a 50 euro di rimborsi pubblici al giorno. Il manager fiuta l'affare (il gruppo incassa già 70 mila euro al giorno) e vorrebbe espandersi in tutt'Italia. Letta chiama il capo dell'immigrazione al ministero, il prefetto Morcone, che si mette a disposizione. Due giorni dopo Chiorazzo torna alla carica a Palazzo Chigi con la lista dei "Cara" più appetibili. In cima all'elenco, Foggia e Crotone. Dopo il secondo incontro, Letta richiama Chiorazzo per dirgli che qualcosa comincia a muoversi: "Il prefetto di Crotone mi dice che vuole che lei vada o lunedì o martedì... perchè poi lui va a Cosenza dove è stato trasferito e dice: 'E' meglio che lascio le cose fatte'. Allora, o lunedì o martedì mattina la aspetta in Prefettura... eh... a nome mio". Chiorazzo ringrazia e già sogna parlando con i colleghi: "Crotone è il campo più grande d'Europa, può arrivare a 1300 persone". Con il fratello Pierfrancesco, aggiunge: "Devi andare in Calabria a battere il ferro finché è caldo (a Crotone l'indagine sarà archiviata, *ndr*) ".

Un milione all'Auxilium

Chiorazzo seguita a vedere Letta. Il quarto incontro avviene il 2 settembre. Dieci giorni dopo, ecco finalmente i primi risultati: un bell'appalto da un milione e 170 mila euro, destinato alla cooperativa Auxilium di Senise, presieduta da suo fratello, per aprire un nuovo "Cara" a Policoro, provincia di Matera. Com'è stato possibile? La risposta la danno gli investigatori: per quell'appalto "il prefetto di Matera e il sindaco di Policoro sono stati 'scavalcati' e messi davanti al 'fatto compiuto'. Il prefetto Giovanni Monteleone sarà informato solo un giorno e mezzo prima dell'arrivo dei rifugiati e il sindaco Lopatriello sarà convinto ad avallare lo status quo con promesse, di evidente natura clientelare, di assunzioni di persone da lui segnalate. L'esistenza di un'emergenza nazionale diviene così il pretesto utile a dissimulare uno stravolgimento delle regole della buona amministrazione e per accontentare le richieste del Chiorazzo gestore in pectore del "Cara" di Policoro, prim'ancora che ne sia deliberata la creazione".

Il prefetto non ci sta

Occhio alle date: grazie a SuperGianni, son bastati 11 giorni per aprire un centro da 200 posti che vale 4 milioni di euro l'anno. E poi dicono che la burocrazia è lenta. Il prefetto Monteleone, sentito come testimone, ancora non ci crede: "Giovedì mattina (11 settembre 2008, ndr) mi ha chiamato il prefetto Morcone da Roma dicendomi: abbiamo individuato una struttura a Policoro dove sabato 13 arriveranno i primi 200 extracomunitari perché c'è un'emergenza nazionale. Io sono rimasto molto sorpreso e mi sono sentito bypassato... Non ho avuto la possibilità di chiamare i sindaci e di far vedere che esiste un prefetto". Anche il viceprefetto Michele Albertini è perplesso. Rifiuta di firmare e chiede una lettera del ministero che autorizzi quella "strana convenzione", come la definisce lui stesso. Anche perché, spiega agli investigatori, "solitamente si lascia alle sedi locali il compito di individuare le ditte. Qui era già tutto fatto da Roma". Niente da fare: l'affidamento ad Auxilium non si discute. Nessuno si preoccupa di verificare la capienza del centro. Ecco una telefonata intercettata fra la funzionaria Isabella Alberti e il presidente dell'Auxilium, Pierfrancesco Chiorazzo. Sono le 9.30 del 12 settembre, il Cara è già stato praticamente autorizzato, gli immigrati arriveranno l'indomani. Prima però bisogna mettere a posto le carte.

L'appalto al telefono

La dottoressa Alberti si produce in un esercizio di dettatura che pare il remake della celebre scena di "Totò, Peppino e la malafemmina". "Allora scriva", esordisce mentre Chiorazzo prende nota: "Alla direzione centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo. Alla cortese attenzione del prefetto Forlani, Roma. Oggetto: offerta di strutture ed accoglienza sita in Policoro, Matera". Seguono dieci righe di dettato, dopo di che la signora ha un soprassalto di coscienza: "Senta, ma poi i posti quanti sono?". E Chiorazzo: "210". La funzionaria dello Stato per un attimo si ricorda del suo ruolo e pone un problema non secondario: "Ma c'è tutto? Cioè, per un'accoglienza dignitosa, c'è tutto?". Chiorazzo la rassicura: "Sì, sì, sì, tutto. C'è tutto". E meno male. Gli investigatori invece annotano: "Nessuna tempestiva verifica preventiva è stata eseguita dal ministero per accertare che effettivamente la struttura fosse in possesso di tutti i requisiti necessari e per verificare la sicurezza e la salubrità dei luoghi". Solo il prefetto di Matera, un giorno prima di aprire il "Cara", sguinzaglia una delegazione a controllare. "Sta di fatto", prosegue la nota, "che dopo gli accessi eseguiti, su apposita richiesta della Prefettura di Matera, dall'Asl5 di Montalbano Ionico, è emerso che la struttura ospitante il Centro, in via del tutto eccezionale, può contenere al massimo 107 persone". Così il 16 novembre 2008 la Prefettura invia un fax urgentissimo per comunicare che gli ospiti in soprannumero vanno trasferiti. Nel frattempo l'Auxilium potrebbe aver incassato 5 mila euro in più al giorno riempiendo il "Cara" oltre i limiti.
Secondo la Procura di Roma, in questa vicenda non ci sarebbe nulla di penalmente rilevante. Il pm Sergio Colaiocco ha fatto archiviare l'accusa di associazione per delinquere contro Letta e Morcone. Poi, pur non essendo competente per territorio, ha lasciato intendere che - se fosse per lui - li scagionerebbe anche dalle altre accuse di abuso, truffa e turbativa. A suo avviso, lo stato d'emergenza legittima tutto. Secondo Woodcock, invece, l'emergenza non farebbe venir meno l'obbligo di chiedere almeno cinque preventivi prima di assegnare un appalto milionario con un paio di telefonate. Ora la parola passa al pm unico di Lagonegro. Se avrà tempo.

Niente associazione a delinquere. Resta indagato per abuso, turbativa e truffa

IL DESTINO DI LETTA

Eminenza per assenza di prove

Se ne resta immancabilmente senza una piega, come il suo doppiopetto. Insabbiato, assolto, amnistiato. È il destino di Gianni Letta fin dai tempi della Dc. Nel 1985, esce pulito dallo scandalo dei fondi neri Iri, nonostante quel miliardo e mezzo di lire finito dritto dritto nelle casse del "Tempo" da lui diretto. E' invece l'amnistia del 1989 a salvarlo da un processo per finanziamento illecito ai partiti. Come vicepresidente della Fininvest Comunicazione, Letta aveva dato 70 milioni al leader del Psdi, Antonio Cariglia. Interrogato nel '93, ammette: «La somma fu da me introdotta in una busta e consegnata tramite fattorino». Meglio ancora gli va con le presunte tangenti versate dal Biscione per il piano frequenze-tv. La richiesta di arresto viene respinta, ma nel 2001 arriva il proscioglimento. "Labili indizi", assicura il giudice

Se la norma del Governo è in conflitto con tre articoli della Costituzione

In base al decreto legislativo n. 286 del 1998 - già legge Turco-Napolitano, poi integrata dalla cosiddetta Bossi-Fini - lo straniero senza permesso di soggiorno può essere espulso solo in seguito a un decreto amministrativo del Prefetto. Se non ottempera all'obbligo di espatrio entro cinque giorni, può essere denunciato penalmente. Oggi, in base alle nuove norme introdotte dal Pacchetto sicurezza del governo Berlusconi, il clandestino è punibile anche per il solo fatto di essere presente sul territorio nazionale. Le due norme tuttora coesistono. La Procura di Torino ha sollevato questione di Costituzionalità sul reato di clandestinità. Contrasterebbe con il principio di eguaglianza dei cittadini di fonte alla legge, con i diritti fondamentali dell'uomo e con il principio di legalità contenuto nell'articolo 25. Il giudice di pace deciderà tra due settimane. Il ricorso della Magistratura torinese segue quelli delle procure di Pesaro e Bologna.

Caos e rischio di incostituzionalità per la legge Maroni

La Procura di Torino pone il tema dopo il caso di un egiziano

Immigrati a uno sportello pubblico (FOTO EMBLEMA)

di Giorgio Mazzola

Una decisione meditata a lungo, ma che ora ha tutti i crismi dell'ufficialità. La Procura di Torino - con un documento sottoscritto dagli stessi vertici dell'Ufficio - ha sollevato questione di legittimità costituzionale sulla norma approvata dalla maggioranza di centrodestra lo scorso 15 luglio. Quella che introduce il reato di clandestinità. L'eccezione è stata formulata ieri mattina dal vice-procuratore onorario Paola Bellone. Il giudice di pace deciderà se inoltrare o meno la richiesta alla Consulta il prossimo 6 ottobre.
Secondo la Procura di Torino la legge violerebbe prima di tutto l'articolo 3 della Costituzione, che stabilisce l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge "senza distinzione di condizioni personali e sociali". In secondo luogo contrasterebbe con i diritti inviolabili dell'uomo e l'adempimento da parte della Repubblica "dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale" sanciti dall'art.2. Infine contrasterebbe con il principio di legalità dell'art.25, secondo cui sono punibili soltanto le condotte materiali conseguenti alla volontà di un soggetto e non - come nel reato di clandestinità - la mera condizione soggettiva dello straniero senza permesso di soggiorno. Una questione di "non manifesta infondatezza" basata su principi fondamentali della Costituzione che provocherà, non è difficile presagirlo, le immancabili accuse di "invasione di campo" da parte dei più accessi sostenitori della normativa. Tuttavia, tra le sei fitte pagine compilate dalla Magistratura torinese, emergono anche aspetti di forte irragionevolezza della nuova legge. In pratica, dichiara il procuratore aggiunto Paolo Borgna, "le nuove norme possono addirittura rendere più difficili le espulsioni".
Ma andiamo con ordine. La scena è l'aula 24 al piano terra del Palazzo di Giustizia di Torino, dove di fronte al giudice di pace si susseguono ininterrottamente decine di casi di persone denunciate per clandestinità: "il lavoro di questi giorni - dice ancora Paolo Borgna - è andato al di là di ogni aspettativa. In più, la difficoltà di applicare questa legge è andata oltre ogni nostra perplessità, pur in presenza di ben sette circolari del Procuratore Capo volte ad agevolare il più possibile il nostro lavoro".

Ben si comprende, dunque, che l'eccezione presentata ieri mattina fosse nell'aria. La fortuna, se così si può chiamare, è toccata a un giovane egiziano entrato nel nostro Paese con un visto polacco, sposato dal primo agosto con una cittadina marocchina regolarmente residente in Italia e padre di una bambina di nove mesi. Consigliato dai servizi sociali a presentare richiesta di permesso di soggiorno per ricongiungimento familiare, l'uomo si è recato lo scorso primo settembre in Questura per avere notizie della pratica, uscendone con una brutta sorpresa. In quanto privo di permesso di soggiorno è stato sanzionato, sulla base della tuttora vigente legge Bossi Fini, con decreto di espulsione del Prefetto, da ottemperarsi entro cinque giorni. E come se non bastasse, è stato denunciato penalmente in base alle nuove norme sulla clandestinità che integrano la Bossi-Fini.
Ed ecco un punto fondamentale dell'irragionevolezza alla base dell'eccezione di Costituzionalità: la nuova legge non solo criminalizza l'ingresso e la permanenza di clandestini in Italia, ma il nuovo reato (che prevede un'ammenda da 5.000 a 10.000 euro) è finalizzato essenzialmente ad ottenere dal giudice di pace una sanzione penale sostitutiva alla multa, ossia l'espulsione tout court. Ma l'espulsione, eseguita coattivamente dalla forza pubblica, è già prevista sul piano amministrativo dalla Bossi-Fini senza che le difficoltà di esecuzione risultino diminuite. In pratica il clandestino colleziona espulsioni.
Sofismi da azzeccagarbugli politicizzati? Forse. Ma proviamo a metterci nei panni di un leghista doc, che il clandestino lo vuole fuori a tutti i costi. La Bossi-Fini, recependo indicazioni vincolanti della Corte costituzionale, stabilisce la non punibilità di chi non abbandona l'Italia entro cinque giorni se colpito da decreto di espulsione (quindi non perché semplicemente clandestino) in caso di "giustificato motivo". Ora immaginiamo una persona colpita dal decreto e poi denunciata come clandestino. Per questo reato viene citato di fronte al giudice di pace ed è ben difficile che questo non sia un "giustificato motivo" per ritardare quantomeno la partenza. E questa non è - come ricorda Paolo Borgna - che una delle diverse eventualità in cui la coesistenza delle leggi non solo appare irragionevole ma rende più difficili le espulsioni. Fino al caso limite dello straniero che debba assistere il figlio minore malato. In tal caso, infatti, il clandestino dovrebbe essere assolto dalla Bossi-Fini ma condannato secondo il nuovo pacchetto sicurezza. Insomma, piaccia o no, la legge funziona male.

Caccia all'immigrato, lascia un messaggio in segreteria

A Gerenzano, provincia di Varese, la Giunta crea un "servizio" per denunciare gli irregolari

L'OSSERVATORIO

Cosa c'è in Comune? Un leghista in lista

Sussidi per le cure dentistiche dei bambini purchè cittadini italiani, bonus bebè 'nazionalisti', niente case per gli stranieri, negare la residenza ai sinti nati in Italia. La fantasia di alcune amministrazioni leghiste è davvero fervida: si moltiplicano le ordinanze comunali finalizzate alla discriminazione. Azioni di governo locale per sostenere gli italiani, ma che, di fatto, penalizzano i cittadini stranieri. E a torto. Negli ultimi dodici mesi, per esempio, sono in costante crescita i contenziosi giudiziari presentati alle sezioni lavoro dei tribunali. Perchè i lavoratori, immigrati e italiani, hanno presentato i primi ricorsi. Sul tema dell'uguaglianza. Che, come declinato dall'ordinamento nazionale e comunitario, è proprio il divieto di discriminare secondo criteri come il genere, la razza, l'etnia. (E.Reg)

di Elisabetta Reguitti

Una segreteria telefonica per segnalare i clandestini. Basta lasciare indicazioni precise al 331 4271727. È garantito l'anonimato. Nel comune di Gerenzano (Varese), governato da una giunta monocolore, la Lega ha ufficialmente aperto la caccia. Il numero telefonico fa capo al settore dell'Ordine pubblico e della sicurezza ed è stato riportato in un articolo sul periodico dell'amministrazione *Filodiretto*. Il recapito non riguarda le segnalazioni che necessitano "di un intervento immediato: viabilità, schiamazzi, disturbo della quiete pubblica, vandalismi". Quanto piuttosto "la presenza di clandestini sul nostro territorio". Ma c'è di più. Sul bollettino dell'amministrazione l'assessore con delega alla Sicurezza Cristiano Borghi conclude l' articolo con un invito piuttosto esplicito: "chi ama Gerenzano non vende e non affitta agli extracomunitari. Altrimenti avremo il paese invaso da stranieri e avremo sempre più paura di uscire di casa". Perché è chiaro: regolari o irregolari che siano, gli stranieri sono una minaccia per l'identità locale. Meglio quindi alimentare l'assioma immigrato uguale delinquente. Sembra un salto nel passato, quando gli emigrati dal sud trovavano nelle città del nord una barriera di pregiudizi e ostilità. L'assessore, con un pizzico di orgoglio leghista, ricorda anche come "l' amministrazione che guida il Comune ormai da diversi anni, non ha mai agevolato l' afflusso nel nostro paese degli extracomunitari". Il giornaletto vanta anche il fatto che non sono mai stati destinati "terreni per la costruzione di moschee e di edifici come luoghi di culto agli extracomunitari di origine islamica". L'articolo, dal titolo *Noi abbiamo chiuso le porte ma molti gerenzanesi le hanno aperte* termina con la dovuta precisazione che gli extracomunitari non sono mai stati favoriti sotto il profilo dei contributi o dei sussidi economici. Tutto ciò però non è piaciuto a cinque cittadini (italiani e stranieri) che insieme all'onlus Avvocati per niente e l' Associazione studi giuridici sull'immigrazione (Asgi) nei giorni scorsi hanno presentato ricorso alla sezione lavoro e previdenza del Tribunale di Milano. Nell'azione legale, avviata dagli avvocati Alberto Guariso e Livio Neri, viene chiesto al giudice di accertare il carattere discriminatorio del comportamento adottato dalla giunta presieduta dal sindaco Silvano Gabelli. Sottolineando peraltro che la discriminazione è reato. Viene quindi chiesto di risarcire per danno morale i cinque cittadini promotori. Senza contare che l'invito rivolto dall'amministrazione è una violazione al Testo Unico in materia di immigrazione il quale stabilisce che lo straniero regolarmente soggiornante "gode dei diritti in materia civile che sono attribuiti al cittadino italiano".

INFLUENZA LETALE

Morte a Messina, venti indagati

Venti avvisi di garanzia per la morte di Giovanna Russo, deceduta sabato scorso all'ospedale Papardo di Messina (nella foto in basso) a causa dell'influenza A. I provvedimenti riguardano il personale che ha avuto in cura la donna. La Procura ha nominato tre medici per l'autopsia della Russo.

CARCERI E PROTESTE

Poco personale troppi detenuti

I detenuti sono 64.463 ma la capienza è di 43.218 posti. Le carceri scoppiano in Italia. E il personale della polizia penitenziaria è sottodimensionato: 38.531 addetti e non le previste 43mila unità. Per denunciare la situazione, invivibile per detenuti e addetti, la Uil ha manifestato ieri mattina davanti a Montecitorio. Presenti oltre 400 agenti. Con loro Emma Bonino e Marco Pannella e il leader dell'Idv Antonio Di Pietro.

LO SCOOP DI "STRISCIA"

Il sindaco di Palermo finisce nei guai

Nella sua prima puntata "Striscia la notizia" ha denunciato il caso di un assenteista cronico del comune di Palermo, Franco Alioto, che invece di servire gli uffici pubblici si occupa della barca dei figli del sindaco Cammarata. Di cui l'eurodeputato Rita Borsellino chiede le dimissioni. Deputati e consiglieri palermitani dell'Idv hanno annunciato un esposto alla Procura e alla Corte dei Conti. I consiglieri comunali del Pd presenteranno la sfiducia.

CORTEO PER LA GIUSTIZIA

"Agende rosse" in marcia

Il 26 settembre a Roma ci sarà un corteo dedicato a tutti i magistrati che lottano per far luce sulle stragi del '92 e '93. La marcia delle "Agende rosse" (come quella che Borsellino aveva con sè in via D'Amelio, e che sparì dopo la strage) partirà alle 14 da piazza Bocca della Verità. Saranno presenti Salvatore Borsellino, Luigi De Magistris, Sonia Alfano, Marco Travaglio.

In corso i congressi di circolo per arrivare alla Convenzione

Le tre candidature alla guida del Pd (Pier Luigi Bersani, Dario Franceschini e Ignazio Marino) sono state presentate lo scorso 23 luglio. Il percorso congressuale vero e proprio è iniziato con le riunioni di circolo (che finiranno il 30 settembre), alle quali possono partecipare tutti coloro che si sono tesserati entro lo scorso 21 luglio: ciascun iscritto vota il candidato segretario scelto e i delegati alle convenzioni provinciali, che si tengono entro il 4 ottobre. In quel contesto, si eleggono i 1000 delegati che l'11 ottobre parteciperanno alla convenzione nazionale. Per ora hanno votato 24.888 iscritti su 824.125 e Bersani è saldamente in testa con 13.162 voti, pari al 54,69% delle preferenze. Distanziato di oltre 17 punti percentuali segue il segretario in carica Dario Franceschini con 9297 voti, pari al 37,36%. Ignazio Marino raccoglie 1904 voti, con una percentuale del 7,5%. Un risultato che gli consentirebbe di superare lo sbarramento del 5% nazionale e prendere parte così al voto delle primarie del 25 ottobre.

"Niente condannati nelle liste, schediamo i nostri dirigenti"

Marino: "Dati assurdi, al Sud troppi congressi dubbi Incidiamo l'ascesso, il partito rischia la setticemia"

di **Luca Telese**

Da quando si è candidato ha perso 12 chili. Ci ride su: "Ho fatto la dieta che seguivo prima dei trapianti al fegato, quelli da 12 ore in sala operatoria. Di mattina carboidrati, a sera proteine e verdure, tanti pomodori per il potassio, o succo di mirtillo per gli antiossidanti". Poi si ferma improvvisamente: "Non lo scriva però.... Non vorrei dare consigli preziosi ai miei rivali". Dove è finito il chirurgo compassato di tre mesi fa?
Ignazio Marino pare un altro uomo: magro, camicia bianca e jeans alla Steve Jobs, eloquio spigliato, battute. Altro sorriso: "Le primarie mi hanno cambiato". Racconta della mamma svizzera – Valeria, 87 anni – che lo segue su internet passo passo: "Ignazio, fai aggiornare il sito!". Sciorina dati sui congressi taroccati, non rinuncia a parole durissime sulla situazione interna del Pd, un po' chirurgo, un po' moralizzatore: "Bisogna incidere l'ascesso e asportarlo: altrimenti il partito va in setticemia".

Marino, le sue accuse sono sostenute dai fatti?
"In Calabria il territorio è soffocato dal malaffare. E nei congressi ci sono fenomeni poco chiari".

Mi dia dei dati...
"A Santa Maria, Catanzaro, mi dicono, in un circolo con 162 iscritti, Bersani 180 voti, Franceschini 36. Il totale è 216!".

Può essere un caso?
"Allora ecco un altro 'caso'. Ancora Catanzaro: un circolo, 379 iscritti. Bersani 474 voti, Franceschini 128 e io 4...".

Il totale è 606 voti!
"Non mi stupirei, dato questo miracolo, di vedere Pierluigi e Dario camminare sulle acque. Ma c'è di peggio".

Prego.
"Caraffa, ancora in Calabria: 5 iscritti, 36 votanti, 100% per Bersani. Altro prodigio".

Che spiegazione dà?
"Le spiegazioni dovrebbero darle gli altri. E dire che quei voti li vogliono. Mi pare evidente che ci sono dei capibastone che orientano il voto".

È certo di non avere pure lei, dei capibastone di Marino?
"Allora dovrei suicidarmi per come li ho scelti male".

Diranno: Marino recrimina perché arriva terzo.
"Al contrario. Otteniamo successi clamorosi: secondi a Milano con il 35%... A Torino appaiati a Franceschini con il 19%! I nostri dati più bassi, guarda caso, sono al Sud, dove il voto è meno trasparente. La legalità, 25 anni dopo la denuncia di Berlinguer sulla questione morale, deve essere una discriminante".

Lo dice anche quando i condannati sono del Pd?
"Fare il parlamentare è un privilegio. Noi dobbiamo escludere dalle liste chiunque abbia condanne definitive".

OUTSIDER in rimonta: Ignazio Marino visto da Manolo Fucecchi

Che pensa dell'assessore Tedesco, nome simbolo dell'inchiesta di Bari, che eletto al Senato gode dell'immunità?
"Non giudico l'inchiesta. Però il suo è un caso di conflitto di interessi. In America, ogni anno, compilavo un modulo: spiegavo cosa facevano i miei parenti, per evitare sospetti".

Il Pd deve fare lo stesso con i suoi dirigenti?
"Perchè no?".

È una schedatura, diranno...
"Schedare significa conoscere dati e risolvere problemi".

I suoi colleghi non saranno entusiasti...
"Perché se lo fa una azienda non può farlo un partito? Magari eviteremmo di avere una assessore alla sanità, con un figlio che vende protesi agli ospedali".

Quanto ha sofferto per la storia delle sue note spese tirata fuori da Il Foglio?
"Mi ha rafforzato. È una operazione che gli americani chiamano *character assassination*...".

Crede che le sue spiegazioni abbiano persuaso?
"Erano accuse ridicole. Per trasparenza, ho messo tutto su internet. Dopodichè, chi mi diffama, giornali in testa, querelo".

La accusano di avere posizioni antipartito.
"Assurdo. È bizzarro che in molte realtà ci siano più iscritti che elettori".

Perchè non c'è un duello tra voi?
"Dal 3 agosto lo chiedo ogni giorno!".

E la risposta?
(Ride) "Che farlo prima del voto sarebbe una mancanza di rispetto per gli iscritti".

La cosa la fa sorridere...
"È come se una professoressa mettesse il voto prima di interrogare. Lei che ne pensa?".

Lei dice: "Il leader del Pd non può venire né dalla storia del Pci che da quella della Dc".
"È così".

Ma solo lei ha questo requisito fra i tre sfidanti!
"C'è conflitto di interessi.. Ma il nuovo può essere incarnato da Bersani e Franceschini, che hanno iniziato la carriera nell'ultimo terzo del secolo scorso?".

Triplo salto mortale: così si elegge il segretario del Pd

Mille delegati, primarie aperte ma con liste bloccate e ballottaggio: l'enigma del regolamento congressuale

Che ci voglia la laurea e magari pure in Filosofia Teoretica per capire il regolamento che porterà all'elezione del segretario del Pd è battuta che circola da un po'. Ma il tentativo di adattare uno statuto pensato per scegliere il candidato premier all'elezione di un segretario di partito ha prodotto un regolamento (approvato il 26 giugno con soli 7 voti contrari) talmente incomprensibile e complicato da sembrare a tratti demenziale. Diciotto articoli, un linguaggio che ammicca da una parte agli statuti dei partiti tradizionali, dall'altra alle leggi elettorali, un meccanismo minuziosissimo e farraginoso, ma anche con molti buchi nella maglia delle norme. In effetti, la Road map che porterà all'elezione del nuovo leader del principale partito di opposizione sembra un percorso a ostacoli, una specie di labirinto dal quale non si riesce a uscire. Il binario previsto è doppio, se non triplo. Vediamolo in pillole. La convenzione nazionale (composta da 1000 delegati eletti nelle convenzioni provinciali), ovvero il congresso tradizionale vero e proprio, quello riservato ai tesserati, si riunisce l'11 ottobre, vaglia le candidature e stabilisce chi può partecipare alle primarie. Essendo 3 i nomi in lizza, il candidato minoritario deve prendere almeno il 5% dei consensi. Il 25 ottobre si svolgono le primarie, aperte a tutti. Basta pagare 2 euro e dichiararsi elettori del Pd. Ma attenzione: non si vanno a votare i candidati con nome e cognome, ma delle liste loro apparentate. Da notare che queste, messe a punto dai delegati, sono bloccate. E dunque lo spazio di decisione dell'elettore non appare comunque molto ridotto? Se nessuno arriva al 51% si va al ballottaggio. A eleggere il segretario è poi la nuova assemblea nazionale uscita dalle primarie. Con la possibilità concreta che gli eletti in quota del terzo candidato funzionino da ago della bilancia. Appare subito evidente che, almeno sulla carta, il risultato finale potrebbe anche essere il rovesciamento di quelli precedenti: dal congresso potrebbe uscire maggioritario un candidato che poi perde le primarie. E ancora, magari il ballottaggio potrebbe sconfessare la consultazione popolare. Andando a evidenziare un'eventuale dicotomia tra tesserati ed elettori. Senza contare, poi, la mostruosità della macchina messa in movimento. Ma era necessario prevedere due e magari tre fasi, così impegnative? "Non potevamo rinunciare alle primarie. Ma non potevamo neanche far scomparire gli iscritti", spiega Salvatore Vassallo, presidente della commissione che ha redatto lo statuto del Pd. Tradotto: non si poteva rinunciare al marketing pubblicitario delle primarie, ma neanche scontentare la base e i baroni delle tessere.

W M

I PRIMI DATI IN CAMPANIA

Voti a macchia di leopardo

Se guardi i primi dati dei congressi del Pd in Campania ti chiedi: è possibile che nella regione del boom di iscritti, a Capri votino solo in 11? Come mai, mentre un mese fa la gente correva a prendere la tessera, a Castelnuovo di Conza votano in 20? E poi, passando ai candidati: come mai a Casamarciano Franceschini prende 80 voti, ma il suo candidato in Campania solo 10? Che succede agli altri 80? Tante piccole storie, nel primo round dei congressi, raccontano risultati a pelle di leopardo. È normale che a Ottaviano Bersani vinca 90 a 1, e a Bellona finisca 40 a 40? Sì, certo. Ma questa disomogeneità spiega due cose. Che contano i capibastone, e che il voto di opinione è raro. Al punto che chi sostiene Franceschini a livello nazionale, a livello locale contratta il suo voto per i bersaniani. Sarà lecito. Ma certo non è bello.

IL FATTO POLITICO

Il Day after di Fini e Berlusconi

di **Stefano Feltri**

Il giorno dopo l'incontro tra Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini a casa di Gianni Letta - che forse ha segnato l'inizio di una tregua o almeno ridefinito i contorni della polemica - solo Gianni Alemanno ne parla. Il sindaco di Roma dice che "è stato fatto un passo avanti". Anche se non è chiaro quanto lungo. Fabrizio Cicchitto è intervenuto sull'altro scontro esacerbato dal "Giornale" diretto da Vittorio Feltri, quello tra Berlusconi e l'episcopato italiano. Il capo dei vescovi, monsignor Angelo Bagnasco, aveva detto lunedì: "La chiesa non si lascia intimidire, fa il suo dovere", invitando la politica alla "sobrietà". Cicchitto approva, ma precisa che il presidente della Cei "parla sub specie aeternitatis e cioè senza accenni ad accadimenti contingenti".

Berlusconi, da parte sua, sembra intenzionato a sospendere la strategia offensiva delle ultime settimane. Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato la Finanziaria triennale, un passaggio quasi burocratico dopo la manovra economica triennale di inizio estate che ha cambiato il procedimento di scrittura della legge di bilancio. "Ho chiesto ai ministri di non rispondere più a domande sul gossip", ha detto Berlusconi nella conferenza stampa dopo il cdm, mentre fino a pochi giorni fa - l'ultima volta alla festa dei giovani del Pdl - era stato lui stesso a scherzare sulle sue frequentazioni femminili. La spiegazione, oltre che nel tenativo di prolungare il clima favorevole dovuto anche al lutto nazionale per i soldati morti a Kabul, è nell'agenda. Nei prossimi giorni Berlusconi sarà prima all'assemblea generale delle Nazioni Unite, che si tiene una volta all'anno a settembre, e subito dopo al G20 di Pittsburgh, in cui si farà il punto sullo stato della crisi economica e su quali iniziative coordinate prendere. Non può quindi permettersi che si parli di escort e festini mentre è a un summit internazionale: "Andiamo a portare il nostro lavoro dal G8 al G20, da protagonisti in politica internazionale, mi piacerebbe che la stampa italiana si togliesse gli occhiali".

Intanto il Partito democratico continua a essere troppo occupato nella lotta pre-congressuale (Dario Franceschini presenta il tour in Italia, si discute di brogli in diversi circoli del Mezzogiorno) per occuparsi anche del governo.

L'avvocato dello Stato e la memoria depositata alla Consulta

Lo scorso 16 settembre l'Avvocatura generale dello Stato ha depositato alla Corte Costituzionale una memoria nella quale si indicano i possibili rischi in caso di bocciatura del Lodo Alfano. "Ci sarebbero danni a funzioni elettive, che non potrebbero essere esercitate con l'impegno dovuto - ha scritto l'avvocato Glauco Nori - quando non si arrivi addirittura alle dimissioni. In ogni caso con danni in gran parte irreparabili". Parole che hanno scatenato subito aspre polemiche polemiche e che hanno costretto l'avvocato generale dello Stato Oscar Fiumara a puntualizzare che non si trattava di un "avvertimento" alla Consulta, ma di un ragionamento teorico. "La memoria non si riferisce ad alcuna delle persone attualmente in carica; se la legge verrà dichiarata legittima sarà applicabile anche in futuro". "E' una legge fatta per affermare il principio che chi governa deve governare - ha commentato poi il ministro della Giustizia Alfano - in ogni caso la sentenza non sarà un giudizio sulla legislatura, continueremo a governare il Paese".

La Carta sovversiva che Berlusconi vuole cancellare

Il premier Berlusconi e il minisro della Giustizia Alfano (Ansa)

Nel 1948 quegli accordi non facili per il bene del Paese

BATTAGLIA SUL LODO ALFANO

di **Corrado Stajano**

La somma Carta, bussola di un Paese democratico, non è amata, si sa, dalla maggioranza berlusconiana che la considera nemica, un inciampo da rimuovere, il segno di un passato da cancellare. La Costituzione sovversiva. Il Lodo Alfano, lo scudo che tiene lontano dai processi le quattro più alte cariche dello Stato, ma è stato progettato con gran furia per proteggere l'attuale presidente del Consiglio dai magistrati cattivi dai quali è persuaso di essere perseguitato, è l'ultima tappa dell'assalto. Dura dal 1994, l'anno in cui il "cavaliere nero" scese in campo per difendere i suoi beni in difficoltà: il culto dell'interesse personale è sempre stato il suo marchio di fabbrica. La memoria recente dell'Avvocatura dello Stato che mette in guardia la Corte Costituzionale da quel che potrebbe accadere se la sentenza fosse sfavorevole al presidente del Consiglio, è un ricatto, non si può usare altro termine. E' inaudito e con pochi precedenti che un giudizio politico venga inserito in un atto di giustizia: "Da una parte c'è solo la sospensione di un procedimento. Dall'altra – scrive l'Avvocatura – ci sarebbero danni a funzioni elettive che non potrebbero essere esercitate con l'impegno dovuto, quando non si arrivi addirittura alle dimissioni". Poi l'Avvocatura, probabilmente spaventata dai severi giudizi di illustri costituzionalisti, ha tentato una pietosa marcia indietro: "E' in linea di diritto (la memoria) e non riferita a persone in carica". (Chissà a chi).

Questo del Lodo Alfano è l'ultimo tassello del degrado morale, civile e politico che sta inquinando il Paese. La parola Lodo è anch'essa una prova di ignoranza. Scrive il Grande Dizionario Battaglia: "Decisione con cui un arbitro o un collegio di arbitri dirime (non di rado in via equitativa) una controversia. Anche: compromesso, accordo fra parti aventi interessi contrastanti ".

Un significato un po' differente, quindi. Il Lodo Alfano è imposto, non certo condiviso. Anche in questo caso vale l'opinione di Alexis de Tocqueville sull'empia e detestabile tirannide della maggioranza in un sistema democratico.

Il 6 ottobre prossimo la Consulta prenderà la sua decisione. E' in discussione l'articolo 3, uno dei cardini della Costituzione del 1948: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali". Se il presidente del Consiglio ha commesso un reato comune non può essere giudicato fino al termine del suo mandato, a differenza di un qualunque cittadino?

La Carta del '48 è viva ancora oggi, invidiata da molti paesi. Redigere una Costituzione dopo vent'anni di fascismo e una guerra rovinosa fu un'opera piena di difficoltà e di insidie. Si cita spesso la convergenza dei tre partiti maggiori, comunista, socialista, democristiano e dei diversi filoni della cultura nazionale. Ma se si leggono gli "Atti preparatori" si comprende come gli accordi, i patteggiamenti, i compromessi non furono sempre facili. I costituenti operarono però, nonostante tutto, in nome dell'interesse comune. Anche quando, dopo il maggio 1947, comunisti e socialisti furono esclusi dal nuovo governo De Gasperi e il clima di restaurazione divenne sempre più pesante. A differenza di oggi, pur tra avversari, non venivano negati i principi della tolleranza e la politica rispettava le regole che si era data.

Il livello politico e culturale dei costituenti era elevato. Basta ricordare alcuni che fecero parte della Commissione dei 75, il motore della Carta: Lelio Basso, Giuseppe Dossetti, Luigi Einaudi, Giorgio La Pira, Emilio Lussu, Concetto Marchesi, Aldo Moro, Umberto Terracini, Palmiro Togliatti. (Se si pensa a quell'infelice tentativo sfociato nel referendum promosso da "Libertà e Giustizia" del 25-26 giugno 2006 in cui il 61,7 per cento degli elettori bocciò il progetto di revisione costituzionale del governo Berlusconi che modificava 53 articoli dei 139 della Carta, si prova un senso di umiliazione per i saperi e la qualità degli uomini tra passato e presente. I costituenti – Roberto Calderoli, Francesco D'Onofrio, Domenico Nania, Andrea Pastore - si riunirono a imbastire quel pasticcio per tre giorni, nell'agosto 2003, in una baita di Lorenzago, nel Cadore. Li ricordiamo mentre passeggiano in bermuda poco sacrali).

Faceva parte della Costituente del '46-'48 anche Piero Calamandrei, uomo della grande cultura giuridica. Il 4 marzo 1947 fece a Montecitorio un discorso che, in un Paese normale, dovrebbe valere anche oggi: "Credete voi – disse – che vi intendete di politica, che sia proprio una buona politica, quando si discute una Costituzione, nel presupporre sempre che in avvenire il proprio partito avrà la maggioranza?". Una Costituzione, sosteneva Calamandrei, deve essere fondata "su uno spirito di umiltà minoritaria.(...) Il carattere essenziale della democrazia consiste non solo nel permettere che prevalga e si trasformi in legge la volontà della maggioranza, ma anche nel difendere i diritti delle minoranze, cioè dell'opposizione che si prepara a diventare la maggioranza di domani". "La Costituzione – diceva anche – deve essere presbite, veder lontano, non essere miope". Come oggi, calpestando la legalità.

M'ILLUMINO D'INCENSO

PIERINO SLURPETTI

POVERO SILVIO. *"A Mediaset non ho ancora incontrato nessuno di destra. Nemmeno Piersilvio. L'opposizione mi ha procurato un progressivo sgretolamento delle palle Vedo gente che parla di regime e di dittatura, e me la rido. Una dittatura è un governo che fa chiudere i giornali. Qui vedo uno dei signori più potenti d'Italia bersagliato ogni giorno, bene o male che sia, dai giornali"*
(Piero Chiambretti,
il Giornale, 21-9-2009).

IL PIERO DELLE LIBERTÀ. *"In Mediaset godo della massima libertà... I programmi non possono diventare sedi processuali, io di escort ho parlato anche alla presentazione dei palinsesti, non è una parola che non si possa usare a Mediaset. Nessuno mi ha mai detto niente. Mi frena il buongusto. Ho un modo chiambrettistico di affrontare le cose, altrimenti diventiamo tutti Travaglio, Dandini, Vespa"*
(Piero Chiambretti,
la Repubblica, 21-9-2009). **(m.trav.)**

Otto anni di missione, ma adesso servono più soldati

L'operazione *Enduring Freedom* (libertà duratura) sta per compiere 8 anni: è stata lanciata il 7 ottobre del 2001, con l'invasione militare dell'Afghanistan, e il contributo militare di 22 paesi; Il 5 ottobre del 2006 il controllo del paese è passato da *Enduring Freedom* alla missione Isaf (*International Security Assistence Force*), con mandato Onu e a guida Nato, composta al momento da uomini di 40 paesi. Il contingente italiano presente in Afghanistan è attualmente il 4° per numero di uomini (3.200), dopo Stati Uniti, Gran Bretagna e Germania. Il numero di militari della missione internazionale finora uccisi è di 1.409, oltre metà (842) sono americani, poi vengono i britannici (217) e quelli degli altri eserciti (350). La crescita delle vittime americane è esponenziale: quest'anno è già di 212, rispetto ai 155 dell'anno scorso. In un documento reso noto lunedì il comandante in capo delle forze internazionali in Afghanistan, il generale americano Stanley McChrystal ha dichiarato che servono più truppe, altrimenti si rischia il fallimento della missione.

Non abbandonare il soldato Obama nel pantano-Afghanistan

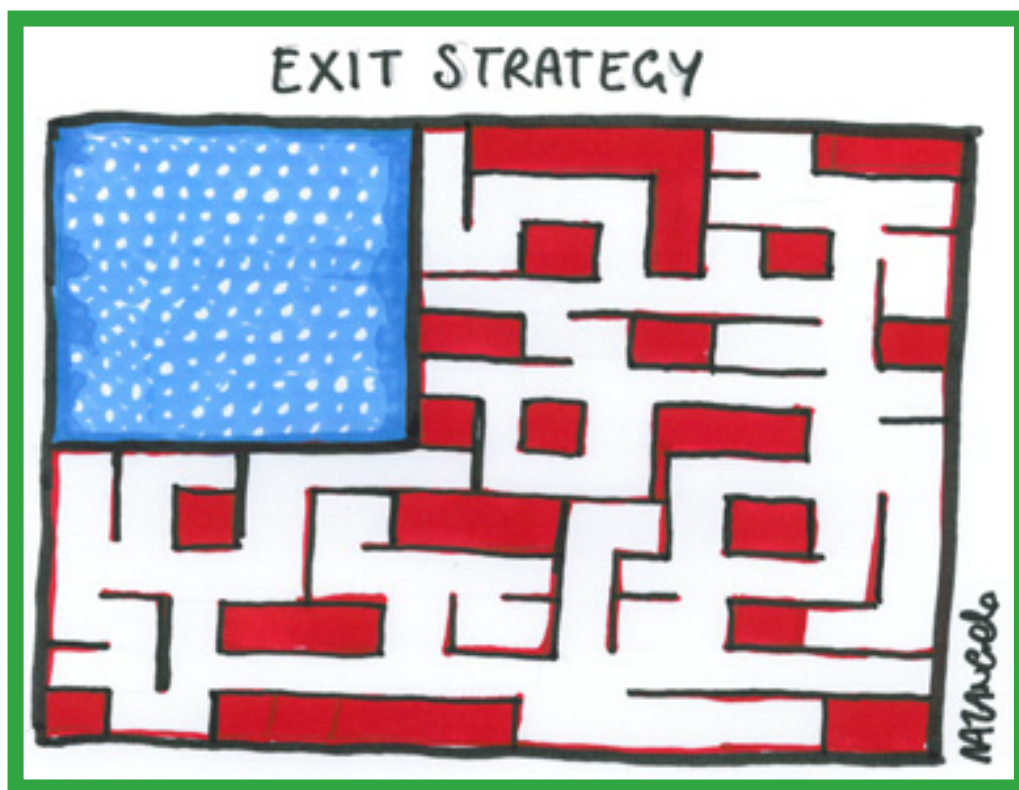
Bossi e Berlusconi parlano già da ex alleati rischiando di indebolire il presidente americano anche sul fronte interno

di Furio Colombo

L'estroso presidente del Consiglio italiano conosce la politica estera da vicino. Non sto dicendo che ha una visione del mondo. Lui vede e agisce dentro le stanze: la stanza di Putin, la stanza (la tenda) di Gheddafi, una puntata (un po' bizzarra e discussa) nella stanza del primo ministro turco, quando Turchia e Russia stavano firmando l'accordo di un gasdotto che fa concorrenza al gasdotto "europeo" e i due non capivano (lo ha detto la stampa turca) che cosa ci facesse al loro tavolo quel signore italiano, capo di un Paese concorrente. Ma gli affari sono affari. Uno stanza Berlusconi non conosce. La stanza di Barack Obama, il carismatico presidente afro-americano che è succeduto "all'amico Bush" nella guida degli Usa e dunque di una cospicua parte del mondo. C'è un tale disorientamento nella politica estera di Berlusconi, quando non conosce le stanze, che – di Obama appena eletto – è arrivato a dire che era "un presidente abbronzato".

In un bell'articolo su *La Stampa* del 21 settembre, Lucia Annunziata si domanda se "Obama ci ama". E fa riferimento all'intervista del nuovo ambasciatore Thorne (nomina non casuale: Thorne conosce bene, fin da bambino, l'Italia, la lingua e – probabilmente – anche luci e ombre del detto e del non detto italiani); un'intervista che non nasconde la domanda che si fanno anche molti europei: ma dove va l'Italia?

Berlusconi non sarà De Gasperi che firma la pace, dà autonomia e rispetto all'Alto Adige, inizia la riforma agraria e intanto ricostruisce l'Italia che – da Torino a Marsala – era tutta come L'Aquila. Però fa il suo effetto che le Frecce Tricori volino su Tripoli in ossequio del colonnello Gheddafi, mentre il fantasioso petroliere incassa somme enormi dall'Italia e annuncia il suo pensiero politico: liquidare Israele e la Svizzera.

E fa il suo effetto il legame sia politico sia personale con "l'amico Putin", intento a dimostrare al mondo che l'assassinio sistematico dei giornalisti e l'incarcerazione ripetuta degli oppositori (specie se hanno soldi e televisioni) non lo fa uscire dalla lista dei "*preferred customers*" (clienti preferiti) di Berlusconi. Anche gli studenti di Scienze politiche della periferia del mondo sanno che la "pace preventiva" che è il modo di operare di Obama e che lo induce a diminuire il più possibile la tensione con la Russia (fino al punto di rimuovere lo scudo spaziale, ovvero la minaccia incombente), non porta a nessuna coincidenza o sovrapposizione fra Putin e Obama. Putin, come Berlusconi (ma in grande) è un padrone. Obama è il presidente impegnato a tornare alle radici profonde di democrazia in America descritte da Alexis de Tocqueville. Adesso Berlusconi annuncia da Palazzo Chigi: "qualche giorno fa sono stato io ad annunciare al ministro Obama l'apprezzamento russo". Resta da sapere con quale paziente segretaria della Casa Bianca e in quale lingua Berlusconi abbia parlato.

Ma torniamo alla parte seria di questa storia. La vera domanda – vorrei suggerire – non è se Obama ci ama. La vera domanda riguarda la nuova scettica freddezza dell'Italia per l'America del nuovo presidente. Bossi profitta dell'aria finto-benevola del suo tono di voce per annunciare (poi si può sempre dire: "contrordine, popoli padani!"): "A Natale tutti a casa". E: "Li abbiamo mandati noi a morire". Avete mai sentito dire una simile frase dal premuroso padre e leader "dei popoli" e "del territorio" ai tempi di Bush?

E non dimenticate Berlusconi, che non esita a entrare nel lessico strategico-militare quando definisce questo momento "*transition strategy*". Che cosa pensate che voglia dire l'amico di Putin, di Gheddafi, di Bossi?

Ho corso altri rischi in vita mia; perciò correrò anche questo. Berlusconi intende dire: "Non siamo agli ordini di Obama, il presidente abbronzato". Del resto lo ha già detto il senatore americano – repubblicano e razzista – Wilson, quando ha interrotto il silenzio con cui si ascolta un discorso presidenziale e ha gridato a Obama: "Tu menti". A un presidente bianco, nella storia americana, non era mai accaduto. Chi vedesse gli spot pubblicitari della destra finanziaria americana contro il progetto di assicurare a tutti gli americani le cure mediche, si accorgerebbe che quegli spot sono soprattutto contro la persona, l'integrità, la capacità politica di essere un capo di Obama. Egli non cede, parla direttamente ai cittadini persino nelle scuole e nei supermercati. Sta combattendo allo stesso tempo su due fronti: le cure mediche e la guerra in Afghanistan. Trovate il punto di raccordo tra le due difficilissime campagne quando, attaccato da un repubblicano che gli diceva che il suo progetto della salute costa troppo, il presidente ha risposto: "Meno della guerra". Ed è forse la prima volta nella storia che un politico di vertice – in tutto il mondo e in tutta la vita democratica – ha il coraggio di portare la salute dei suoi cittadini al di sopra della consacrata priorità delle spese militari.

Attenzione. Qualcuno sta cercando di avvolgere gli strani sentimenti di Bossi, Berlusconi e della "*transition strategy*" nel giusto desiderio di tanti di far tornare a casa i soldati, sei dei quali stiamo affettuosamente e dolorosamente onorando in questi giorni. E vuol confondere le carte persino con il pacifismo storico. Infatti, dimostrare che Obama viene abbandonato sul campo da "fedeli alleati" (meglio dire "ex fedeli" o "ex alleati") lo renderebbe bersaglio facile anche per il progetto della salute. Quel progetto è odiato perché cambierebbe per sempre l'America attraverso un nuovo legame di solidarietà tra i più poveri e i più ricchi, tra cittadini e Stato.

È bene stare in guardia dalla "*transition strategy*" (abbandonare Obama e la nuova America) di Bossi e Berlusconi. È una mossa ben calcolata di tutta la destra. Chi non appartiene a quella destra non può accodarsi pensando che sia una strada di pace. La pace viene con Obama. Per questo vogliono demolirlo. Prima che sia troppo tardi per la destra dei grandi affari, tra cui i gasdotti e le guerre preventive.

La Casa Bianca pensa più alla salute dei cittadini che alla guerra

LA VERITÀ NASCOSTA

di Stefano Citati

EXIT TRAGEDY

Si scrive exit strategy si legge fallimento. Il termine venne coniato all'interno del Pentagono ai tempi dell'Amministrazione Nixon nell'ultimo periodo dell'impegno militare americano in Vietnam quando il presidente promise "una pace onorevole" (la guerra non era stata dichiarata ufficialmente); esempio di edulcorazione verbale e politicamente corretto ante litteram, per definire una situazione sfavorevole – se non disastrosa - dalla quale tirarsi d'impaccio, uscire fuggire (ovvero escape), e provare almeno a salvare la faccia. Ufficialmente il termine venne usato per la prima volta dai repubblicani per attaccare il presidente Clinton nella fase peggiore della missione umanitaria Restore Hope in Somalia, dopo la caduta degli elicotteri Black Hawk a Mogadiscio, con l'uccisione di 19 militari americani (e di un migliaio di miliziani somali). Fu un exit tragedy: due settimane dopo il contingente statunitense si ritirò. Il termine tornò in auge durante le missioni di peacekeeping nei Balcani, negli anni '90. E poi negli ultimi tempi, prima in Iraq e ora in Afghanistan. In in questi giorni poi vengono proposte varianti light come Transition strategy, da leggere: noi ce ne andremo, voi che fate?

CLIMA

Con la crisi meno smog

A causa della crisi, le emissioni inquinanti hanno raggiunto i livelli più bassi da 40 anni, secondo le anticipazioni dello studio dell'agenzia internazionale dell'Energia (Iea). Ieri a New York si è aperto il vertice Onu sul clima

GHEDDAFI

Non trova hotel a New York

Diplomatici libici si sono finti cittadini olandesi per cercare di trovare un hotel a Gheddafi, arrivato a New York per l'Assemblea generale Onu di cui la Libia è presidente di turno. Lo ha rivelato il Times di Londra, pubblicando l'elenco di hotel che hanno rifiutato le stanze.

SOMALIA

"Osama, siamo al tuo servizio"

Gli Shabaab, ritenuti il braccio armato somalo di al Qaeda, hanno diffuso un video nel quale proclamano fedeltà a Osama bin Laden. Il video, intitolato "Al tuo servizio Osama", è sottotitolato in arabo e in inglese ed è apparso su forum e siti internet estremisti islamici.

IRAN

Pronte centrifughe nucleari

L'Iran ha costruito centrifughe nucleari di nuova generazione che sta sottoponendo a test tecnici. Lo ha annunciato il nuovo capo del programma nucleare di Teheran, Ali Akbar Salehi, citato dall'agenzia Irna.

PARIGI

Gratis 22.000 litri di latte

Distribuiti 22.000 litri di latte gratis: è la nuova forma di protesta degli allevatori dopo 12 giorni di campagna contro i prezzi troppo bassi pagati ai produttori.

ARRIVANO I TRENI PRIVATI

Ntv, un regalo del governo Prodi a Montezemolo e Della Valle L'ex ministro Di Pietro: "Sempre ai soliti noti"

di **Sandra Amurri**

L'affidamento del servizio viaggiatori dell'Alta Velocità, a trattativa privata, a NTV, società di Luca di Montezemolo, Diego Della Valle e Gianni Punzo, il cui profitto potrebbe sfiorare i 600 milioni di euro, è un vero e proprio "pacco dono", consegnato dal governo Prodi a industriali con la "passione" per l'editoria, ragione per cui non è mai stato aperto dai giornali che si sono limitati a descriverne il bel colore della carta e la raffinatezza del fiocco. Servizio che lo Stato avrebbe dovuto affidare con gara pubblica per ricavarne il più possibile e ripianare il debito, di quasi 13 miliardi di euro, prodotto dall'AV, prestito erogato a Fs spa dalle banche, garantito da Fs spa e dallo Stato, inserito nella Finanziaria 2007, che graverà sulla testa dei cittadini per almeno 40 anni. Esattamente come imponeva la legge (166/2002).

Ma per governare tenendosi buona Confindustria si può rimuovere l'ostacolo e, con la gentile partecipazione di Rifondazione comunista, nelle maglie del decreto, approvato dal Consiglio dei Ministri e convertito in legge dal Parlamento (159/2007), scompare qualsiasi riferimento esplicito all'obbligo di gare, nonostante si tratti di un servizio pubblico, fornito su infrastruttura pubblica (i binari), principio sancito anche dall' Unione Europa, con una direttiva che entrerà in vigore l'anno prossimo.

A quel punto NTV, che ha già ricevuto la licenza di operatore ferroviario dal ministro dei Trasporti Bianchi, Pdci, stipula con il gestore RFI il contratto di servizio dal 2011. E, fatto che aggiunge dell'incredibile, a NTV viene concesso di scegliere le tratte e le fasce orarie più redditizie; cosa che gli permetterà di operare in una condizione praticamente di monopolio, in cambio di un canone d'affitto annuale di 140 milioni di euro, che non basterà a ripagare la gestione e la manutenzione delle linee aeree e di terra, essendo queste particolarmente onerose, a totale carico di RFI, cioè dello Stato.

Intanto, in attesa che il servizio parta, la società di Montezemolo, rivalutata grazie al contratto, vende il 20% a Imi Investimenti (Intesa Sanpaolo, il cui ad è Passera che ha prestato 650 milioni di euro a NTV per l'acquisto di 25 treni dalla francese Alstom, a cui Montezemolo ha venduto la Fiat Ferroviaria), il 20% a SNCF/VFE-P SA (società 100% dello Stato francese che potrebbe acquistarla totalmente, visto che il contratto non mette alcun sigillo di "italianità"), il 15 % a Generali Financial Holdings FCP-FIS, il 5% a Nuova Fourb (Alberto Bombassei, vicepresidente di Confindustria) il 5% a MaIs (Isabella Seragnoli). Lo scenario che si presenterà nel 2011 quando NTV diventerà, di fatto, concorrente di Trenitalia, appartenente allo stesso gruppo pubblico di RFI che incassa il canone d'affitto da NTV, evidenzia un conflitto d'interesse grande come una casa.

Chi tutelerà gli interessi pubblici? Gianfranco Miccichè, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al Cipe con competenza sul programma delle infrastrutture strategiche, sui piani di investimento e sulle convenzioni ferroviarie e relative tariffe, fratello di Gaetano Micciché, consigliere di NTV in quanto manager di Intesa San Paolo che ha acquistato il 20% di NTV e l'ha finanziata con 650 milioni di euro.

E gli imprenditori assistiti sono serviti, ovviamente, con il gradimento del centro-destra, ma non dell'allora Ministro delle Infrastrutture Di Pietro, che la definisce "un'operazione ad hoc per fare un regalo sempre ai soliti noti" ma che allora non riuscì a stopparla perchè, spiega, "era di competenza del ministro dei Trasporti".

NTV merita ancora qualche parola per descrivere uno dei suoi fondatori, Gianni Punzo. Uomo tra i più ricchi della Campania, proprietario del centro commerciale Cis e del centro servizi Vulcano Buono, presidente dell'Interporto, banchiere della Popolare di Sviluppo, che fa parte, insieme a Della Valle, del fondo d'investimento Charme, Montezemolo &Partners. Alle sue aziende continuano ad arrivare fiumi di finanziamenti anche grazie alle sue potenti e sbandierate amicizie trasversali, che vanno da Craxi, Altissimo, Cirino Pomicino, Mastella, prima e seconda maniera, a Bassolino, il Generale della Guardia di Finanza Luigi Ramponi, poi parlamentare di An, a Rutelli che da ministro dei beni Culturali nomina sua moglie, Giuseppina Gambardella, nel cda del San Carlo, fino a quella con Montezemolo, azionista della Cisfi, finanziaria del Cis e della Banca Popolare di Sviluppo. Finito in carcere per 50 giorni per associazione camorristica, dopo due anni il gip Sensale derubrica il reato in quello di favoreggiamento ma arriva la prescrizione, a cui Punzo non si oppone.

Altri due protagonisti di questa storia sono l'ex segretario della Cgil trasporti, Mauro Moretti, nominato amministratore delegato di Fs spa dal governo Prodi, e l'ex direttore generale di Confindustria nell'era Montezemolo, Innocenzo Cipolletta, nominato, sempre da Prodi, presidente di Fs, entrambi confermati da Berlusconi, con compensi che sfiorano il milione di euro, a testa, che vuol dire che ognuno riceve al giorno l'equivalente dello stipendio mensile di un dipendente pubblico.

Moretti è un conflitto d'interesse vivente. Oltre a ricoprire numerose altre cariche, è anche membro del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici; massimo organo consultivo e normativo dello Stato in materia di opere pubbliche. Quindi, da una parte concorre a disciplinare le modalità di esecuzione degli appalti pubblici, e dall'altra in qualità di Ad di Fs spa, il più grande committente di appalti pubblici, applica ciò che ha contribuito a stabilire. Ed è anche presidente di Italferr spa e di Grandi Stazioni spa, società controllate da Fs spa cioè da se medesimo, rivestendo così il ruolo di controllore e controllato.

E non è finita. Trenitalia e RFI fanno capo a Fs di cui Moretti è ad. Ma Trenitalia è concorrente della società privata NTV, dunque, RFI, incassando il canone di affitto da NTV, ha tutto l'interesse che il business dei privati cresca.

Montezemolo e Della Valle visti da Matangelo

Quindi Moretti, in quanto Ad di Fs sp,a si trova nella paradossale situazione di guardare NTV di "buon occhio" in qualità di cliente, e di "cattivo occhio", in qualità di suo concorrente. Un primo assaggio Moretti l'ha affidato all'Ansa, in risposta all'azione di tutela avviata da NTV all'Antitrust: "Ben venga l'indagine. Noi siamo sereni, anzi in questo modo ci sarà la possibilità di chiedere conto di come in Italia nascono le società". Azione ripresa da un gruppo di deputati del Pd, tra cui la senatrice anconetana Marina Magistrelli, in un'interrogazione parlamentare "in appoggio" alla società privata NTV del marchigiano Della Valle contro la concorrente pubblica Trenitalia. Ma, evidentemente, il compenso da superenalotto di Moretti comprende anche il rischio di crisi di identità e relativi costi per l'analisi.

Intanto Moretti, grazie all'AV spogliata dai 13 miliardi di euro, caricati sul debito pubblico, nonostante soddisfi solo il 5% dei viaggiatori a fronte del 95% che deve accontentarsi di treni vecchi, che hanno cambiato nome per giustificare l'aumento delle tariffe, rivendica con orgoglio un utile di oltre 15 milioni di euro e di aver acquistato i treni per pendolari per 2 miliardi di euro, dimenticando di dire che dei 2 miliardi, 500 milioni li ha messi lo Stato e 1 miliardo e 500 milioni le Regioni.

Morale: il "pacco dono" che il governo di centro-sinistra ha recapitato a Montezemolo, Della Valle e Punzo contiene la parte proficua dell'Alta Velocità. Mentre ai cittadini è rimasto il "pacco" con debiti pubblici e pessimi servizi.

LO SBERLEFFO

DUELLI A SINISTRA COME TI GONFIO PIERO

Vietato ridere a sinistra. Sul Manifesto prendono in giro il "SansonettiGonfiabile" e il direttore dell'Altro si fa difendere, sul suo giornale, da una Rina Gagliardi con il mitra spianato. Comincia domenica Alessandro Robecchi. Stufo delle comparsate a Porta a Porta, nella veste del finto oppositore, del direttore dell'Altro, lancia una finta televendita per il SansonettiGonfiabile: "Comodo, utile, parla e scrive, senza bisogno di manutenzione". Prodotto disponibile anche con doppia linea politica in cd-rom "la sinistra fa schifo" e "scusaci principessa". Robecchi lo consiglia "in società, durante i talk-show e per le assemblee" e, per chi telefona, "in omaggio i caratteristici occhiali fermacapelli". Unica avvertenza, "non avvicinare al televisore, può esplodere quando la valvola dell'ego è sovraccarica". Misurata e spiritosa la replica di ieri affidata alla Gagliardi: "Attacco indecente, indegno e anche un po' incivile" (s.a.)

Passa lo scudo rinforzato che salva dai reati

Dura tre mesi e copre anche il falso in bilancio. Il Consiglio dei ministri approva la minifinanziaria da 3,4 miliardi di euro.

di **Stefano Feltri**

Ieri il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha incassato in Consiglio dei ministri l'approvazione della Finanziaria 2010, la legge di bilancio in versione semplificata che quest'anno vale solo 3,4 miliardi di euro per il rinnovo dei contratti pubblici e l'estensione degli incentivi alle ristrutturazioni, visto che gran parte di quella che era la manovra d'autunno è stata anticipata a luglio e nel piano triennale del 2008.

Il dossier politico più sensibile di ieri, però, era un altro: l'emendamento del senatore del Popolo della libertà Salvo Fleres allo scudo fiscale, la modifica al provvedimento per rimpatriare i capitali esportati all'estero in modo illecito (pagando solo una penale del cinque per cento della somma rimpatriata). Nel pomeriggio si sono riunite le commissioni Bilancio e Finanze del senato e l'emendamento di Fleres è passato, anche se in una versione modificata rispetto al testo originale.

Lo scudo proteggerà gli evasori anche da alcuni reati tributari e da violazioni contabili come il falso in bilancio, oltre a sanare le pendenze con il fisco. Spiega al "Fatto Quotidiano" Maria Cecilia Guerra, economista dell'Università di Modena e Reggio e della voce.info: "E' un grandissimo condono. Immaginiamo un imprenditore che esporta all'estero un milione di euro frutto di un falso in bilancio, se un domani verrà scoperto non potrà più essere perseguito perché è protetto dallo scudo". Luigi Zanda, senatore del Partito democratico, dice che "per fortuna lo scudo non è stato esteso ai procedimenti penali in corso, ma resta molto grave. Della portata di queste modifiche ce ne accorgeremo con il tempo, scoprendo quante e quali persone si nasconderanno dietro lo scudo fiscale per evitare di dover rispondere di falso in bilancio una volta scoperte". Le correzioni sono espresse in un fitto intreccio di rimandi ad altre norme, ed è possibile che nell'applicazione emergano altre sorprese.

La versione originale dell'emendamento Fleres prevedeva che lo scudo valesse anche per i procedimenti in corso (cioè per gli evasori che sono stati scoperti, dalla finanza o dall'Agenzia delle entrate) ma, nella mediazione al senato, il governo non è riuscito a ottenere questa modifica. «E questo è già un risultato, perché altrimenti si sarebbe trasformato in un'amnistia inaccettabile», dice l'ex commissario Consob Salvatore Bragantini, che sul "Corriere della sera" aveva chiesto a Tremonti di tenere una linea di fermezza.

Confermato, invece, il cambiamento della scadenza. Il termine ultimo per aderire allo scudo era il 15 aprile 2010, da ieri è il 15 dicembre 2009: il ragionamento del governo è che, essendo aumentati gli incentivi a rimpatriare i capitali, si può ridurre la finestra così da far affluire denaro fresco in Italia in tempo utile per migliorare i conti pubblici del 2009. Che saranno molto negativi (con il debito pubblico che arriverà a circa il 118 per cento del Pil) per colpa della recessione.

Un anticipo che potrebbe però complicare le cose. Sul forum dell'Agenzia delle entrate - il braccio operativo del governo nella gestione dello scudo - è aperto da giorni un forum che raccoglie domande e suggerimenti degli utenti per migliorare la circolare provvisoria che definisce le modalità del rimpatrio dei capitali. Nelle precedenti edizioni, nel 2001 e nel 2003, si sono susseguite diverse circolare, con i progressivi aggiustamenti. Questa volta l'Agenzia ha preferito presentare una bozza che poi verrà migliorata, ma adesso i tempi si sono dimezzati: invece di sette mesi per aderire allo scudo ce ne sono solo tre. E le modifiche vanno quindi fatte più in fretta.

Queste sono tecnicalità - da cui dipende però il successo dell'operazione - ma c'è un dato politico. Anche se dal ministero del Tesoro smentiscono che il ministro Tremonti sia stato direttamente coinvolto nella scrittura dell'emendamento di Fleres, chi ha osservato i comportamenti del gruppo del Pdl al senato esclude che un senatore fresco di nomina come Fleres si sia mosso in autonomia. Lo dimostra il curriculum del senatore (nella sua carriera di consigliere regionale in Sicilia non si è praticamente mai occupato di questioni di bilancio e finanza pubblica) e lo ha confermato il capogruppo dei senatori del Pdl, Maurizio Gasparri, dicendo che la modifica del provvedimento è stata concordata con il governo.

Il ministro Tremonti, nella conferenza stampa dopo il consiglio dei ministri, ha ribadito che lo scudo fiscale è l'unico modo per far rientrare capitali destinati a "spese ineludibili": i soldi finiranno in un fondo della presidenza del Consiglio e serviranno - dice il ministro - a sostenere l'università "e il cinque per mille". Non è ancora chiaro come, però. "Se qualcuno ha delle idee migliori che non siano solo retorica ce lo faccia sapere che le prendiamo in considerazione", ha detto Tremonti. Ma proprio lui, il 13 marzo 2008, in un'intervista a Repubblica Tv, aveva detto: "assolutamente mai più condoni" perché non ci sono più "i presupposti di gettito". Poi deve aver cambiato idea.

Giulio Tremonti e il suo scudo visto da Roberto Corradi

SUPERBONUS

Tutto bene al ministero?

Tre indizi non fanno una prova, ma aiutano a farsi un'idea della reale situazione dei conti pubblici. L'ultimo in ordine di tempo è la benedizione di Tremonti all'emendamento Fleres, quello che stringe i tempi dello scudo. Il primo è contenuto nell'obbligo stabilito a gennaio per la Sace di garantire i crediti nei confronti delle amministrazioni statali: una brillante trovata per non far pesare fino al 2011 l'extra-debito degli enti locali sul rapporto deficit-Pil. Il secondo indizio è l'emissione-lampo da 2 miliardi di BTP (scadenza 2025), effettuata il 18 settembre a poche ore da una conference-call con le banche d'affari. Ora, questo scudo a caccia di soldi "pochi, maledetti e subito", dopo un'estate di prediche alle banche. Tutto a posto, Signor Ministro?

OPERAI IN PIAZZA

LIVORNO SENZA L'INDUSTRIA

di **Giampiero Calapà**

Nel giorno in cui l'Istat certifica il dato peggiore del livello occupazione nel Paese dal 1994 – con un tasso di disoccupazione al 7,4 per cento nel secondo trimestre del 2009 – gli ex operai della Delphi di Livorno sono scesi in strada per rallentare il traffico dell'Aurelia, ultimo grido di dolore di una situazione ormai insostenibile. Nel 2006 arrivò lo shock dell'annuncio della chiusura della fabbrica di componentistica per auto, nell'indotto Fiat. Da allora di quelle 400 famiglie , sono rimasti in 175 i lavoratori in cassa integrazione in deroga (regime a cui provvede la Regione Toscana, ma con una scadenza ormai vicinissima: il 31 dicembre).

Una boccata d'ossigeno, nei giorni scorsi, è stata l'annuncio dell'imprenditore Gian Mario Rossignolo. Vorrebbe investire nella ex area Delphi, riconvertendola a fabbrica di auto, per produrre un innovativo modello di SUV, ripristinando gli storici marchi italiani "Isotta Fraschini" e "De Tomaso". I soldi ci sarebbero, a Rossignolo mancano 30 milioni per i quali la Regione ha già promesso, però, di voler attingere dal fondo comunitario. Ma servirebbe un capannone di almeno 46 mila metri quadrati, quello dell'ex Delphi è di 32 mila. In una prima fase potrebbe anche bastare. L'area, però, è di proprietà della Fiat e da Torino non è mai arrivato un segnale di interesse alla vendita.

Per altre aziende della zonza la situazione è ancora più critica. La Cet Net di Venturina ha lasciato a casa 120 persone a marzo; a Piombino si sono volatilizzati 500 posti di lavoro; la Giolfo e Calcagni ha chiuso i battenti a giugno, con 40 lavoratrici ora disoccupate; alla Trw 70 persone sono in cassa integrazione. E i precari che negli ultimi mesi si sono trovati a "lavoro zero" sono 600 nella sola Livorno.

"CONDANNATE SISMI E CIA"

Oggi, nonostante le prove non ammesse, il pm procede contro gli agenti che nel 2003 rapirono Abu Omar

di **Gianni Barbacetto**

Condannate gli agenti della Cia e del Sismi colpevoli d'aver preparato e realizzato il sequestro dell'imam Abu Omar: il pubblico ministero Armando Spataro inizierà oggi a Milano la requisitoria contro gli imputati e spiegherà perché chiede la condanna di tutti gli agenti segreti coinvolti, italiani e americani. Malgrado la sentenza della Corte costituzionale che, secondo l'interpretazione delle difese, rende inutilizzabile la quasi totalità delle prove raccolte, su cui si stende il velo del segreto di Stato.

Abu Omar, cittadino egiziano con status di rifugiato politico in Italia, viene sequestrato il 17 febbraio 2003 in via Guerzoni a Milano, condotto nella base Usa di Aviano, in Veneto, e poi trasportato su aerei Cia in Egitto, dove è per mesi interrogato senza garanzie e torturato. È una delle tante *extraordinary renditions*(consegne straordinarie) compiute nel mondo dopo l'11 settembre 2001 sotto l'amministrazione Bush. L'inchiesta milanese sul sequestro si sviluppa come una spy story da film. I procuratori aggiunti Ferdinando Pomarici e Armando Spataro, con gli agenti dalla Digos di Milano, riescono a individuare 26 uomini della Cia ritenuti gli esecutori materiali del sequestro. E mandano poi sotto processo anche il direttore del Sismi (il servizio segreto militare), Niccolò Pollari, i suoi diretti collaboratori Gustavo Pignero (poi deceduto) e Marco Mancini, i capicentro Sismi di Torino, Raffaele Ditroia, e Bologna, Luciano Di Gregori, e il maresciallo Giuseppe Ciorra: tutti accusati di aver saputo dell'"operazione congiunta" Cia-Sismi e di aver partecipato alle fasi preparatorie. Due funzionari del servizio, Pio Pompa e Luciano Seno, sono accusati di favoreggiamento.

Il generale Pollari, principale imputato del processo milanese, si è sempre difeso invocando il segreto di Stato: ci sono 80 documenti – sostiene – che proverebbero la sua innocenza e l'estraneità del Sismi al sequestro, ma sono coperti da segreto di Stato, così da impedirgli la difesa. La sua linea difensiva è stata aiutata dai due governi che si sono succeduti (quello Prodi e quello Berlusconi) che hanno opposto il segreto di Stato e hanno poi trascinato i magistrati di Milano davanti alla Corte costituzionale, sollevando un conflitto d'attribuzione tra poteri dello Stato. Una mano al generale è arrivata anche dal Parlamento, che nell'agosto 2007 ha approvato (destra e sinistra insieme) la nuova legge sui servizi segreti che allarga anche all'imputato (e non più solo al testimone) l'obbligo di tacere in aula sui fatti coperti da segreto di Stato.

La sentenza della Corte costituzionale emessa nel marzo 2009 ha inferto un duro colpo al processo, dichiarando che è coperto da segreto di Stato, e dunque inutilizzabile, tutto ciò che riguarda "i rapporti tra i servizi segreti italiani e quelli stranieri" e "gli assetti organizzativi e operativi del Sismi": tutto o quasi tutto, secondo le difese degli imputati italiani, che si aspettano dunque l'assoluzione dei loro assistiti. Le prove del rapimento ci sono (secondo l'accusa), ma sono inutilizzabili (secondo la difesa).

Ora però la requisitoria di Spataro proporrà un diverso ragionamento. È pacifico che il segreto di Stato non può in alcun caso coprire un

Hassan Mustafa Osama Nasr, conosciuto come Abu Omar, 46 anni (FOTO ANSA)

reato. Lo ha ribadito anche la Corte costituzionale, affermando che il segreto opposto e confermato da due presidenti del Consiglio "non ha mai avuto a oggetto il reato di sequestro": reato che dunque, in quanto tale, rimane "accertabile dall'autorità giudiziaria competente, nei modi ordinari". La procura di Milano ha con la sua autonoma attività investigativa raccolto prove (i voli aerei, le presenze negli alberghi milanesi, le transazioni delle carte di credito, le tracce dei telefoni sul luogo del sequestro e fino ad Aviano...) a carico degli imputati americani, tranne Jeff Castelli, allora capo della Cia in Italia, e la sua collaboratrice Sabrina De Sousa. Per gli italiani (oltre che per Castelli e De Sousa) la strada è più stretta, perché sono inutilizzabili, secondo la Corte costituzionale, tutte le fonti di prova che hanno a che fare con gli assetti organizzativi del Sismi o con le relazioni tra Sismi e Cia. Ma la pubblica accusa sosterrà che restano comunque nel processo elementi sufficienti per arrivare alle condanne. Se sono coperte da segreto le (eventuali) direttive antisequestro che Pollari fa capire di avere emanato, non possono essere coperti da segreto gli ordini illegali che il generale ha impartito ai suoi uomini per preparare e favorire un reato, cioé il sequestro di Abu Omar. Questi ordini e la loro esecuzione restano rintracciabili nelle carte processuali, anche dopo aver fatto il lavoro chirurgico di espulsione di ciò che la Corte ha dichiarato segreto: sono nei documenti trovati nella sede di Sismi di via Nazionale a Roma (pur con i necessari omissis); nelle intercettazioni telefoniche; nelle dichiarazioni dei testimoni in aula; nelle ammissioni di Pignero registrate, a sua insaputa, da Mancini. Questo sosterrà il pm durante la sua requisitoria, che sarà dedicata oggi agli imputati americani e mercoledì prossimo a quelli italiani.

SPIFFERI di **David Perluigi**

Frattini presidente ma fuori ruolo

Franco Frattini è stato promosso presidente. Non del Consiglio ma del consiglio di Stato.

Il ministro degli Esteri non ha fatto carriera in politica ma come giudice. Il 17 settembre è stato nominato presidente della quarta sezione dell'organo giurisdizionale che decide i processi amministrativi di secondo grado. Nulla di male se non fosse che Frattini è fuori ruolo dalla magistratura per incarichi politici da oltre dieci anni. Con lui sono stati promossi anche Salvatore Sechi (consigliere giuridico del presidente Napolitano) e Giuseppe Severini (l'unico della terna che è in ruolo). Frattini ha sfruttato la norma che consente ai fuori ruolo che ricoprono incarichi nel Governo di avanzare in magistratura. L'investitura ha provocato una valanga di mail infuocate sui blog dei magistrati. Alessio Liberati del Tar Toscana commenta: "È una progressione di carriera che rischia di penalizzare chi svolge le sole funzioni di magistrato".

David Perluigi

"CARO SILVIO TI SCRIVO"

Il processo per i diritti Mediaset, che vede Silvio Berlusconi imputato di una lunga sfilza di reati finanziari e fiscali, è stato sospeso dal Lodo Alfano. L'inchiesta per il caso Mediatrade, in cui il cavaliere è indagato per appropriazione indebita assieme al suo presunto" socio occulto" Frank Agrama, titolare di un conto svizzero su cui sono stati sequestrati 100 milioni di euro, è invece a un passo dal deposito degli atti. Ma guardando le carte già a disposizione delle difese è facile capire perché quei dibattimenti sono stati bloccati per legge. Le prove sono tutte documentali. E la pistola fumante la si può leggere in un memorandum interno della Fox. Sul finire del 1994 - ma il sistema secondo l'accusa è andato avanti con molte modifiche almeno sino al 2001- il funzionario Duglas Schwalbe spiega al presidente della sua casa di produzione, Mark Kaner, che cosa gli ha svelato Guido Pugnetti, uno degli uomini che comprava film e programmi televisivi per conto del Cavaliere. "In due parole", scrive, "l'impero di Berlusconi funziona come un elaborato gioco delle tre tavolette. La Principal con sede a Lugano compra licenze dei prodotti degli Studios e successivamente li vende a Reteitalia. Se la Principal compra MrDoubtfire per 2 milioni di dollari, poi Canale 5 potrebbe acquistare questo film (per fare un esempio) per 3 milioni di dollari. Questi tre milioni di dollari rappresentano le vendite di Publitalia agli inserzionisti pubblicitari ed è essenzialmente un trasferimento perché non si vuole che Reteitalia faccia utili (o faccia figurare utili). I profitti vengono tenuti in Svizzera».

Accanto alla frode fiscale c'è però anche il nero. Milioni e milioni di euro che, per la procura, finivano direttamente nelle tasche del Cavaliere o dei suoi famigliari. Negli Stati Uniti l'uomo che «dal 1976», come scrive lui stesso in una lettera, si occupa di acquistare diritti è Agrama, un ex regista di b movie, intimo amico del Cavaliere. Dai suoi conti svizzeri partono pagamenti diretti un po' a tutti: gente di Mediaset, ma anche della Rai. Agrama poi si occupa di alcuni affari personali della famiglia Berlusconi. Insomma sa molto e lo fa pesare. La portata delle sue pressioni emerge da una fitta corrispondenza intrattenut con Aldo Bonomo, l'ex presidente Finivest oggi scomparso. Siamo nel 2001. Piersilvio Berlusconi è alla testa di Mediaset e vuole tagliare fuori dagli affari l'intermediario. Così Agrama scrive: "Ho una grande fiducia in lei e in quello che lei ha detto. Sono sicuro che le sue parole hanno un peso nella Fininvest Corporation. Siamo sempre stati corretti e fedeli alla famiglia". Poi la richiesta: un accordo da 40 milioni di euro. Ma i magistrati sono ormai alle porte. Così il 29 ottobre 2003 Agrama si lamenta: "La vostra società non sta tenendo fede al nostro accordo: infatti nel 2003 il totale dei contratti sottoscritti è stato SOLO (maiuscolo in originale) di 14 milioni di dollari".

(P.G. e L.S.)

ANTICIPAZIONE

"FRA GENERALI" COSA RESTA DI UNA RIVOLUZIONE

Antonio Tabucchi è nato a Pisa Per molti anni ha insegnato all'Università di Siena. Vive con la moglie a Lisbona (FOTO ANSA)

di Antonio Tabucchi

Due uomini si fronteggiano nel 1956: uno guida i rivoltosi ungheresi, l'altro le truppe sovietiche. Molti anni dopo si rincontrano a Mosca

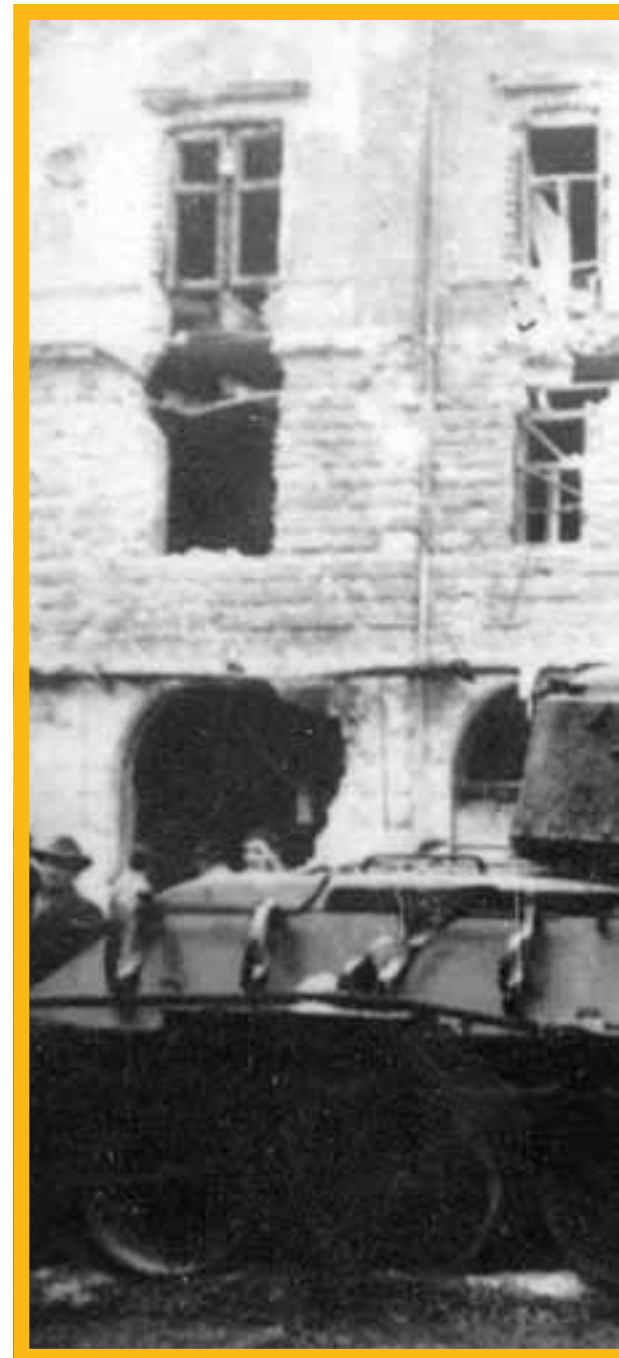
«NON HO MAI CREDUTO CHE LA VITA IMITI L'ARTE, è una boutade che ha avuto fortuna perché è facile, la realtà supera sempre l'immaginazione, per questo è impossibile scrivere certe storie, pallida evocazione di ciò che fu davvero. Ma lasciamo perdere le teorie, la storia te la racconto volentieri, ma se vuoi la scrivi tu, perché su di me hai un vantaggio, non conosci chi l'ha vissuta. Per la verità lui mi ha solo raccontato l'antefatto, la conclusione l'ho saputa da un suo amico di poche parole; fra noi ci limitiamo a parlare di musica o di teoria degli scacchi, probabilmente se Omero avesse conosciuto Ulisse gli sarebbe sembrato un uomo banale. Credo di aver capito una cosa, che le storie sono sempre più grandi di noi, ci capitarono e noi inconsapevolmente ne fummo protagonisti, ma il vero protagonista della storia che abbiamo vissuto non siamo noi, è la storia che abbiamo vissuto. Chissà perché è venuto a morire in questa città che a lui non ricorda niente, forse perché questa è una Babele e magari gli è venuto il sospetto che la sua storia sembra l'emblema della babele della vita, il suo paese era troppo piccolo per morirci. Deve avere quasi novant'anni, passa i pomeriggi a guardare dalla finestra i grattacieli di New York, una ragazza portoricana viene la mattina a rassettargli l'appartamento, gli porta un piatto del Tony's Café che lui riscalda al microonde, dopo un religioso ascolto di vecchi dischi di Béla Bártok che conosce a memoria osa una passeggiatina fino ai cancelli del Central Park, nell'armadio, sotto una busta di plastica, conserva la sua divisa di generale, quando rientra apre lo sportello e le dà due colpetti sulla spalla come se si trattasse di un vecchio amico, poi va a dormire, mi ha detto che non sogna e se gli capita è solo il cielo delle pianure dell'Ungheria, è l'effetto di un sonnifero che gli ha trovato un medico americano. Io la storia te la racconto in poche parole come me l'ha raccontata chi l'ha vissuta, tutto il resto sono congetture, ma questi sono affari tuoi».

L'anteprima del racconto tratto dall'ultimo libro di Antonio Tabucchi: "Il tempo invecchia in fretta", in libreria dal 30 settembre

L'AUTORE

IL PORTOGALLO NEL CUORE

Antonio Tabucchi (Pisa, 1943) ha insegnato per molti anni Lingua e Letteratura portoghese all'Università di Siena. "Sostiene Pereira", uscito nel 1994, ha vinto il Premio Viareggio-Rèpaci, il Premio Campiello, il Premio Scanno, il Premio dei Lettori e il Prix Européen Jean Monnet. Con Feltrinelli ha pubblicato anche "Si sta facendo sempre più tardi" (2001, Prix France Culture 2002), Autobiografie altrui (2003), Tristano muore (2004, Prix Méditerranée e miglior libro dell'anno secondo la rivista francese "Lire"). Ha curato l'edizione italiana dell'opera di Fernando Pessoa e ha tradotto le poesie di Carlos Drummond de Andrade (Sentimento del mondo, Torino 1987).

Allorché la storia comincia, il suo protagonista era un giovane ufficiale dell'esercito ungherese, e secondo il calendario gregoriano si era nel Millenovecentocinquantasei. Per pura convenzione lo chiameremo Laszlo, nome che in Ungheria lo rende anonimo, anche se in verità lui era quel Laszlo e non un altro. Da un punto di vista del tutto congetturale lo possiamo immaginare come un uomo sui trentacinque anni, alto, magro, i capelli biondi che davano sul rossiccio, gli occhi grigi con un vago riflesso di azzurro. Si può aggiungere che era l'unico erede di una famiglia di proprietari terrieri al confine con la Romania, e in casa sua, più che l'ungherese, si parlava il tedesco, secondo la tradizione dell'Impero asburgico, e dopo l'espropriazione delle terre la famiglia si era trasferita a Budapest in un grande appartamento concesso dal regime comunista. Si può supporre che al liceo fosse versato nelle lettere e che eccellesse nel greco antico, sapesse a memoria interi passi di Omero e componesse in segreto odi di sapore pindarico. Il suo professore, l'unico cui avesse osato mostrarle, gli aveva predetto un futuro di grande poeta, un nuovo Petőfi, cosa alla quale lui per primo non aveva creduto, dettaglio del resto insignificante, trattandosi di una mera congettura. Il fatto è che suo padre lo voleva militare, perché lui stesso in gioventù aveva servito da ufficiale nell'esercito austro-ungarico, e che ora l'esercito appartenesse a un regime comunista gli pareva del tutto secondario, perché prima di tutto veniva l'Ungheria, ed era per questa terra che si portavano le armi, non per i governi, entità effimere. Il nostro Laszlo accettò senza protestare la volontà paterna: intimamente sapeva che non sarebbe mai stato un nuovo Petőfi e non tollerava di essere secondo a nessuno, voleva eccellere in qualcosa, qualsiasi fosse questa cosa, la forza di volontà non gli mancava e i sacrifici erano fatti per lui. Dell'Accade-mia militare di Budapest fu subito il migliore cadetto, poi il primo allievo ufficiale e infine l'ufficiale scelto cui, a corso compiuto, fu affidato un delicato posto di comando in una zona di frontiera.

A questo punto sarebbe necessaria una digressione che non appartiene neppure più alle congetture ma solo all'immaginazione di chi racconta una storia ascoltata da qualcuno cui essa fu raccontata. È lecito pensare che Laszlo, nel villaggio dove aveva trascorso la sua prima giovinezza, laddove suo padre un tempo possedeva le terre, avesse lasciato il suo primo amore e ad esso fosse rimasto fedele. È necessaria una puntualizzazione sentimentale sul nostro Laszlo, altrimenti egli potrebbe sembrare un burattino vestito da militare e affidato a una storia che prevede la forza di volontà e la forza dei muscoli ma esclude la forza misteriosa del muscolo cardiaco. Laszlo aveva un cuore sentimentale, e attribuire i sentimenti che appartengono al cuore di ognuno non è una congettura senza fondamento, dunque anche il cuore di Laszlo batteva per un grande amore, e il suo grande amore rimpianto era una bella ragazza di campagna alla quale giovinetto, dopo un pomeriggio in un campo di grano, aveva giurato fedeltà eterna, e lei in quella grande casa paterna protetta dai filari degli alberi gli avrebbe assicurato una discendenza. Ma intanto Laszlo era lì, a Budapest, grandi i palazzi di quella città, il generale dello Stato maggiore lo aveva preso in simpatia, tutte le ultime domeniche del mese dava una festa i cui invitati indossavano alte uniformi, dopo la cena si ballava, un pianista in frac eseguiva valzer viennesi, la figlia del capo di Stato maggiore, ballando, aveva gli occhi persi nei suoi, e chissà se negli occhi di Laszlo vedeva davvero Laszlo o l'ufficiale più brillante dell'Accademia militare descritto da suo padre. Ma questo è del tutto secondario, il fatto è che dopo un breve fidanzamento si sposarono. Non è da escludersi che in Laszlo l'immaginazione fosse più forte della realtà. Egli amava sua moglie, che era bella e gentile, ma in lei non riusciva a ritrovare un amore che pensava tradito, cioè l'immagine ormai sfocata di una ragazza di campagna dai capelli biondi. Perciò andò a cercare quel fantasma nei bordelli di Budapest, dapprima in compagnia di certi commilitoni, poi malinconicamente da solo. E intanto siamo arrivati al millenovecentocinquantasei, anno in cui l'esercito dell'Unione Sovietica invase l'Ungheria. Il motivo dell'invasione, si sa, fu di natura ideologica, ma sarebbe impossibile stabilire se la reazione di Laszlo fosse della stessa natura o per motivi diversi: l'educazione ricevuta in casa,

per esempio, perché quello era il suolo dell'Ungheria, e come gli aveva insegnato suo padre il suolo dell'Ungheria viene prima di ogni governo; oppure per motivi puramente tecnici, diciamo così, perché un militare ubbidisce prima di tutto al proprio capo di Stato maggiore, e gli ordini non si discutono. È anche vero però che Laszlo, essendo cresciuto in una grande famiglia, disponeva di una grande biblioteca, e ciò può autorizzare altre congetture più speciose, ad esempio che conoscesse bene Darwin e pensasse che i sistemi politici, così come gli organismi biologici, abbiano un'evoluzione, e che quel sistema piuttosto rozzo, fondato però su basi di buone intenzioni, se guidato da un uomo come Imre Nagy potesse condurre a un sistema migliore. Oppure che avesse letto il "Viaggio in Unione Sovietica" di André Gide, che peraltro tutta l'Europa aveva letto e che clandestinamente circolava anche in Ungheria. Fra queste congetture di ordine secondario possiamo introdurne un'altra: che si sentisse confortato dall'eventuale appoggio di certi partiti comunisti di alcuni paesi europei, in particolare dalle parole di un giovane funzionario del Partito comunista di un paese che gli pareva importante, un uomo elegante che parlava un perfetto francese e che sapeva tutto sui gulag, il quale a un cocktail gli aveva confessato di essere un comunista migliorista, definizione il cui senso gli era rimasto vago ma che aveva creduto analogo alle proprie idee.
La notte in cui i carri armati sovietici varcarono la frontiera ungherese, Laszlo si ricordò del "migliorista", e poiché quel giovane funzionario gli aveva lasciato il suo numero di telefono lo chiamò immediatamente prima che i russi tagliassero le linee: sapeva che l'appoggio simbolico di un paese democratico sarebbe stato più importante contro i cingolati russi del piccolo esercito male armato di cui disponeva l'Ungheria. Il telefono squillò a lungo, poi rispose una voce assonnata, una cameriera, spiacente, il signor dottore era fuori a cena, se voleva poteva lasciare un messaggio, Laszlo lo lasciò, disse di dire soltanto che aveva chiamato Laszlo. Non fu richiamato, Laszlo pensò che non ci si può fidare delle cameriere, ma la cosa lo preoccupò relativamente perché in quel momento aveva altro a cui pensare, e poi, due giorni dopo, quando sentì alla radio che a nome del proprio partito il compagno straniero aveva definito controrivoluzionari i patrioti ungheresi, capì. Quello che invece Laszlo sta pensando ora, guardando dalla finestra i grattacieli di New York, è come sono curiose le cose, perché ha appena letto una poesia di Yeats, "Men improve with the years", e si chiede se non sia proprio così, se il tempo non migliori davvero gli uomini, e se questo migliorarli non significhi annullarli, perché portandoli con sé fa sembrare loro miraggi ciò che in un altro tempo era vero, e intanto ascolta le musiche di Béla Bártok, il sole sta calando su New York, deve fare la sua passeggiata igienica fino al Central Park e pensa al tempo in cui era lui che voleva migliorare il suo tempo.
Come Laszlo fosse riuscito a tenere in scacco l'esercito sovietico per tre giorni, è impossibile stabilirlo. Si possono fare alcune congetture: la sua capacità strategica, la sua ostinazione, la sua fervida fiducia nell'impossibile. La verità dei fatti è che comunque i carri armati dell'esercito invasore non riuscirono a passare, i sovietici subirono molte perdite finché al quarto giorno la loro forza ebbe ragione del fragile 109 plotone comandato da Laszlo. Il comandante russo era un uomo pressappoco della sua età, per convenzione lo chiameremo Dimitri, che in Russia assicura l'anonimato, ma lui era quel Dimitri, e nessun altro. Georgiano, aveva studiato all'Accademia militare di Mosca, nella vita amava tre cose: Stalin, perché era obbligatorio amarlo e perché era georgiano come lui, Puvkin e le donne. Militare di carriera, non si era mai interessato di politica, amava semplicemente il suolo della Russia, era un uomo iracondo e gioviale, forse infelice, che nella guerra contro i nazisti era stato decorato per il suo coraggio, perché i nazisti li odiava davvero, ma non riusciva a odiare gli Ungheresi e non capiva perché dovesse farlo. Eppure l'inaspettata resistenza di quel popolo lo irritò, lo addolorò la morte dei suoi soldati e soprattutto l'inutilità di quella resistenza di cui non riusciva a capire il senso, gli Ungheresi sapevano che sarebbero stati spazzati via come un fuscello e che ogni ora di resistenza sarebbe stata solo un'illusione fatta di sangue. Perché versare del sangue su un'illusione? Questo lo turbò.
Quando a Budapest fu ristabilito l'ordine che voleva Mosca e il governo non gradito fu sostituito con uomini più fedeli, gli ufficiali ungheresi che avevano partecipato alla ribellione, come fu chiamata la resistenza, vennero processati. Fra questi naturalmente c'era Laszlo, era stato uno dei ribelli peggiori e gli spettava una condanna esemplare. Quel falso tribunale, per confortare le proprie accuse, chiese un rapporto scritto all'ufficiale Dimitri, che lo inviò da Mosca. La sentenza era già scritta, si trattava solo di una facciata, tuttavia Laszlo, per la forza che hanno le cose scritte, pensò che veniva condannato soprattutto grazie al rapporto di Dimitri. Gli toccò la condanna che spettava a un ribelle come lui: fu degradato pubblicamente, poi espulso dall'esercito, infine imprigionato in abiti civili, in modo che la divisa ungherese restasse senza colpe. Quando lo liberarono era già un uomo anziano, la sua casa era stata confiscata, non aveva mezzi di sussistenza, sua moglie era morta, soffriva di artrite. Andò a vivere presso la figlia, che aveva sposato un veterinario di provincia. E così il tempo andò passando, fino al giorno in cui, con il crollo del muro di Berlino, crollò anche l'impero dell'Unione Sovietica e i sistemi dei paesi satelliti come l'Ungheria. Qualche anno dopo il governo democratico del suo nuovo paese decise di riabilitare i militari che nel Millenovecentocinquantasei avevano guidato la rivolta contro l'Unione Sovietica. Ne restavano in vita pochi, e fra quei pochi c'era Laszlo.

A volte il senso profondo di una vicenda si rivela allorché quella vicenda sembrava conclusa. La vita di Laszlo era giunta apparentemente alla fine, la sua storia anche. E invece è proprio a questo punto che essa acquista un significato inaspettato.
La figlia e il nipote lo accompagnarono a Budapest per la cerimonia solenne che lo reintegrava nell'esercito e gli attribuiva la medaglia di eroe dell'Ungheria. Vi si recò indossando la vecchia divisa che aveva resistito al tempo nonostante il buco di qualche tarma. Fu una cerimonia solenne, trasmessa in televisione, in quell'immenso salone del ministero: così come molti anni prima era stato degradato da un momento all'altro, da un momento all'altro salì di grado, si ritrovò generale d'armata e gli appuntarono molte medaglie sul petto. Il ministero della Difesa gli aveva riservato una lussuosa suite nel migliore albergo della città. Quella sera Laszlo si addormentò subito, forse perché aveva bevuto troppo, ma si svegliò in mezzo alla notte, ebbe una lunga insonnia e in quell'insonnia meditò un'idea. È difficile fare congetture sui motivi che mossero quell'idea, il fatto è che il mattino dopo Laszlo telefonò al ministero della Difesa, declinò il suo nome e i suoi gradi, dettò il nome e il cognome di un certo generale russo e chiese le sue coordinate. Gli furono fornite in pochi minuti: i servizi segreti ungheresi sapevano tutto di lui e gli dettero perfino il numero di telefono. Dimitri, anche lui, era generale; medaglia d'oro dell'Unione Sovietica, ormai in pensione, viveva solo in un piccolo appartamento di Mosca. La nuova Russia gli passava un mensile; vedovo, era iscritto all'associazione degli scacchisti russi e aveva un abbonamento per tutti i sabati sera per un piccolo teatro dove si rappresentava solo Puskin. Laszlo lo chiamò a notte inoltrata. Dimitri rispose al primo squillo, Laszlo gli disse il suo nome e Dimitri ricordò immediatamente. Laszlo gli disse che voleva conoscerlo, Dimitri non chiese il perché, lo capì, Laszlo gli propose di venire a Budapest, avrebbe pagato lui viaggio e soggiorno per un fine settimana in un grande albergo di Budapest, Dimitri rifiutò allegando ragioni plausibili: un'Ungheria che non gli piaceva, certi servizi segreti stranieri, chissà cosa poteva capitargli, sperava capisse. Laszlo disse che capiva, e dunque, se Dimitri era d'accordo, sarebbe andato lui.
Partì per Mosca l'indomani. Sua figlia cercò di opporsi come poteva, ma Laszlo la pregò di rientrare a casa, di non lasciare troppo solo il veterinario. Quando tornò, a sua figlia e a suo genero raccontò solo che il viaggio era andato bene. Alle insistenze sui dettagli ripeté che il viaggio era andato bene, nient'altro. Su quel suo fine settimana a Mosca fu più esplicito solo più tardi, quando ormai si trovava in una città di cui guardava i grattacieli da un piccolo appartamento di Manhattan.
Il sabato sera andava a cena in un piccolo McDonald's fra la Settantesima e la Amsterdam. Lo frequentava per due motivi. Innanzitutto perché aveva scoperto che a New York, nei ristoranti eleganti, del pollo servono solo il petto, considerando disprezzabili le altre parti che finiscono ai McDonald's, ristoranti da poveri, e a Laszlo piacevano appunto le parti del pollo riservate ai ristoranti modesti. Inoltre perché in quel locale aveva conosciuto un gruppetto di connazionali che si trattenevano fino a tardi a giocare a scacchi. Fra questi aveva cominciato a giocare con un suo coetaneo, che come lui si era opposto ai sovietici e che aveva la grande qualità di saper ascoltare. Fu a lui che Laszlo scelse di raccontare il suo viaggio a Mosca: era tardi, stava nevicando e nel locale erano rimasti solo loro due e il cameriere che spazzava per terra. Caro Ferenc, disse, tre giorni a Mosca, città dove non ero mai stato prima, che grande città, sarebbe piaciuta anche a te, la gente è simile a noi, non è come qui, dove ci sentiamo tutti estranei. Il primo giorno, io e Dimitri abbiamo parlato del più e del meno e abbiamo giocato a scacchi, lui ha vinto per tre volte di seguito e la quarta volta ho vinto io, ma ho avuto l'impressione che mi facesse vincere. Il giorno dopo abbiamo passeggiato lungo la Moscova e la sera siamo andati a vedere un dramma di Puskin. Il terzo giorno mi ha portato al bordello, è un luogo molto elegante come a Budapest non ce ne sono più, vi sono stato molto bene e vi ho ritrovato una virilità che credevo morta. Ferenc, ti voglio dire una cosa, forse tu non ci crederai, ma a Mosca ho passato i giorni più belli della mia vita.

Giangiacomo Feltrinelli Editore

IL LIBRO

SGUARDO AD EST

Nove storie esemplari che intrecciano il tempo reale con il tempo della storia e con il tempo interiore. Dopo l'epoca salazarista di "Sostiene Pereira" e quella fascista di "Tristano muore", Antonio Tabucchi allarga la sua geografia verso l'Est, gli anni del blocco comunista e la caduta del Muro di Berlino. Alcune di queste storie, prima di esistere nel libro, sono esistite nella realtà: "Mi sono limitato"- scrive l'autore - "ad ascoltarle e a raccontarle a mio modo". Il racconto "Fra generali" è dedicato a Norman e Cella Manea. "Il tempo invecchia in fretta" (Feltrinelli editore - 15 euro, 171 pagg.) sarà in libreria dal 30 settembre.

«Per la verità lui mi ha solo raccontato l'antefatto, la conclusione l'ho saputa da un suo amico di poche parole; fra noi ci limitiamo a parlare di musica o di teoria degli scacchi, probabilmente se Omero avesse conosciuto Ulisse gli sarebbe sembrato un uomo banale»

SecondoTempo
SPETTACOLI, SPORT, IDEE

IN & OUT

Solo donne
"In onda solo donne": Salvo Sottile si lamenta di Mimun

Attese
Paltrow: "Spero sempre che mi chiami Almodovar"

Valletto
Fiorello: "Dovevo fare il Sabino Ciuffino di Mike"

Guardiola
Il fisco italiano gli chiede un milione di euro

Un foto di Andrea Manunta, morto a 48 anni di tumore e un'immagine di Gabì, il gabbiano "testimonial" della Saras

CINEMA CIVILE

L'olio nero che spaventa i Moratti

di **Malcom Pagani**

C'è un film invisibile come i tumori degli abitanti di Sarroch, propaggine di Cagliari, sede della Saras, la più grande raffineria del Mediterraneo edificata per volontà di Angelo Moratti quasi mezzo secolo fa: la Sardegna lasciò passare lo "straniero" il 24 maggio del 1962. "Oil" è lo sconvolgente racconto di un cataclisma sociale, l'odore del petrolio in presa diretta. Scava dentro i dubbi, declina risposte scomode, insinua soprattutto una stretta relazione tra l'incidenza tumorale e i fumi che colorano il paesaggio di una riserva naturale trasformata in polo petrolchimico allargato (Saras, Polimeri Europa, Sarlux, Sasolo, Air Liquide, Enichem). Ipotesi e riflessioni che a Massimiliano Mazzotta, documentarista leccese di 37 anni, stanno cambiando l'esistenza.
Per girare e autoprodurre "Oil", ha speso 15.000 euro. Meno, molto meno di quanto gli avvocati di Saras Raffinerie Sarde S.p.a, non pretendano da lui per aver prospettato fatti "totalmente difformi dal vero". E' un uomo in fuga. "Non vivo da otto mesi. Quando sbarco in Sardegna, mi sento come un terrorista. Tribunali, udienze, citazioni. Prima di questa esperienza, non sapevo neanche cosa fosse uno studio legale". Stamane, in un'aula cagliaritana di giustizia, si discuterà del sequestro probatorio dell'opera. E' la prima volta che un giudice si pronuncia su "Oil" e la decisione, potrebbe suonare già definitiva.
L'idea di ragionare sulla Saras, a Mazzotta venne durante una vacanza sarda del 2007. Accese la telecamera ad agosto. Centotrenta ore di materiali, rifiutate da grandi distribuzioni e piccole rassegne. Rari inviti, retromarce inattese, dinieghi impauriti. Così "Oil" è scivolato rapidamente nell'anonimato. Al festival di Arenzano, periferia di Cannes, cinque giorni fa, la pellicola è rimasta nella "pizza". Merito di una diffida preparata per conto della famiglia Moratti dagli avvocati Miglior Chessa e Luminoso. Un sentiero fitto di appigli procedurali e conclusioni che al termine della lettura, sembrano evocare lo spettro della censura. A Sarroch, Il "Todo modo" del nuovo millennio, non l'ha visto quasi nessuno. Mazzotta non è il regista Elio Petri e un colpevole certo, a Sarroch e dintorni, non è stato individuato. La diffusione dell'opera ha avuto afrori semiclandestini. Un'affollata proiezione in un bar e il rabbioso imbarazzo del sindaco di centrosinistra Mauro Cois: "La demagogia non serve a nulla. La mia amministrazione lavora da due anni a un'indagine epidemiologica che su base scientifica farà luce sulla vicenda. Il signor Mazzotta sprofonda nel facile sensazionalismo per pubblicizzare se stesso. E' un salto logico che io non mi posso permettere". Cois ha visto "Oil" tre volte, quando gli chiedi se l'indagine abbia identificato un nesso tra raffineria e mali incurabili, si irrita. "Non le do la liberatoria per l'intervista, legga gli atti". Poi saluta. Ha fretta. L'indagine condotta dal professor Biggeri, ordinario di Statistica medica all'università di Firenze sui decessi avvenuti a Sarroch tra l'81 e il 2001, elenca cifre e dati. Una minore mortalità rispetto alla media regionale per le malattie cardiovascolari, ma maggiore del due per cento, se si analizzano tumori e affezioni alle vie respiratorie. Percentuale che cresce esponenzialmente, analizzando il lasso temporale tra 2001 e 2003. Più 17 per cento. Mazzotta non polemizza con Cois: "Capisco i suoi tumori. Mi ha raccontato che la Saras, che occupa quasi tre volte lo spazio fisico del paese, versa al comune 2.500.000 euro l'anno di solo Ici". "Oil" fa paura. Parla di fumo, disperazione, oblìo. Di sicurezza negata e propaganda. Descrive la colonizzazione di un pezzo d'Italia costretto a patti dalla povertà. Da avamposto agropastorale, a promessa di modernità, il borgo è cresciuto con la Saras. Di pari passo, legando il proprio destino alle emissioni di benzene. Là dove non c'era niente, oggi si trova lavoro per tutti. Milleottocento posti fissi e un indotto che con l'appalto alle numerose ditte esterne che si avvicendano nel rischioso andirivieni tra esalazioni e cisterne, "solleva" la depressione dell'intero Sud Sardegna. Mazzotta ha chiesto le autorizzazioni per accedere all'impianto. Incredibilmente, gli sono state concesse. Secondo i legali di Moratti con dolo e slealtà. "Mi hanno sottovalutato. Ritenevano impossibile che un signor nessuno creasse danni". Un baco nel sistema che gli ha permesso di addentrarsi in una realtà difficile: "Dove i controlli medici sui lavoratori si svolgono a bordo di roulotte, gli orari dei turni non permettono distrazioni e si muore, come nel maggio 2009". Tre operai caduti sul lavoro, mentre pulivano l'impianto di desolforazione. In "Oil", i responsabili della Saras, parlano a lungo. C'è spazio per le riflessioni dell'ex responsabile della comunicazione Giorgio Zonza (al suo posto ora recita Stefano Filucchi, ex poliziotto, membro dell'Osservatorio sulla sicurezza negli stadi al Viminale e vice direttore generale dell'Inter, in visita allo stabilimento con i calciatori Chivu e Cordoba, il 19 settembre). Zonza discute di "progresso" e mostra un gabbiano giocattolo. Gabì, utilizzato sui banchi delle elementari di Sarroch e disegnato in pubblicazioni ad hoc ("Alla scoperta della Saras") come simbolo di amicizia infantile, mentre tira un calcio al pallone, magnifica l'espansione dell'azienda: "E' grande come trecento campi di calcio" e suggerisce suadente ai bambini: "La parola magica è petrolio".
In 47 anni, non è cambiato niente. Dagli spot in pellicola degli albori, tono da cinegiornale e sorti progressive disegnate da una voce fuori campo: "La raffineria è pronta (...) la gigantesca candela simbolo delle raffinerie, arderà perennemente nel cielo sardo per terra e per mare" ad oggi. La fiamma, in effetti, brucia. Nell'atto di citazione che invita Mazzotta a comparire, i legali sbandierano le certificazioni europee (Iso 14001 e Emas) su ambiente e sicurezza che mettono la Saras al riparo dalle contestazioni. Ma a Sarroch il pesce sa di nafta e i bambini, secondo il professor Biggeri, hanno subito modificazioni "pur reversibili" del Dna. Se il film fosse veicolato, il danno d'immagine per una famiglia impegnata in attività sociali e ambientali, sarebbe enorme. Come dice Gianmarco Moratti, nelle sequenza finale: "La Saras è la nostra famiglia". E nel clan, spazio per chi non spegne la telecamera, non si intravede.

La Saras

Barili ed energia
Numeri - Nello stabilimento si producono 300.000 barili al giorno, che rappresentano il 15% della capacità di raffinazione in Italia. Il gruppo Saras copre con la propria produzione più del 30% del fabbisogno energetico della Sardegna
La storia - Angelo Moratti, dopo il rifiuto di Mattei, si rivolse a Cazzaniga. Lo stabilimento venne inaugurato nel maggio 1962 e si allargò nel tempo. Il reddito procapite di Sarroch è tra i più alti dell'intera isola

L'ALTRA SCENA DI BAARÌA

Con i beni confiscati, una cooperativa apre il forno antimafia

Il regista Giuseppe Tornatore sul set del film "Baarìa" (FOTO ANSA)

di **Nando Dalla Chiesa**

Funziona da dio, il forno. E consegna pizze croccanti e abbrustolite, fatte della farina di grano che arriva dai terreni confiscati alla mafia. Un gruppo di giovani lo aprirà tra un paio di mesi per scuole e gruppi di viandanti vogliosi di sapere come cambia la Sicilia. In via Filippo Buttitta, sulla strada che da Bagheria porta a Palermo. Tutta roba del boss Pietro Lo Jacono. Presa in carico dallo Stato e messa a bando dal Comune. A pianterreno, dove si gode la fragranza del forno, sta la cooperativa 'Lavoro e non solo', di Corleone, che già si è fatta carico di gestire i beni confiscati alle dinastie di Liggio e di Riina. Al piano di sopra si sistemerà una comunità terapeutica, una casa-famiglia. Candido sfregio alla prepotenza di Cosa Nostra, alla sua smania di accumulare patrimoni passando come un rullo compressore su libertà e diritti altrui.
Così quel che doveva appartenere a un clan ora è nelle mani di Calogero Parisi, il presidente della cooperativa sociale, un trentenne in jeans e barba, occhi verdi e maglietta rossa, discendente normanno votato all'antimafia. Schierarsi da questa parte a Bagheria non è mai stato facile. L'hanno soprannominata l'ostello della mafia. Ma ci sono andati leggeri. Perché qui, tra le acque azzurre che hanno dato vita a una tinta particolare, l'azzurro-aspra, qui tra le insenature e i colori che hanno incantato Guttuso e Tornatore, Buttitta e la Maraini, si sono dati convegno per decenni fior di capimafia. Tra ville ospitali, anfratti e viuzze e amicizie generose. E qui negli anni ottanta veniva a cercarli, con i binocoli comprati di tasca propria, il commissario Montana, forse il primo a essersi messo in testa l'idea di prendere davvero i latitanti. Qui si sono dati convegno con i loro amici Mario Prestifilippo, Leonardo Greco e naturalmente Bernardo Provenzano. E anche Totò Cuffaro e Michele Ajello qui si incontrarono (per purissimo caso) nel retrobottega di una merceria, a pochi metri dal luogo in cui aveva preso il volo, proprio con Ajello, la sanità d'oro fatta di mafia e di tangenti. Insulto alle bellezze di un luogo che ha generato letteratura, arte e poesia.
E architettura. Come quella circolare della Villa Cattolica in cui si raccolgono le opere giovanili, ma non solo, di Guttuso. Lì nel settecento le dame dell'aristocrazia facevano arrivare e conservavano la neve delle Madonie per farne sorbetti, o cercavano riparo nella stanza dello scirocco, la più fresca dell'intero edificio. Lì il giorno della consegna ufficiale del forno, tre settimane fa circolavano incuriositi i giovani giunti a festeggiare da ogni dove il grande evento. Tra quadri e stucchi e balconcini in ferro battuto giravano magliette senza equivoci ("save earth","soy marxista" e citazioni del giudice Caponnetto), quasi a celebrare la varietà delle culture antimafiose trovatesi loro, stavolta, a convegno.
Troppo ghiotto l'appuntamento liberatorio. Finalmente sarebbe stata consegnata la pizzeria, con il locale accanto per vendere vino, olio, salsa e ceci dell'antimafia. C'era attesa. Perché sono un'infinità i beni confiscati o in via di esserlo che attendono una destinazione sociale a Bagheria, forse l'unico comune del pianeta che abbia addirittura un assessore ai Beni confiscati alla mafia, di nome Pietro Pagano. I segreti della svolta in corso? La nuova amministrazione del sindaco Sciortino, certo. Ma anche una vecchia conoscenza della buona politica locale. Uno che sarebbe stato definito da Sciascia, senza scampo, un professionista dell'antimafia. È Pippo Cipriani, che negli anni novanta divenne sindaco di Corleone e trasformò la lotta alle cosche in programma politico. C'è lui, oggi, a far da presidente dell'Associazione antiracket e antiusura del bagherese, instancabile tessitore e organizzatore di movimenti. Gli occhiali grandi come fari, lo sguardo da ex ragazzo che non si è fatto ammansire, va avanti e indietro verso il forno, cerca di accelerare le pratiche per l'apertura, concorda riunioni con un paio di insegnanti ("alle elementari e alle medie l'educazione alla legalità è più facile", dice), si tuffa in incontri ancora accaldati e popolati di ventagli, di magliette a righe e di borselli maschili portati in diagonale. "Qui", dice, "una volta il Comune non sapeva nemmeno di avere dei beni confiscati. Ora, se ci diamo tutti una mano, finisce che con i beni confiscati cambiamo la città. E accanto alle pizze fatte con la farina che viene da Corleone ci mettiamo il limoncello fatto con gli agrumi della costa".
Altri giovani, altro lavoro.
A Bagheria il trionfo di Tornatore a Venezia l'hanno preso come un buon auspicio per tutti. Chissà che non sia vero.

TELE COMANDO

TG PAPI

Il popolo subisce ancora

di **Paolo Ojetti**

Tg1. Da qualche tempo e con una certa cura, il Tg1 di Augusto Minzolini e della neo-vicedirettora Susanna Petruni aveva scelto una linea di low profile, di basso profilo: poco Berlusconi, un cordoncino sanitario attorno alle sue tremende apparizioni. Così, dopo la trionfale consegna delle casette di legno a un pugno di terremotati abruzzesi, il napoleonico premier era svanito: immagini sfuggenti ai funerali dei parà, silenzio totale sui legami con Tarantini in manette, nessuna curiosità sulle due ore di colloquio con Fini, a parte qualche banalità compiacente sulle solite "rinnovate intese". E il cardinal Bagnasco che ha esortato a una "vita pubblica sobria", si rivolgeva forse alla Binetti? Ma ieri, la linea minzolin-petruniana del niente gossip e niente notizie, è franata miseramente: Berlusconi è tornato alla grande, straparlando di opposizione cattiva, giornalisti ficcanaso (d'ora in poi – ha detto – accetterà solo le domande che vuole lui), miracoli del governo. Insomma, impossibile nasconderlo sotto il tappeto. Per nostra fortuna e diletto dei lettori, si ricomincia.

Tg2. Ammesso e concesso che Mario Orfeo è direttore del Tg2 da poche settimane, questo telegiornale, così com'è, non decollerà. E' sempre stato schiacciato dal Tg1 e dal Tg5 e va in onda in un'ora che chi va a cena fuori, è fuori; chi vede le partite sparse sui vari canali a pagamento, è già in poltrona con birra e rutto libero come l'immortale Fantozzi; chi si spappola il cervello con i reality, è già spappolato. Ha il coraggio spericolato di dare tutte le notizie, anche quelle che il Tg1 nasconde e che Berlusconi censura? No. Ha cancellato i resoconti politici modello velinaro? No. Propone inchieste originali di grande impatto sociale? Meno che mai. Viene da chiedersi: a cosa serve questo tg, se non a dare – di quando in quando – una sponda a Gianfranco Fini, altrimenti maciullato? Ieri, edizione delle 18,30, intervistando Antonio Padellaro, ha parlato di noi. Ringraziando, auguriamo al Tg2 di ripensarsi e prendere il volo.

Tg3. Caro, vecchio Tg3 che ha messo in chiaro cosa significano (tragici dati Istat) altri 380.000 disoccupati nel secondo semestre di quest'anno. Significano che vanno a spasso, abbassano le braccia e non cercano nemmeno nuovi lavori che non esistono. Significa che almeno altre 100.000 famiglie (ci teniamo bassi) non sapranno come arrivare alla fine del mese e a che santo votarsi. E un evviva a Danilo Scarrone che spara: "Berlusconi suggerisce ai giornalisti quali domande fare". E chiede a Bondi: "Ma davvero qualcuno lavora per un golpe?". E Bondi, serio serio: "Da 14 anni ci sono forze che non riconoscono il verdetto del popolo". Vero: lo subiscono.

IL PEGGIO DELLA DIRETTA

Quanto è vera Tele Padre Pio

di **Fulvio Abbate**

Dopo le cocenti delusioni ricevute da "Porta a Porta" e perfino da "Media Shopping", ho occhi ormai solo per Tele Radio Padre Pio, l'unico canale, benché piazzato laggiù, alle estreme periferie della piattaforma Sky (al km. 820), in grado di restituirmi il miracolo di un palinsesto senza menzogne nascoste, un capolavoro di narcosi esplicita, dichiarata fin dal logo che suggerisce pensieri monocromatici come il marrone del saio dell'ispiratore, intuito come sfondo virtuale, come rivoluzione mistico-mediatica permanente. Altro, che monta e smonta pareri e opinioni nell'incertezza di questo o quell'altro cda delle emittenti di Stato o della monarchia incostituzionale di Cologno Monzese. Un saio sul quale figura il volto del frate di Pietrelcina, il Jacques Lacan dei poveri, l'orco meridionale di Dio, uno cui il credente, ma addirittura anche il disgraziato capitato lì per caso, supplica come regolarsi dinanzi agli scricchiolii dell'esistenza o più semplicemente della prostata (o dell'utero). Certo, se ti sintonizzi senza saperlo corri il rischio di rivivere le terribili sensazioni dei pomeriggi d'infanzia trascorsi presso le prozie. In case simili a grottini, fra tazzine sbreccate di Capodimonte e clisteri ancora fumanti. Rispettabili appartamenti allestiti come camere mortuarie di policlinico, dove la luce pomeridiana aveva il viraggio nero-sconforto, perché trascorsi appunto a udire di malattie, dispiaceri, di paracentesi e, sempre, di Padre Pio, il liberatore dalla sofferenza, il presidente di garanzia morale ormai, almeno ai nostri occhi, di una tv che magari, per semplice amore di sensazioni forti, pop, mai censurerebbe l'imbucato che ai funerale dei parà conquista l'altare e urla in faccia a Berlusconi e ogni altra rispettabilissima autorità "pace subito!". Inutile dire che, in tempi di secolarizzazione mediatica, le dichiarazioni di estremo gradimento vanno motivate, doveroso allora elencare gli altri format, o più semplicemente le ordinarie trasmissioni, e perfino gli spot, i promo, le sigle che, sullo sfondo delle discese ardite e le risalite fra Berlusconi e la Cei, hanno fino all'ultimo conteso la conquista del nostro palmarès a Tele Radio Padre Pio. Strano a dirsi, ma c'è stato addirittura un momento in cui sembrava che le semplici immagini della riunione di redazione di "Matrix", viste nel sito di Canale 5, potessero imporsi, balzare in primo piano meglio di una portineria, di più, una guardiola. L'ordine d'arrivo? La mascella e il cravattone "alla Battistoni" del totemico conduttore Alessio Vinci, i volti dei salariati di concetto Mediaset riuniti in circolo per suggerire, per intuire il bandolo, il giusto mezzo necessario a un dépliant serale dove mica vorremo esagerare con le domande, i dubbi, i pensieri, i cazzi, all'ora in cui andiamo in onda, no? E poi vuoi mettere gli inserzionisti? Poco dopo, sorvolando (per carità di patria) sulle "Cime Coppi" di retorica sulla tragedia dei poveri soldati morti, ecco lo spot dedicato alle "piccole perdite di urina", dove la "location" per testare il miracoloso assorbente è un ascensore, giusto perché s'intuisca che, se manca l'aria, a certo tipo di tanfo non c'è scampo.
Benvenuta allora la sincerità di Tele Radio Padre Pio, il suo mortuario "monoscopio" che nelle ore in cui il palinsesto diurno tace, mostra in diretta l'inquadratura fissa della cripta dove riposa il santo, anche dopo la chiusura al pubblico del santuario di San Giovanni Rotondo. Il massimo forse che una tv contemporanea possa offrire. E "Porta a Porta" è solo un succedaneo.
www.teledurruti.it

Nella foto in alto Padre Pio: a lui è intitolato un canale visibile sulla piattaforma Sky

LA TV DI OGGI

12.00 IN DIRETTA DALLO STUDIO NOMENTANO 3: ATTUALITÀ ***La prova del cuoco***
13.30 NOTIZIARIO ***TG1***
14.00 NOTIZIARIO ***TG1 Economia***
14.10 ATTUALITÀ ***Festa Italiana***
16.15 ATTUALITÀ ***La vita in diretta*** - NOTIZIARIO ***TG Parlamento - TG1 - Che tempo fa*** (ALL'INTERNO)
18.50 GIOCO ***L'eredità***
20.00 NOTIZIARIO ***TG1***
20.30 GIOCO ***Affari tuoi***
21.10 FILM ***Principe azzurro cercasi***
23.15 NOTIZIARIO ***TG1***
23.20 ATTUALITÀ ***Porta a Porta***
0.55 NOTIZIARIO ***TG1 Notte***
1.25 PREVISIONI DEL TEMPO ***Che tempo fa***
1.30 RUBRICA ***Appuntamento al cinema***

14.00 ATTUALITÀ ***Il fatto del giorno***
14.45 ATTUALITÀ ***Italia sul due***
16.00 TELEFILM ***90210***
16.40 ATTUALITÀ ***Scalo 76 Talent***
18.05 NOTIZIARIO ***TG2 Flash L.I.S.***
18.10 NOTIZIARIO SPORTIVO ***Rai TG Sport***
18.30 NOTIZIARIO ***TG2***
19.00 REALITY SHOW ***X Factor***
19.35 TELEFILM ***Squadra Speciale Cobra 11***
20.30 NOTIZIARIO ***TG2 - 20.30***
21.05 REALITY SHOW ***X Factor***
0.00 NOTIZIARIO ***TG2***
0.15 ATTUALITÀ ***Scorie***
1.15 ATTUALITÀ ***TG Parlamento***
1.25 RUBRICA SPORTIVA ***RaiSport Reparto Corse***
1.55 PREVISIONI DEL TEMPO ***Meteo 2***

19.00 NOTIZIARIO ***TG3***
19.30 NOTIZIARIO ***TG Regione - Regione Meteo***
20.00 VARIETÀ ***Blob***
20.10 SOAP OPERA ***Le storie di Agrodolce - Aspettando la nuova serie***
20.35 SOAP OPERA ***Un posto al sole***
21.05 NOTIZIARIO ***TG3***
21.10 FICTION ***La nuova Squadra***
23.00 NOTIZIARIO ***TG Regione***
23.05 RUBRICA SPORTIVA ***Rai Sport 90° Minuto***
0.00 ATTUALITÀ ***TG3 Linea notte***
0.30 PREVISIONI DEL TEMPO ***Meteo 3***
0.35 RUBRICA ***Appuntamento al cinema***
0.45 RUBRICA ***Rai Educational Teatro in corto***
1.15 DOCUMENTI ***Fuori orario. Cose (mai) viste***
2.00 VARIETÀ CONTENITORE ***Rainotte***

20.10 NOTIZIARIO ***Minirassegna Web***
20.15 PROGRAMMA GENERICO ***Magazine tematico***
20.30 NOTIZIARIO ***News Meteo Traffico***
20.40 ATTUALITÀ ***Scenari globali***
20.45 ATTUALITÀ ***Italia, Istruzioni per l'uso***
21.00 NOTIZIARIO ***News Meteo Traffico***
21.10 ATTUALITÀ ***Dentro la notizia***
21.15 NOTIZIARIO ***Rassegna stampa italiana***
21.30 NOTIZIARIO ***News Meteo Traffico***
21.40 ATTUALITÀ ***Dentro la notizia***
22.00 NOTIZIARIO ***News Meteo Traffico***
22.10 NOTIZIARIO ***Minirassegna Web***
22.15 PROGRAMMA GENERICO ***Magazine tematico***
22.30 NOTIZIARIO ***News Meteo Traffico***

13.00 NOTIZIARIO ***TG5***
13.39 PREVISIONI DEL TEMPO ***Meteo 5***
13.41 SOAP OPERA ***Beautiful***
14.10 SOAP OPERA ***CentoVetrine***
14.45 TALK SHOW ***Uomini e Donne***
16.20 ATTUALITÀ ***Pomeriggio Cinque***
18.50 GIOCO ***Chi vuol essere milionario***
20.00 NOTIZIARIO ***TG5***
20.30 PREVISIONI DEL TEMPO ***Meteo 5***
20.31 ATTUALITÀ ***Striscia la Notizia***
21.11 FILM ***... E alla fine arriva Polly***
23.22 FILM ***Love Actually - L'amore davvero***
1.30 NOTIZIARIO ***TG5 - Notte***
1.59 PREVISIONI DEL TEMPO ***Meteo 5***
2.00 ATTUALITÀ ***Striscia la Notizia*** (REPLICA)

12.25 NOTIZIARIO ***Studio Aperto - Meteo***
13.02 NOTIZIARIO SPORTIVO ***Studio Sport***
13.40 ***Cartoni animati***
15.00 TELEFILM ***Gossip Girl***
15.55 TELEFILM ***Il mondo di Patty***
16.50 TELEFILM ***ICarly***
17.25 ***Cartoni animati***
18.30 NOTIZIARIO ***Studio Aperto - Meteo - Studio Sport***
19.25 CARTONI ANIMATI ***I Simpson***
19.50 SIT COM ***Love Bugs 2 Loading***
20.00 SITCOM ***Love Bugs 2***
20.30 GIOCO ***Il colore dei soldi***
21.10 TELEFILM ***C.S.I. Miami***
22.00 TELEFILM ***The Mentalist***
23.55 VARIETÀ ***Chiambretti Night-Solo per numeri 1***
1.45 NOTIZIARIO ***Studio Aperto - La Giornata***

12.30 TELEFILM ***Un detective in corsia***
13.30 NOTIZIARIO ***TG4***
13.54 PREVISIONI DEL TEMPO ***Meteo***
14.05 REAL TV ***Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum***
15.10 TELEFILM ***Hamburg Distretto 21***
16.10 VARIETÀ ***Ieri e oggi in tv***
16.25 FILM ***I cacciatori*** NOTIZIARIO ***TGCom - Vie d'Italia notizie sul traffico*** (ALL'INTERNO)
18.55 NOTIZIARIO ***TG4 - Meteo***
19.35 SOAP OPERA ***Tempesta d'amore***
20.30 TELEFILM ***Walker Texas Ranger***
21.10 FICTION ***Julie Lescaut***
23.00 RUBRICA SPORTIVA ***Controcampo***
1.10 NOTIZIARIO ***TG4 Rassegna Stampa***

12.30 NOTIZIARIO ***TG La7***
12.55 NOTIZIARIO SPORTIVO ***Sport 7***
13.00 TELEFILM ***Hardcastle and McCormick***
14.00 FILM ***L'uomo dinamite***
16.05 TELEFILM ***Star Trek Classic***
17.05 DOCUMENTARIO ***Atlantide storie di uomini e di mondi***
19.00 TELEFILM ***Murder call***
20.00 NOTIZIARIO ***TG La7***
20.30 ATTUALITÀ ***Otto e mezzo***
21.10 REAL TV ***S.O.S. Tata***
23.05 FAMIGLIA GENTILE FERRI, - REAL TV ***Adolescenti istruzioni per l'uso***
0.05 VARIETÀ ***Victor Victoria***
1.10 NOTIZIARIO ***TG La7***
1.35 ATTUALITÀ ***25a ora - Il cinema espanso - Festival del corto***

TRAME DEI FILM

✦✦✦/ Burn After Reading
Presentato al Festival di Venezia del 2008, il film porta, chiaro come il sole, il tocco surreale dei fratelli Coen. Cast in gran forma. Due nominations ai Golden Globe, miglior film e miglior attrice in una commedia, Frances McDormand. Protagonista l'agente Cox e un misterioso dischetto.
Sky Cinema 1 21,02

✦✦ / Principe azzurro cercasi
Sequel del fortunato "Pretty Princess". La dolce Mia, ormai insediata a Genovia, sta per compiere 21 anni ed e' pronta a succedere al trono. Ma il perfido Visconte Mabrey, il cui nipote e', per gerarchia, il secondo pretendente al regno, tira fuori una vecchia legge...
Rai uno 21,10

✦✦ / ...E alla fine arriva Polly
Reuben Feffer (Ben Stiller) crede di aver trovato l'amore della sua vita. Peccato che la moglie lo tradisca proprio durante il viaggio di nozze. Proprio quando sembra andare tutto a rotoli, Reuben ritrova Polly (Jennifer Aniston), un'ex compagna di liceo... Commedia leggera ma che regala qualche risata.
Canale 5 21,11

PROGRAMMI DA NON PERDERE

● The Mentalist
Nel primo episodio "Visione in rosso": Patrick Jane mette in scena una seduta spiritica per smascherare un finto medium. Nella puntata "La sottile linea rossa": La polizia sospetta che uno spacciatore sotto processo sia il responsabile dell'omicidio di un testimone e della sua ragazza, ma Patrick Jane trova un diverso movente.
Italia 1 22,00

● Victor Victoria
La nuova stagione dello show condotto da Victoria Cabello porta con se' tante novita' a cominciare dalla presenza nel cast dei comici Lillo e Greg e due nuovi ingressi: Geppi Cucciari e Ildo Damiano. Nella puntata di questa sera saranno ospiti due uomini di spettacolo: Cristiano Malgioglio e Gianpiero Mughini.
La7 0,05

● Teatro in corto
Uno speciale in due puntate della serie Teatro in Corto per riportare alla memoria quei nomi, voci e volti del teatro del Novecento che pur avendo segnato di se' il proprio tempo, sono finiti lentamente nel dimenticatoio. Accompagnati dal critico teatrale Nicola Fano, Teatro in Corto porta cosi' alla riscoperta di attori (Rina Morelli, Romolo Valli e Tino Buazzelli), di autori (Pier Maria Rosso di San Secondo, Diego Fabbri e Ugo Betti) e di registi (Anton Giulio Bragaglia, Orazio Costa, Giorgio De Lullo. Franco Enriquez) con un ricchissimo materiale di repertorio e interviste.
Rai tre 0,45

MONDO WEB

di Federico Mello

Un'immagine dal gruppo Facebook per la targa a Peppino Impastato, un emoticon su una maglietta, il generatore delle dichiarazioni di Berlusconi, il trailer di Terra Reloaded

LEGGE PECORELLA: UN BAVAGLIO ALLA RETE

✦ RIMETTIAMO LA TARGA

MANIFESTAZIONE SABATO A PONTERANICA

L'associazione Peppino Impastato lancia una manifestazione sabato 26 settembre a Ponteranica (Bg) per "ripristinare l'intitolazione della Biblioteca di Ponteranica a Peppino Impastato". La targa dedicata a Peppino è stata rimossa due settimane fa dall'amministrazione leghista del Comune che ha intolato la biblioteca a un sacerdote locale. Intanto anche Facebook rilancia l'appuntamento: il gruppo "Per rimettere la targa a Peppino Impastato a Ponteranica" ha raccolto 14.000 adesioni in quindici giorni.

DAGOSPIA

NUOVI POVERI: BRIATORE

Per chi non lo sapesse Verzuolo è un piccolo comune in provincia di Cuneo che 59 anni fa ha dato i natali a Flavio Briatore, il manager decapitato da Renault per lo scandalo della Formula 1. In queste ore gli abitanti di Verzuolo si sfregano le mani per la gioia perché non è mai piaciuta la disinvoltura con cui il famoso concittadino si è mosso negli affari. Il quotidiano "MF" spiega come Briatore perderà lo stipendio da 1 milione di sterline che percepiva come team manager. Non percepirà alcuna forma di buonuscita e il quotidiano finanziario ipotizza che sia costretto anche a vendere la squadra di calcio inglese Queens Park Rangers che aveva rilevato con Bernie Ecclestone (uno dei suoi carnefici) e Alejandro Agag. E a Verzuolo scommettono che prima o poi dovrà disfarsi del "Billionaire" (la discoteca controllata attraverso la società lussemburghese Laridel) e dello yacht "Blue Force" di 60 metri dove ha impollinato Elisabetta Gregoraci.

✦ NAVIGARE SUL WEB AL LAVORO

IL GARANTE DELLA PRIVACY: VIETATO SPIARE

"É illecito monitorare in modo sistematico e continuativo la navigazione su Internet dei lavoratori". A ribadirlo è il garante della privacy nella sua newsletter settimanale. La pronuncia arriva sul caso di una società che per nove mesi aveva monitorato ogni attività online di un suo dipendente: pagine e siti visitati, numero di connessioni, durata di ogni visita. Il lavoratore si è rivolto al Garante che gli ha dato ragione: l'installazione di un software che traccia sistematicamente l'attività online dei dipendenti, viola lo Statuto dei lavoratori.

✦ PECORELLA CONTRO INTERNET

LA MAGGIORANZA CI RIPROVA

Questa volta contro Internet scende in campo un avvocato di peso della maggioranza. Il deputato Gaetano Pecorella del Pdl ha presentato con il collega Enrico Costa una proposta di legge che intende applicare l'attuale disciplina sulla stampa a tutti "i siti Internet aventi natura editoriale". L'allarme l'ha lanciato l'avvocato Guido Scorza su puntoinformatico.it. "Tutti i siti Internet attraverso i quali vengono diffuse notizie, informazioni o opinioni appaiono suscettibili di dover soggiacere alla vecchia legge sulla stampa". Non è la prima volta che la maggioranza cerca di mettere il bavaglio alla rete. "Ma questa volta - ci dice Scorza - l'intento repressivo è chiaro: c'è la consapevolezza che su Internet si può diffondere libera informazione". L'allarme è lanciato: la proposta è arrivata in Commissione giustizia della Camera lo scorso 14 settembre.

✦ I PROCLAMI DI BERLUSCONI

SUL WEB UN GENERATORE AUTOMATICO

"Sono il miglior presidente del consiglio degli ultimi 150 anni" si è recentemente definito Silvio Berlusconi. Prendendo spunto da questa affermazione il blog metilparaben (http://metilparaben.blogspot.com) ha pubblicato un "generatore automatico" dei proclami di Berlusconi, un software che crea le sue dichiarazioni. Ne sforma a centinaia: "Sono incomparabilmente il più grande fumatore di toscanello che ci si ricordi in Armenia dalla fine della Seconda guerra mondiale. Chi lo nega è un illiberale senza amor proprio al soldo degli anarchici". Basta aggiornare la pagina e il software colpisce ancora: "Sono palesemente il più grande bevitore di chinotto che ci sia mai stato nella striscia di Gaza dalla nascita della tricologia. Chi lo nega è un dietrologo senza timor di Dio al soldo dei radical chic". Il generatore è un tormentone sul web ma ha suscitato anche qualche timore: "Speriamo - scrive un lettore - che non lo veda Silvio. Potrebbe usarlo!! :)".

GRILLO DOCET

TERRA RELOADED

"Viviamo sulla terra. Non abbiamo altro. La stiamo distruggendo. Che fare? L'ho chiesto ai massimi esperti mondiali. Mi hanno parlato per ore del presente e del futuro. Di come salvare la terra per i nostri figli i nostri nipoti. Ho raccolto le loro testimonianze in questo documentario. Chi lo vedrà non avrà più alibi." Così Beppe Grillo presenta il dvd "Terra Reloaded" realizzato in collaborazione con Greenpeace e in vendita a 14 euro su beppegrillo.it. Tra gli esperti intervistati da Grillo, Lester Brown, fondatore del World Watch Institute, Joseph Stilglitz, premio Nobel per l'economia, Jeremy Rifkin, economista e scrittore "che vi parla di idrogeno – scrive Grillo - e di come l'energia dovrà cambiare e fare rete". Poi Michael Pollan, scrittore esperto in cibo e nutrizione, Mathis Wackernage l'inventore del concetto di impronta ecologica e Wolfgang Sachs, sociologo e teorico dello sviluppo sostenibile.

✦ MATRIMONI LOW COST

SU EBAY MIGLIAIA DI ANNUNCI

Spesso un matrimonio è un vero e proprio salasso: tra cerimonia, bomboniere e ricevimento si rischia di spendere cifre astronomiche (non certo alla portata di coppie precarie). La risposta low cost arriva adesso dalla rete: su Ebay, sito di riferimento per le aste online e l'ecommerce ci sono oltre 3000 inserzioni legate al matrimonio. Con 300 euro è possibile acquistare abito, bomboniere e inviti per 100 persone. Non mancano i vestiti da sposa: ce ne sono 1800 in vendita all'asta (si parte da 99 centesimi) o dar far realizzare su misura con soli 225 euro. In vendita su Ebay anche gli inviti, le bomboniere e, addirittura, le fedi, sia nuove che usate.

✦ 27 ANNI E NON SENTIRLI :)

IL "COMPLEANNO" DELLA FACCINE

Il 19 settembre hanno compiuto 27 anni le emoticon, le faccine che oggi accompagnano milioni e milioni di email, conversazioni via chat, commenti e post sul web. Stefano Quintarelli sul suo blog (http://blog.quintarelli.it/) segnala l'articolo in cui l'inventore della faccine Scott Fahlman, ripercorre la storia della sua invenzione. Nei primi anni ottanta alla Carnegie Mellon University, in Pennsylvania, gli studenti utilizzavano dei bollettini elettronici (BBS) per scambiarsi informazioni sui loro studi ma anche su varie amentità universitarie. Nacque presto l'esigenza di distinguere immediatamente le informazioni serie da quelle scherzose. "Mi accorsi - scrive Fahlman - che la sequenza :-) poteva essere una soluzione elegante per comunicazione scherzose". Da quel post di 27 anni fa il successo, manco a dirlo, fu immediato: nonostante mille varianti le faccine sono arrivate intatte fino a noi.

I FILM — SKY — LO SPORT

SK1= Cinema 1 · SKF=Cinema Family · SP1=Sport 1
SKH=Cinema Hits · SP1=Sport 2
SKMa=Cinema Mania · SKM=Cinema Max · SP1=Sport 3

I FILM		
16.10	*Piccolo Buddha*	SKMa
16.15	*Lara Croft: Tomb Raider*	SKM
16.55	*Le Cronache di Narnia: il Principe Caspian*	SK1
17.27	*Due sconosciuti, un destino*	SKF
17.40	*Ma dove □ andata la mia bambina?*	SKH
18.35	*Fahrenheit 9/11*	SKMa
19.15	*Dirty Dancing*	SKF
19.25	*Retrograde*	SKM
19.30	*Il Dottor Dolittle 4*	SK1
19.38	*Io & Annie*	SKH
21.02	*Double Bang*	SKM
21.02	*Burn after reading*	SK1
21.03	*Dirty Dancing 2*	SKF
21.04	*Mongol*	SKMa
21.17	*Sex Crimes 2*	SKH
22.35	*Scusa ma ti chiamo amore*	SKF
22.45	*American Trip*	SK1
22.50	*Tube*	SKM
23.00	*Sniper 2*	SKH
23.18	*La legge del desiderio*	SKMa
0.20	*The Mist*	SK1

LO SPORT		
17.00	Calcio, Serie A 2009/2010 Anticipo 3a giornata ***Livorno - Milan*** (Sintesi)	SP1
17.07	Basket, Torneo di Caorle 2009 Finale ***Cant□ - Salonicco*** (Replica)	SP2
17.29	Calcio, Serie A 2009/2010 3a giornata ***Inter - Parma*** (S)	SP1
18.57	Calcio, Liga 2009/2010 4a giornata ***Racing Santander - Barcellona*** (Replica)	SP3
20.41	Calcio, Serie A 2009/2010 5a giornata ***Inter-Napoli*** (D)	SP1
20.41	Calcio, Serie A 2009/2010 5a giornata ***Fiorentina - Sampdoria*** (Diretta)	SP3
21.03	Rugby, Tri Nations 2009 ***Nuova Zelanda - Australia (19 settembre)*** (Sintesi)	SP2
22.02	Rugby, Currie Cup 2009 ***Sharks - Cheetahs*** (Sintesi)	SP2
22.45	Calcio, Liga 2009/2010 4a giornata ***Villareal - Real Madrid*** (Sintesi)	SP3
23.01	Automobilismo, IRL Indy Racing League 2009 ***Chicagoland Speedway*** (Replica)	SP2

RADIO

Con parole mie

Umberto Broccoli apre la puntata con le "Lettere morali a Lucilio" di Lucio Anneo Seneca. Si prende in considerazione la lettera 55, tratta dal libro terzo, in cui Seneca invita Lucilio ad imparare ad essere lieto, interpretata dal giornalista sportivo Alfredo Provenzali. Quindi un passo tratto da "Ricordi", opera dell'imperatore Marco Aurelio. E' una raccolta di massime e riflessioni annotate in occasione di avvenimenti significativi e di liberi moti dell'animo. Poi, parole e pensieri della scrittrice italiana Sibilla Aleramo e l'epigramma del poeta Marco Valerio Marziale "Doni interessati". Nella rubrica realizzata in collaborazione con Rai Teche "Voci di grandi personaggi della radio", la testimonianza del pianista Arthur Rubinstein che parla della sua felicita'. In chiusura, una poesia del poeta Giovanni Raboni.

Radiouno 14,08

FEEDBACK

✦ COMMENTI AI POST SU ANTEFATTO.IT

Fatto... in progress (4a puntata)
Molto interessanti questi video! Stamattina mi sono abbonata sia al pdf che alla versione cartacea, sono molto felice e curiosa, è il mio primo abbonamento a un quotidiano! Volevo dire che Peter Gomez ha ragione: le nostre aspettative sono altissime!!!! Io mi aspetto fatti allo stato puro, analizzati in modo da capire realmente cosa sta succedendo, sperando di trovare anche qualche informazione sulla politica internazionale... Buon lavoro!!!!
(Sara)

La strategia del generale Von Vespa
Invito tutti a fare quello che l'Editoriale il Fatto non ha potuto fare: pubblicità a livello nazionale sulla nascita del nuovo giornale! In rete lo sanno tutti, ovvio, ma questi "tutti" sono neanche il 30% degli italiani, visto che circa il 70% si informa solamente tramite tv. Invito quindi tutti gli abbonati a lasciare la prima copia de Il Fatto su un qualche mezzo pubblico che sicuramente devono prendere quotidianamente per portare a casa la pagnotta.(Chissà che impressione per un aficionado di Leggo, City o Metro scoprire le notizie ...). "E se ci vado in auto al lavoro?". Beh, anch'io vado in auto al lavoro, ma mercoledì farò la mia brava maratonina di mezzi pubblici (bus, metro, ecc.) per poter lasciare una copia su un sedile."Ma che sei scemo? La prima copia io me la tengo!". Anch'io me la tengo, ma prenderò in edicola un'altra copia e farò quando detto sopra. O questo o passo in redazione a lasciare un vassoio di paste... Redazione cosa preferisci ?
(Fabio)

La strategia del generale Von Vespa
Domani affronto questa spesa e mi faccio l'abbonamento da 100 euri ...soldi spesi piu che bene direi =)))
(Luca)

La strategia del generale Von Vespa
Non solo vent'anni di fascismo: 40 di Dc, il Caf, qualche spuntino subito ammuffito di Prodi e 15 anni di Berlusconi
(Bruno Navoni)

✦ COMMENTI AI VIDEO ANTEFATTOBLOG SU YOUTUBE

130.000 abbonati sono pronti.........Voi fate quello che dovete.Noi chiediamo solo questo!!! Buon Lavoro?
(Zagaina)

✦ TWITTER: @ANTEFATTO O #ILFATTO

Domani esce il Fatto Quotidiano, l'attesa è stata lunga, spero verrà ripagata.
(Macteo)

Direttò, spero ci penserete voi a disturbare il manovratore! Non vedo l'ora di leggervi
(Gianni90)

PIAZZA GRANDE

L'ALLEANZA TRA DIO E MAMMONA

di **Paolo Flores d'Arcais**

"Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a Mammona" (Matteo 6,24 e Luca 16,13), ma è noto che il cardinal Ruini, nel suo lungo periodo di leader incontrastato della Chiesa gerarchica in Italia, è riuscito nel miracolo, ha fatto dell'alleanza tra Dio e Mammona la stella polare della politica cattolica. Mammona è infatti nei vangeli la personificazione del denaro e di ogni altra idolatria mondana, ed è impossibile negare, anche a chi non vuole avere "orecchie per intendere", che il vicario di Mammona nel nostro paese si chiami Silvio Berlusconi. Nei confronti del quale la Chiesa di Ruini ha garantito il più smodato dei sostegni, sia quando il Putin di Arcore era al governo sia quando all'opposizione (picconando i poveri governi Prodi e D'Alema, benché proni e prodighi verso i "desiderata" del Vaticano).

In cambio, la Chiesa gerarchica ha ottenuto beni materiali e morali di smisurata dovizia: dall'intangibilità del meccanismo truffaldino dell'otto per mille ai pingui finanziamenti per la scuola confessionale, dal tracimare onnipervasivo della Compagnia delle opere (leggi Comunione e Liberazione) alla legge clericale sul fine-vita, passando per il boicottaggio della pillola Ru486 e le crescenti restrizioni di fatto sull'aborto.

L'alleanza tra Dio e Mammona è - nelle parole di Gesù - contro natura e impossibile, dal punto di vista di Dio è una bestemmia, ma la prolusione del cardinal Bagnasco di fronte al "Consiglio permanente" dei vescovi, lunedì, ha solo puntualizzato tale strategia, dopo le recenti polemiche sul caso Boffo, al fine di scongiurare nuovi screzi con Mammona. Naturalmente tale sacrilega alleanza non viene riaffermata "apertis verbis", malgrado l'altro richiamo evangelico che intima "il tuo dire sia sì sì, no no, perché il di più viene dal maligno" (Matteo, 5,37). Qui di tale "di più" se ne trova a bizzeffe, l'essenziale viene detto obliquamente, il ricorso all'allusione è costante, ma la pretesa della Chiesa gerarchica al dominio su beni mondanissimi, materiali e morali, resta la trasparente architrave. Valga il vero.

Sua eminenza Bagnasco inizia nel solito modo accattivante, di curiale prammatica: "Niente ci è più estraneo della volontà di far da padroni: cittadini di questo paese, conosciamo bene i principi e le regole che reggono una democrazia pluralista". Ora, il principio di una democrazia pluralista è costituita dalla autonomia di ciascun individuo. La regola è quella della sovranità popolare, che solo nella autonomia di ciascuno trova il suo limite, e che ovviamente esclude la sovranità di Dio. In questo caso la sovranità dei cittadini che decidono liberamente la legge sarebbe cancellata dal dovere di obbedire ad una legge eteronoma, quella di un Dio (quale, poi?).

Il Bagnasco "liberale" dura in realtà un solo istante, e si invera immediatamente in questo diktat sul testamento biologico: "il lavoro compiuto al Senato è prezioso. La Cei auspica che la Camera non si lasci fuorviare da pronunciamenti discutibili … Attendiamo una legge che possa scongiurare nel nostro Paese altre situazioni tragiche come quella di Eluana". Insomma, il sondino deve essere obbligatorio, anche se tu intendi rifiutarlo il braccio secolare della legge te lo ficcherà nell'esofago a forza, e guai ad ascoltare i "distinguo" di Fini. La tua volontà è infatti solo una "consapevolezza soggettiva", quale sia il tuo "bene oggettivo" lo stabiliscono le ubbie di Ratzinger.

Il "pluralismo" di Bagnasco prosegue: la pillola RU486, malgrado l'agenzia del farmaco si sia pronunciata a favore (del resto circola in Europa da oltre un decennio), deve essere dal governo contrastata con ogni cavillo, poiché "accettando(la) e tollerando(la)" verrebbero calpestati "valori quali la dignità della persona, la giustizia e la pace". Non basta. Sulla sentenza del Tar che considera l'insegnamento della religione non significativo per la media scolastica (ovviamente, visto che è insegnamento facoltativo!) viene lanciato un vero e proprio anatema.

Del resto, annunciando una prossima grande campagna sulla scuola, Bagnasco ammonisce: se "si ritiene lesivo dell'intelligenza qualsiasi riferimento ad un bene oggettivo che preceda le nostre scelte, allora davvero educare diventa un'impresa impossibile". L'educazione (forzata) a questo benedetto "bene oggettivo" in altri regimi si chiamava rieducazione. Il Muro della Chiesa gerarchica contro l'autonomia degli individui non è mai caduto.

Dove il discorso diventa improvvisamente diretto è quando si colora di toni ricattatori: "La Chiesa è in questo Paese una presenza costantemente leale e costruttiva che non può essere coartata né intimidita solo perché compie il proprio dovere…La stessa memoria degli impegni solennemente assunti da ogni forza politica al momento del voto… si pone per noi su quel livello della pertinenza etica che è intrinseco ad una partecipazione vitale di tutti i cittadini alla costruzione della polis".

Berlusconi e la Chiesa dei Ruini e Bagnasco hanno in comune l'odio strutturale per l'autonomia degli esseri umani. In nome del loro Dio i secondi, del proprio Ego il primo. Ci vogliono obbedienti "perinde ac cadaver", anziché criticamente pensanti e liberamente agenti. Ma due analoghe pretese totalitarie entrano anche in rotta di collisione. Da qui il caso Boffo scatenato da "il Giornale", che in trasparente codice "mafioso" allude alla possibilità di rivelazioni su omosessualità ben più in alto. Da qui la risposta della Cei, che minaccia di cambiare alleato. Contraddizioni in seno ai nemici delle libertà. Insomma, la vendita delle indulgenze continua.

IL BADANTE di **Oliviero Beha**

Che ci facciamo qui?

Che ci facciamo qui? Dico in questo giornale, nelle edicole, nel sistema mediatico onnivoro di questo paese? Non è una domanda letteraria alla Chatwin, ma l'imprinting letterale di un quotidiano che nasce oggi legato alla questione della libertà di stampa, di espressione, di pensiero. E allo stadio avanzato della nostra "malattia", certamente non solo italiana, ma pericolosamente, di questi tempi barbaramente italiana. Teorie? Badiamo alla realtà, allora, e al racconto mediatico della realtà. Ai "fatti". Ci pensavo ieri mattina, tra le 9 e le 10, durante il programma su Radio 24 "Il punto di Oscar", nel senso di Giannino. Era un fatto, una trasmissione radiofonica di buon livello e buon "audiradio"? Era un fatto la questione della libertà di stampa - tema del giorno - con tutto ciò che si porta dietro in termini politici, politico-elettorali, culturali, civici, economici ecc.? Mi è parso di sì, che tale venisse considerato dai vari punti di vista del conduttore, del vicedirettore del "Corriere", Battista, del vicedirettore di "Repubblica", Giannini, dal pubblico che interveniva telefonicamente. E giacché Giannino aveva avuto la cortesia di invitarmi riferendosi alla nascita de "Il Fatto quotidiano", anche dal mio punto di vista dell'ospite addirittura parlante (ma senza esagerare…). Ebbene, non ci crederete ma l'accenno al nuovo "Fatto" è stato immediatamente - anche solo di passata ma quasi dando per scontato che non potesse che essere così - quello circa un giornale che nasceva contro Berlusconi "se è possibile ancor più di 'Repubblica'", cfr. Giannino. Il quale, ennesimo paradosso, era dei tre (con Battista e Giannini) certo il più disponibile a ritenere al fondo "taroccata" e "militarizzata" l'informazione, pro o contro Berlusconi, quindi a diagnosticare la malattia di cui sopra, arrivando - udite udite - a distinguere il "punto di vista" del giornalista (sacrosanto e inevitabile) dal suo vestire una "casacca", se non piuttosto un elmetto. Eppure nell'accennare a "Il Fatto", anche graziandoci del riferimento alla "necessarietà di un altro giornale", perfino Giannino come gli altri due vice(direttori) dava per scontato l'antiberlusconismo militante e direi eziologico di questa testata. Male, molto male: Giannino, Battista, Giannini colleghi al plurale, abbonati e lettori che ci permettete, permettereste, permetterete di andare avanti, siete fuori strada se davvero pensate che questi ultimi quindici anni inducano il parto di un quotidiano "soltanto" contro Berlusconi. Berlusconi è insieme troppo e troppo poco come bersaglio. Ha fatto a pezzi una cultura e uno stile di vita che prima del suo avvento politico e del maggioritario truffaldino ospitavano ancora, fosse solo per inerzia del potere o merito di qualche singolo, lembi di libertà di informazione e interstizi di pensiero. Adesso ha indotto chiunque a ragionare come se lui da solo incarnasse l'evaporazione di questa libertà superflua, e nel disinteresse di tutti, o quasi. E allora niente sconti, qui, a lui ovviamente ma anche agli altri, niente "amici" mafiosetti con o senza coppola di fronte ai reati, gli errori, gli orrori, nessun padrone che ti svegli all'alba (Agnelli, De Benedetti ecc. ben prima del Berlusca) rendendoti un direttore orgoglioso in pigiama…Semplicemente un giornale che tenda alla libertà. Follia? Forse. Ma c'è del metodo, Polonio…

MENZOGNA AFGANA

di **Massimo Fini**

Dobbiamo piantarla con la menzogna che siamo in Afghanistan, oltre che per portarvi una democrazia di cui a quella gente non importa nulla, per combattere il terrorismo internazionale.

Gli afgani non sono mai stati terroristi, tantomeno internazionali. Non c'erano afgani nei commandos che abbatterono le Torri Gemelle, non un solo afgano è stato trovato nelle cellule, vere o presunte, di Al Quaeda scoperte dopo l'11 settembre. C'erano arabi sauditi, yemeniti, giordani, egiziani, algerini, tunisini, ma non afgani. Nei dieci anni di durissimo conflitto contro l'invasore sovietico gli afgani non si resero responsabili di un solo atto terroristico, tantomeno kamikaze, né dentro né fuori dal loro Paese, e se dal 2006 si sono decisi a ricorrere anche a quest'arma all'interno di una guerra di guerriglia è perché si trovano di fronte a un nemico quasi invisibile che usa prevalentemente aerei senza pilota, ma armati di missili, telecomandati. Del resto non si può gabellare una lotta di resistenza che dura da otto anni, con l'evidente appoggio di gran parte della popolazione senza il quale non potrebbe esistere, per terrorismo. Gli stessi Pentagono e Cia, nei loro documenti, chiamano i guerriglieri "*insurgents*", insorti. Solo il ministro La Russa usa ancora il termine "terroristi".

In Afghanistan all'epoca dell'attacco alle Torri Gemelle c'era Bin Laden. Ma i taliban, preso il potere, se l'erano trovati in casa e, dopo gli attentati in Kenya e Tanzania, era diventato un problema anche per loro. Tanto che quando Clinton nel 1998, attraverso contatti discreti, propose al Mullah Omar di uccidere lo sceicco saudita il leader taliban si mostrò disponibile. Inviò a Washington il suo braccio destro, Ahmed Wakij, che incontrò il presidente americano due volte, il 28 novembre e il 18 dicembre. Wakij propose due alternative: o gli americani fornivano missili per colpire lo sceicco oppure sarebbero stati i taliban a dare agli Usa le coordinate esatte del luogo dove si trova Osama in modo che potessero centrarlo a colpo sicuro. Ma nell'un caso e nell'altro la responsabilità dell'attentato dovevano assumersela gli americani perché Bin Laden in Afghanistan aveva costruito ospedali, strade, ponti, godeva di una grande popolarità presso la popolazione e il governo taliban non poteva assumersi la paternità del suo assassinio. Stranamente Clinton declinò l'offerta (Documento del Dipartimento di Stato, agosto 2005).

In ogni caso Bin Laden è scomparso dalla scena da anni. Si dice allora che, Bin Laden o no, l'Afghanistan è tuttora la culla del terrorismo quaedista, cioè arabo. La Cia ha calcolato che fra i circa 50mila "*insurgents*" ci sono 386 stranieri. Ma sono uzbeki, ceceni, turchi. Non arabi. E poi che interesse avrebbero i terroristi internazionali a far base in un Paese presidiato da 110mila soldati Nato, quando potrebbero stare nello Yemen, dove c'è un governo che li protegge, o mimetizzarsi fra la popolazione in Arabia Saudita, in Giordania, in Egitto per preparvi in tutta tranquillità i loro eventuali attentati? Al Quaeda, ammesso che esista, è una realtà del tutto marginale in Afghanistan. Ma noi la prendiamo a pretesto per continuare ad occupare quel Paese.

Le altre motivazioni con cui cerchiamo di legittimare la nostra presenza sono: riportare la sicurezza e la stabilità nel Paese, la lotta alla corruzione dilagante, alla disoccupazione, alla droga.

È del tutto evidente che la situazione di insicurezza e di instabilità è provocata proprio dalla presenza delle truppe occidentali perché quel popolo orgoglioso e fiero, che ha cacciato inglesi e sovietici, non tollera occupazioni, comunque motivate.

Stabilità e sicurezza ci sono state nei sei anni del governo taliban. E qui bisogna fare un passo indietro altrimenti non si capisce niente né del fenomeno taliban né di ciò che accade oggi in Afghanistan. Dopo la sconfitta dei sovietici, i leggendari comandanti che li avevano combattuti, gli Ismail Khan, gli Hekmatyar, i Dostum, i Massud, e i loro sottoposti, in lotta per la conquista del potere, si erano trasformati in bande di taglieggiatori, di assassini, di stupratori che agivano nel più pieno arbitrio. La crescita del movimento taliban fu dovuta a questo. I taliban, appoggiati dalla popolazione che non ne poteva più di quei soprusi, combatterono e sconfissero i "signori della guerra" e li cacciarono dal Paese riportandovi l'ordine e la legge, sia pure un duro ordine e una dura legge, la sharia, lontanissima dalla nostra sensibilità ma accettata da larga parte di quelle popolazioni. Nell'Afghanistan del Mullah Omar, come mi ha raccontato Gino Strada che vi ha vissuto, si poteva viaggiare tranquilli anche di notte. In quell'Afghanistan non c'era disoccupazione perché il mullah, sia pur con qualche moderata e mirata concessione all'industrializzazione, aveva mantenuto l'economia di sussistenza. Non c'era corruzione per il semplice motivo che i taliban facevano impiccare i corrotti. Infine dal 2000 non c'era neppure più traffico d'oppio perché il mullah aveva troncato la coltivazione del papavero (si veda il diagramma pubblicato dal Corriere il 12/6/2006: nel 2001, anno in cui rileva la decisione presa nel 2000, la produzione di oppio crolla quasi a zero, oggi l'Afghanistan produce il 93% dell'eroina).

E allora cosa dovremmo fare? Sbaraccare e "lasciare che gli afgani sbaglino da soli". E invece restiamo. Le ragioni le spiega, senza pudore, Sergio Romano sul Corriere (19/9): gli Stati Uniti devono salvare la faccia, i Paesi alleati mantenere il loro "prestigio internazionale". E così per la nostra bella faccia continuiamo ad ammazzare uomini, donne, bambini afgani a decine, forse a centinaia di migliaia perché dei morti afgani nessuno tiene il conto quasi che non avessero anche loro, come i nostri "ragazzi", padri, madri, spose, figli. Non sono morti uguali ai nostri. Non appartengono alla "cultura superiore".

LA STECCA di INDRO

Uscendo dal Giornale io feci a me stesso, ma pubblicamente, un giuramento: "Mai più un padrone". Qui padroni non ce ne sono. Il secondo impegno che prendiamo col lettore è il disimpegno da qualsiasi forza politica… Una recente esperienza, che non vogliamo ripetere, ci ha fatto toccare con mano l'incompatibilità del nostro modo di essere col modo di fare dei politici e del loro Palazzo, cui intendiamo restare del tutto estranei (…), uomini e giornalisti liberi piuttosto che impiegati e trombettieri del padrone.

La Voce, 22 marzo 1994

MAIL BOX

Quello che (tutti) i Tg non dicono

Sono indignata per la cattiva informazione che subiamo quotidianamente. Alla radio (per la precisione Radio 24) ho sentito il discorso di Brunetta sulle élite di sinistra, parole che si possono leggere anche sul sito dell'Ansa; a parte l'invito ad andare a morire ammazzata e tutto il resto, lo si sente dire: "La povera sinistra sarebbe nata con altri scopi e invece si fa condizionare da un'élite di merda". Allo stesso discorso si fa riferimento nei Tg 1 e 2 della prima serata però con un taglio delle parole più forti: questo vuole dire che la gran parte delle persone non saprà mai quello che Brunetta ha detto, ma avrà solo una breve sintesi addolcita e ripulita da parole forti. Certo a quell'ora ci sono anche i bambini davanti alla televisione e siamo in fascia protetta; sia mai che nello stesso tg in cui si vede il filmato di un uomo che uccide delle persone in una metropolitana, ed in cui si vede nettamente un uomo morire praticamente in diretta i nostri figli possano apprendere che un ministro, nonché professore universitario, usi un linguaggio così colorito!
Buon lavoro; io ho già sottoscritto l'abbonamento perché sento il bisogno di essere più e meglio informata. Auguri!

Claudio Covini

Un click e i pensieri evaporano

E' sempre più diffusa, ovunque nel nostro paese, l'idea malsana (ma in Italia sembra normalissima) che ognuno possa dire quello che vuole senza argomentare mai le sue tesi. Parlo di vere e proprie ideologie che vanno accettate universalmente come "valide, lucide e oggettive" solo perché lo dice l'autore. Prove? Non servono. Documenti ufficiali? Chi ne ha bisogno. Le lettere anonime sono più che sufficienti, solo se però rispecchiano la nostra idea. Quando c'erano prove c'era solitamente un vincitore, quando prove non ce n'erano si rimaneva cordialmente nemici, pronti per il prossimo acceso dibattito. Oggi siamo all'estremo opposto. Il dibattito è morto.Le prove non servono. Il vincitore si decreta secondo l'audience. La falsità diventerà irrimediabilmente una verità e sarà la verità a dover faticare per ristabilirsi, anche con prove schiaccianti dalla sua parte. Noi siamo il "Belpaese" e in Italia si preferisce spegnere il cervello. Tanto a qualsiasi ora del giorno c'è sempre una qualche trasmissione televisiva che non richiede tutto questo sforzo mentale. Un click e via i pensieri.

Luca Caleffi

Si può cambiare? Sono pessimista

Buongiorno, si sta dibattendo in questi giorni in Calabria il tema delle responsabilità politico-mafiose circa l'affondamento delle navi dei veleni. Le inchieste, anche se avviate da diversi anni e anche se tutti, chi più chi meno, sapevamo ci potesse essere qualcosa di vero, hanno sempre condotto al nulla. Adesso il pentito Fonti fa permesso di localizzare con precisione sia i siti ove le navi sono state fatte affondare, sia i territori in cui sono stati sotterrati bidoni di sostanze tossiche e/o nocive; ci si domanda: ma veramente vedremo la fine di queste inchieste? Veramente la politica saprà redimersi dopo anni di collusioni e far affiorare la verità, denunciando i collusi? sapremo e potremo mai bonificare i siti, visto che è cominciato il balletto con Roma su chi avrà in mano le redini delle operazioni? e innanzitutto... Sarà fatto nel rispetto delle regole?
Grazie

Chiara

L'abbonato del giorno

FABIO SACERDOTI

Fabio Sacerdoti, 37 anni. Convive con la sua ragazza e due gatti. Vive all'estero dalla fine del '93 (Inghilterra, Danimarca e Olanda) perché - dice - "tutto sommato in Italia non ci sono mai stato veramente bene". Lavora come "Process Analyst" alla Nike in Olanda, Adora leggere Flaiano e ascoltare Battiato e ci dice: "Dateci dentro che ai miei nipoti vorrò poter raccontare di essere stato il primo abbonato di un giornale storico". Comunque vada, il numero uno è lui.

La vignetta

Furio Colombo

A DOMANDA RISPONDO
OPPOSIZIONE, QUESTA SCONOSCIUTA

Gentile Colombo, la mia domanda è molto semplice, e probabilmente ne riceverà molte di simili. Perchè in Italia il principale partito di opposizione non fa opposizione? Non si può nemmeno dire sia molto difficile, visti gli elementi dai quali siamo governati. Invece niente, nemmeno un segnale, nulla di nulla, bisogna affidarsi a un quotidiano per mettere in difficoltà questi mascalzoni. Perchè la gioia di vedere il governo Berlusconi sgretolarsi e seguita a ruota dal timore di non sapere quello che ci aspetterà dopo?
Grazie e auguri per questa nuova avventura editoriale.

Riccardo Nigro

LA LETTERA *di Riccardo contiene alcuni pezzi di un oggetto smontato, l'opposizione. Non tutti i pezzi. Manca, per esempio, un pezzo essenziale, il rapporto con i cittadini. Ma i cittadini non possono esserci se non ti vedono, se nessuno fa sapere dove e come e con chi stai facendo opposizione. Nella lettera c'è un pezzo in più la parola "mascalzoni".*
Non temere, Riccardo, non sto per dire che bisogna abbassare i toni.
Ma la parola che usi è simmetrica a quelle preferite nel lessico di Berlusconi, da "coglione" a "farabutto". Lui le usa per nascondere l'imbarazzo. È stato sorpreso, non dal buco della serratura, ma a causa del suo esibizionismo (chi è andato a Casoria?) e a causa di una lettera della signora Lario, già in Berlusconi. La signora, che conosce bene l'interessato, ci ha parlato di un giro di minorenni. Ha detto con allarme: trattatelo come qualcuno che non sta bene.
A noi opposizione, come a questo giornale, devono interessare i fatti. Ora il fatto è che abbiamo inseguito e assecondato per mesi le ossessioni razziste e distruttive della Lega di Bossi e Maroni, mentre il Paese Italia cadeva, come il resto del mondo industriale, nella crisi peggiore del dopoguerra. Alcuni di quei Paesi si stanno già rialzando e riorganizzando. L'Italia no. 5 punti di caduta precipitosa del Pil, e non un'idea sul che fare. La disoccupazione dilaga, la gente licenziata va su i tetti, gli insegnanti in strada. Intanto, nel tempo libero, Berlusconi e i suoi si dichiarano ossessionati da una sinistra che non esiste se non per garbate visite a "Porta a Porta". I nostri leader di opposizione ci vanno persuasi di cominciare il famoso dialogo e così consentono a Brunetta di sembrare normale. Come risposta al dialogo c'è chi ci definisce farabutti e chi annuncia il golpe che stiamo per fare e invoca un'azione punitiva preventiva con l'annuncio "andate a morire ammazzati". Ho detto: "Noi opposizione" e - per tornare alla tua lettera - devo chiarire. Noi chi? Noi parlamentari alla Camera e al Senato. Noi, fra uno schiaffo e l'altro, ci siamo messi in testa di "migliorare" la legge leghista sul federalismo fiscale, una legge rapace e squilibrante che toglie alle regioni povere per dare alle regioni ricche, un buon meccanismo per spaccare l'Italia tanto è vero che sta dando vita a un partito del Sud. Poi - mentre gli operai cominciavano a salire sulle gru e la Gelmini cominciava a falcidiare la Scuola - abbiamo votato sì (è vero, non è uno scherzo polemico) al trattato con la Libia stipulato da Berlusconi per ragioni di petrolio ma in realtà su mandato della Lega. Con quel "Sì" versiamo una cifra immensa (20 milioni di dollari, in piena crisi alla Libia, per venti anni) alla condizione che la Libia fermi, arresti o affondi (quest'ultimo impegno non è detto esplicitamente nel trattato, ma come li fermi altrimenti?) gli immigrati. Ripeto: abbiamo votato "sì", salvo poche eccezioni. E adesso, con orrore, stiamo cominciando a contare i morti, quelli in mare, quelli di cui nessuno saprà più nulla, quelli che i nostri militari riconsegnano regolarmente alla Libia, cioè al rischio di morte, nonostante le disperate implorazioni. Alla fine – mentre sempre più operai salivano sui tetti e sempre più precari della scuola restavano in strada - abbiamo, da brave persone, partecipato al dibattito parlamentare sul "pacchetto sicurezza". Abbiamo anche trovato il coraggio di definire le persecutorie misure leghiste che non danno tregua agli immigrati, "nuove leggi razziali". Ma per dimostrare che abbiamo "cultura di governo", la storia finisce lì. Persino quando in Aula, nella maggioranza, mancava il numero legale e tutto sarebbe crollato se fossimo usciti dall'Aula, siamo disciplinatamente restati "al lavoro". Una opposizione onesta ma modesta, come vedi. Intendiamoci, chi ha detto che deve continuare così, formali, educati, un modo di fare opposizione che ti rende indistinguibile, e fa pensare che non ci sei? Basterebbe prendere in parola il ministro Brunetta. E invece di andare a morire ammazzati (cosa che in Italia succede davvero) potremmo dimostrare, però con un linguaggio un po' più degno del Parlamento, fallimento di questo governo nella farsa e nel ridicolo. Una cosa non lascerei perdere: la minaccia del colpo di Stato. Attribuire questa intenzione a chi non ha potere è sempre stato l' alibi di chi ha potere e può dispiegare la forza. Quante volte l'identica frase è stata detta in Argentina, in Brasile, in Guatemala, in Bolivia? Il pericolo è grande. L'opposizione ragiona con prudenza e buona educazione. "Cerca il dialogo". Credo che sia colpa grave non prendere lezione dai Repubblicani americani. Stanno dicendo che opposizione è occupare tutto lo spazio e tutta l'attenzione contro l'avversario che governa. Stanno dicendo: in democrazia il bene comune è la politica, non lo scambio dei ruoli. Al dialogo con Obama, che pure è un grande presidente, nella opposizione americana non ci pensa nessuno.

Furio Colombo - Il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Orazio n. 10
lettere@ilfattoquotidiano.it

Davanti alla morte siamo tutti uguali

Sei italiani morti sul lavoro a Kabul. Giusto onorarne la memoria, come è indispensabile non dimenticare tutte le altre persone, italiane o immigrate, che ogni giorno muoiono nel nostro paese nell'esercizio delle loro funzioni lavorative. Stessi minuti sul telegiornale, stesse prime pagine, stessa attenzione.

Franco Ricci

Raccontare "Calciopoli", un dovere civico

Volevo chiedere al Fatto di raccontarci finalmente le udienze napoletane del processo a "Calciopoli". Dopo aver distrutto la credibilità di una società centenaria come la Juventus, prime pagine e titoli si sono trasformati in brevi, Tempo fa avevo sentito Oliviero Beha al Tg3 lamentare lo scarso interesse della stampa per l'argomento e far sibilare una domanda: "Come Mai?"

Sergio Vietti

Alla ricerca di un equilibrio nuovo

Cara redazione de Il Fatto quotidiano, oltre a girarvi i migliori auguri per la vostra avventura editoriale che mi auguro non rimanga un prodotto di nicchia ma si allarghi fino a toccare edicole e coscienze dell'intero Paese, vi chiedo di mantenervi integri. Quello che mi ha colpito seguendovi in questi mesi sul sito, è l'opposizione a un sistema di pensiero tipicamente italiota molto più capillare di quanto non si immagini o si pensi. Non quindi l'opposizione preconcetta al politico di turno seguita da analisi e commenti ma l'esposizione dei fatti, nudi e crudi, tendenza ormai dimenticata da quotidiani grandi e piccoli. Continuate così, non ci deluderete. Riuscirete ad essere imparziali ma al tempo stesso "squilibrati"?

Nicola G.

Eccessi d'inglese: non esagerate

Gentile redazione, vorrei chiedervi cosa ne pensate dell'abitudine di usare espressioni inglesi assolutamente immotivate per condire articoli di ogni genere. Election day, welfare, exit strategy. Ce n'è davvero bisogno? All'estero non mancherebbero mai di rispetto così smaccatamente nei confronti della loro lingua. Non ho nulla contro l'inglese e penso anche che dovrebbe essere insegnato nelle scuole di ogni ordine e grado, trovo tuttavia puerile che giornalisti e uomini politici usino la lingua straniera come riempitivo nelle loro esposizioni. Non vorrei diventasse una moda per coprire il vuoto che ci circonda.

Giulio Giovannini

Lega di lotta e di incoerenza

I ministri della Repubblica Umberto Bossi e Roberto Maroni devono essere immediatamente sollevati dai rispettivi incarichi per la gravissima e palese incoerenza dichiarata tra i loro intendimenti istituzionali e le non velate minacce secessioniste ripetutamente poste in essere nei confronti del resto del Paese.

Mara Prezioso

IL FATTO QUOTIDIANO
via Orazio n. 10 - 00193 Roma
lettere@ilfattoquotidiano.it

il Fatto Quotidiano

Direttore responsabile
Antonio Padellaro

Caporedattori **Nuccio Ciconte** e **Vitantonio Lopez**

Progetto grafico **Paolo Residori**

Redazione
00193 Roma , Via Orazio n°10
tel. +39 06 32818.1, fax +39 06 32818.100
e-mail: segreteria@ilfattoquotidiano.it
sito: www.ilfattoquotidiano.it

Editoriale il Fatto S.p.A.
Sede legale: 00193 Roma , Via Orazio n°10

Presidente e Amministratore delegato
Giorgio Poidomani

Consiglio di Amministrazione
Luca D'Aprile, Lorenzo Fazio, Cinzia Monteverdi, Antonio Padellaro

Centro stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130, 20060 Milano, Pessano con Bornago , via Aldo Moro n°4
Concessionaria per la pubblicità per l'Italia e per l'estero: Poster Pubblicità & Pubbliche Relazioni S.r.l.,
Sede legale e Direzione commerciale: Via Angelo Bargoni n°8, 00153 Roma
tel. + 39 06 68896911, fax. + 39 06 58179764, email: poster@poster-pr.it

Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro

Chiusura in redazione ore 20.00

Iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

Prova Dab cruda e dai il tuo gradimento a: info@radeberger.it.
www.radeberger.it - www.dabcruda.it

COME NASCE UN GIORNALE

Attesi dai giovani, ignorati dai partiti, ovunque abbiamo trovato tanta gente disposta a scommettere su di noi

L'iniziativa dell'8 luglio al circolo Alpheus di Roma contro la legge bavaglio (Francesca Minnone)

LA LUNGA ESTATE DE IL FATTO

IL GIRO D'ITALIA LETTORE PER LETTORE

Dalla notte dell'Alpheus ai Palasport le tappe che ci hanno portato in edicola

di Marco Travaglio

Arrivo al circolo Alpheus di Roma che sono le 18. Chissà se verrà gente, alla prima iniziativa pubblica del Fatto Quotidiano, contro la legge bavaglio. Mentre sto provando l'intervista con Caterina Guzzanti travestita da ministra Gelmini, viene Cinzia Monteverdi che ha organizzato tutto alla perfezione. Dice che s'è appena presentata una ragazzina bella ed entusiasta: "Si chiama Cecilia, 14 anni, liceo scientifico, ha letto i tuoi libri e sa tutto del Fatto. Suo padre, del Pdl, la crede a una riunione di studenti di centrodestra. Ha detto 'fatemi fare qualcosa'. L'abbiamo subito arruolata nello staff, ora è lì che fa servizio d'ordine, orgogliosa del suo pass". Insieme a Cecilia arrivano in 4 mila, quasi tutti giovani. Mica male, per un giornale che ancora non c'è. Per una serata clandestina, ignorata dai giornali e dai tg (sia prima sia dopo). Alla fine chiamo Cecilia sul palco: la sommergono di applausi, è felice.

Sono tre mesi che giriamo l'Italia per far sapere che a settembre si parte e chi vuole abbonarsi sulla fiducia può prenotarsi su antefatto.it, il sito curato dalla magica Paola Porciello e dagli amici della Dol. Ne arrivano 40 mila, di prenotazioni, in pochi giorni. Ma non saranno uno scherzo? Il primo annuncio informale lo diamo a Marsala, al festival del giornalismo promosso a fine aprile da Chiarelettere e dal Comune (sindaco anomalo di centrodestra). A Milano ci presentiamo il 19 maggio, alla Camera del lavoro, con Padellaro, Colombo e Massimo Fini. Alla fine, pizzeria: è lì che arruoliamo Massimo (c'è solo il problemino che, da buon seguace del mullah Omar, non ha computer né cellulare, dunque i suoi pezzi arrivano col piccione viaggiatore, ma qualcosa ci inventeremo). Il primo annuncio del Fatto in tv lo faccio da quella matta della Cabello, a "Victor Victoria", su La7. Poi, a Pisa, il primo bagno di folla con Padellaro: Alma e Roby, due vecchi amici di Antonio Tabucchi e ora anche miei, hanno requisito addirittura il Palasport. Tutto gremito. Alla fine ci intervista una baby giornalista, avrà sì e no 13 anni. Quando le domando per chi lavora, mi risponde: "Non so, intanto ti faccio l'intervista, poi la propongo in giro". Per età la batterà soltanto Sara, la ragazzina di Sarno che ci segue con passione insieme alla sorella Rossella. Ogni spettacolo "Promemoria" e ogni presentazione dei nostri libri, con Vauro, Beatrice, Gomez e Lillo diventano altrettanti annunci del Fatto che verrà: sono i nostri spot, rigorosamente gratuiti. Poi ci sono gl'incontri ad hoc, come quello al circolo "Fuoriorario" a Taneto di Gattatico, ombelico d'Emilia, da Franco Bassi: 2 mila ragazzi fra montagne di piadine e salumi con gnocco fritto, fiumi di birra e cocacola. L'11 giugno è il D-Day. Si riunisce a Roma, dal notaio Macrì, l'assemblea degli azionisti per costituire la società Il Fatto Spa. Ho la garanzia che saremo fuori alle tre, perché alle tre e mezza ho un incontro al liceo Mamiani. Invece un disguido con la banca fa slittare tutto di due ore. Devo, prima volta in vita mia, bidonare i ragazzi. Mi scuso umilmente con un messaggio all'organizzatrice, Ludovica. Provo a spiegarle che non potevo proprio fare altrimenti, sennò addio campagna abbonamenti e addio giornale. Conservo ancora il suo glaciale sms di risposta: "Mesi di lavoro per organizzare l'incontro e coinvolgere l'intera scuola gettati all'aria. Perdita di credibilità di fronte a quello che è tutto il mio mondo (per ora). Docenti e genitori imbufaliti, studenti e bidelli delusi, e io al centro. Si trovi lei a dire a centinaia di persone che aspettano da un'ora che l'unico conferenziere non verrà. Oggi a scuola mi hanno fatto capire che, se provo ancora a dire la parola incontro collegata al nome di Travaglio, mi falciano. Temo dunque che non si possa più fare, sarebbe a rischio la mia incolumità come la sua. La perdòno ma solo un po', non per niente discendo dai Montanelli di Fucecchio".

Le riunioni per sbrogliare le mille faccende burocratiche si susseguono, in casa di Padellaro, in quella dell'amministratore Giorgio Poidomani, al ristorante "La campana". Per il tour delle presentazioni ci chiamano dappertutto (fuorchè dalle feste del Pd, salvo quella in uno sperduto comune reggiano). La più emozionante è quella del 24 giugno: festa della Cgil a Serravalle, poi serata in piazza a Fucecchio, invitati da Letizia Moizzi, la nipote di Montanelli, e Piero Malvolti, presidente della Fondazione a lui dedicata. Parlare del Fatto in casa del più grande giornalista di sempre, che di giornali liberi ne fondò due, uno a 65 e uno a 85 anni, viene naturale: 1500 persone. E' lì, a cena, che nasce l'idea di un appuntamento fisso sul Fatto: un giorno con Montanelli, uno con Enzo Biagi. Ai primi di luglio siamo finalmente pronti per la campagna abbonamenti. Ma, causa ritardi delle banche, solo con bonifico bancario. I dati dei primi giorni sono sconfortanti: poche centinaia di abbonati. Che avesse ragione Poidomani, quando mise a preventivo appena 3 mila abbonati? Io gli avevo riso in faccia: "Scommetto una cena che superiamo i 20 mila". In realtà tutti aspettano le soluzioni con carta di credito e pay pal. Appena pronte, a metà luglio, si spalancano le cateratte. Daniele Panetta, responsabile tecnico, mi aggiorna ogni sera con un sms. Li ho conservati, a futura memoria. 18 luglio, ore 23.57: "Siamo a 2646 abbonati". 19 luglio, ore 23.18: "Siamo a 5420, uno tsunami!". 20 luglio, ore 23.13: "9200 abbonati, al ritmo di 3-4 al minuto!". 21 luglio, ore 21.35: "Siamo a 10.834". 23 luglio, ore 23.48: "13.074". E così via, fino ai 30 mila di questi ultimi giorni.

Il 19 luglio ultimo appuntamento prima delle ferie (Antonio ne farà altri da solo o con Sandra Amurri): con Lillo presentiamo "Papi" e il Fatto alla festa romana del Pd. Ma i padiglioni di Caracalla sono chiusi. Aperto solo il padiglione della Libreria Rinascita, perché sia chiaro a tutti che il Pd non c'entra. Durante le vacanze, passo dal Cilento: una donna speciale, Luisa Cavaliere, mi ha invitato con Ingroia e De Magistris. Lì una giovane collega, Stefania Marino, mi dà la più bella definizione del Fatto: "Sarete il bicchiere mezzo pieno che farà vedere quello mezzo vuoto degli altri giornali" (non male anche quella di Carlo Freccero: "Siete la sporca dozzina dell'informazione"). Altro incontro, ancora con Ingroia, a Castellammare del Golfo, una delle città più mafiose della Sicilia, ma anche una delle più reattive e vogliose di cambiamento: vengono in 2 mila.

Il 27 agosto doppia presentazione: parlo in un lido di Marina di Ravenna, trascinato da Raffaella, altra forza della natura; poi serata con Padellaro al porto di Rimini, nella rassegna della libraia Manola Lazzarini: 2, forse 3 mila persone. L'indomani eccoci a Massa, sempre con Antonio. Nella piazzetta che scoppia di gente, il moderatore fa la battuta più bella: "Se Berlusconi chiede un milione a Repubblica per le dieci domande, chissà quanto chiederà al Fatto per le risposte…". Gliela rubo subito. Il 4 settembre c'è Torino, festa di Sinistra e Libertà, con Padellaro, Diego Novelli e Maurizio Trombotto. L'11 i Grilli di Pordenone mi riempiono l'intero Palasport e raccolgono abbonamenti. Telefonata di un professore di Ferrara: "Siamo un gruppo di amici del Pd, stimiamo il nostro concittadino Franceschini, ma non vogliamo più saperne dei partiti. Pensavamo di fondare il primo club de Il Fatto: come si fa?". Ultima tappa venerdì scorso, alla festa Idv di Vasto. Dibattito sull'informazione, gran folla. Alla fine si fa avanti una ragazzina bella ed entusiasta, con pass e maglietta d'ordinanza: "Si ricorda di me? Siete pronti con il Fatto?". Ma certo che me la ricordo: è Cecilia, la nostra mascotte dell'Alpheus. Intanto, dalla redazione, mi avvertono che è passata Ludovica, la ragazza del Mamiani, a prenotare dieci copie del primo numero del Fatto. Bello conoscere i lettori uno per uno.

IL NOSTRO STATUTO

SENZA PADRONI

Nessun contributo pubblico, nessun azionista di controllo Saremo sottoposti solo al giudizio dei nostri lettori

di **Giorgio Poidomani***

All'inizio del 2009, Antonio Padellaro mi ha invitato a partecipare alla creazione di un progetto per il lancio di un nuovo quotidiano e, alla mia perplessità per essermi occupato per otto lunghi anni della gestione di un giornale e per avere dolorosamente vissuto le difficoltà del settore dell'editoria, rispondeva affermando che quello che lui aveva in mente era qualcosa di completamente diverso, che si trattava di un giornale libero da tutti i vincoli se non da quello di dire sempre tutta le verità e quindi di prestare un vero servizio ai lettori. Questa affermazione, accompagnata dal nome di alcuni giornalisti che avevano aderito al suo progetto, mi ha convinto dell'esistenza di un mercato ed ho predisposto un piano volto a garantire i presupposti strategici indicatimi da Antonio. Giornale libero significa giornale autonomo da vincoli dei contributi statali e di una forte proprietà di riferimento (quello che un tempo si chiamava il padrone) ma anche in equilibrio economico. Ecco come queste ambiziose premesse sono state realizzate:

- No ai contributi della legge sull'editoria. Il Fatto Quotidiano non ha e non avrà gruppi parlamentari di riferimento.
- Nessun azionista di controllo. Lo statuto della società editrice prevede che il capitale sociale, oggi di 600.000 Euro, sia costituito da tre tipi di azioni:
- La categoria A destinata agli azionisti imprenditori (Lorenzo Fazio, Luca D'Aprile, Cinzia Monteverdi, quelli che siedono nel Cda, oltre a Francesco Aliberti) che non possono nel complesso detenere più del 70% del capitale; ciascuno di loro non può possedere più del 16%;
- La categoria B destinata ad azionisti operatori (fino ad ora giornalisti) con complessivamente il 30% del capitale;
- Le azioni speciali, non ancora emesse in quanto la procedura comporta un meticoloso controllo a priori da parte della Consob, destinate ai lettori ed agli abbonati che partecipando alle Assemblee potranno verificare dall'interno la veridicità dello slogan "Questo è il vostro giornale".

Tutte le delibere che riguardano il giornale (linea editoriale, nomina del direttore, supplementi, speciali) debbono essere assunte con una maggioranza superiore al 70% cui è possibile pervenire solo con l'adesione dei giornalisti.

Il tema più complesso è rappresentato dall'assoluta necessità di ottenere e mantenere l'equilibrio economico. Da qui la rinuncia a certe scelte comuni nella stampa quotidiana e alcune novità:

- Uscita 7 giorni la settimana (Il Fatto Quotidiano non uscirà il lunedì);
- Distribuzione in tutte le edicole sparse sul territorio nazionale con rese a volte superiori al 70% (Il Fatto Quotidiano vigilerà costantemente sul rapporto Rese/Venduto);
- Apertura della redazione e della tipografia fino a notte fonda con rilevantissimi costi degli ammortamenti delle linee di stampa dedicate;
- Contenimento dei costi fissi all'essenziale;
- Investimenti correlati alle necessità specifiche del giornale (una bella grafica, il sistema editoriale più innovativo, sistemi di elaborazione e trasmissione dati sicuri ed efficienti).

Da giugno è stata lanciata la campagna abbonamenti sfruttando la popolarità dei giornalisti de Il Fatto Quotidiano. Sono pervenuti più di 25.000 abbonamenti. Ciò ha mutato in modo sensibilmente positivo l'andamento del conto economico. Da oggi la prova della verità: il giornale, l'edicola ed il gradimento degli abbonati. Gli azionisti, i giornalisti, i collaboratori del giornale sono certi che i presupposti di libertà ed autonomia saranno sempre rispettati e si augurano che questo messaggio venga raccolto da moltissimi lettori.

**presidente e amministratore delegato della società editoriale "Il Fatto" SpA*

Oltre 25mila abbonati Da oggi la prova delle edicole

Una rivisitazione dell'opera "Autoritratto con la famiglia" di Carlo Innocenzo Carloni detto Carlone (Roberto Corradi)

LA REDAZIONE

Noi, quella sporca dozzina

In questi giorni sono venuti a trovarci amici, colleghi, lettori, semplici curiosi: un flusso continuo, una dimostrazione di semplice sostegno. Poi, uno di loro, Carlo Freccero, ci ha strizzato l'occhio e ci ha definito "quella sporca dozzina". Sì, la l'idea ci è piaciuta. Ecco chi siamo: Nuccio Ciconte e Vitantonio Lopez sono i capo-redattori. Il primo ha una storia trentennale a l'Unità: inviato, poi capo-redattore; il secondo un altrettanto lungo e importante percorso, compresa la vicedirezione dell'Ansa. Quindi Sandra Amurri, Oliviero Beha, Gianni Barbacetto, Francesco Bonazzi, Enrico Fierro, Peter Gomez, Marco Lillo e Luca Telese. E ancora Gianni Marsilli e Vincenzo Vasile. Per proseguire con i nostri collaboratori esterni, impegnati nelle varie città e regioni d'Italia: Giampero Calapà (Firenze) Stefano Caselli (Torino), Antonio Massari (Bari), Elisabetta Reguitti (Lombardia e nord-est) e Vincenzo Iurillo (Napoli). Quindi l'open-space, che ospita la "macchina": Elisa Battistini, che viene da un agguerrito free-press ravennate; Stefano Citati, 15 anni a Repubblica, prima come inviato in Asia e Africa e poi all'Ufficio centrale; Beatrice Borromeo, due stagioni ad Annozero e un programma su radio 105; Silvia D'Onghia, cronista di nera e giudiziaria, negli ultimi anni impegnata a Radio Città Futura; Stefano Feltri, che arriva dal Riformista e che prima è stato al Foglio e a Radio 24 occupandosi sempre di economia; Alessandro Ferrucci, un quinquennio a l'Unità e una successiva esperienza con un candidato alle elezioni Europee; Wanda Marra, anche lei prima a l'Unità e poi a Tetris; Malcom Pagani, per lui Sky Sport, il Manifesto, attraverso poi le pagine del Corriere dello Sport, Il Manifesto, E-Polis e l'Unità; Silvia Truzzi, piccolo giro d'Italia nelle redazioni: dalle pagine di Torino de il Giornale, alla redazione trentina del Corriere, passando per una breve "vacanza" romana durante la prima edizione di Annozero fino all'ultimo approdo, la cronaca di Bologna del Corriere da caposervizio. Infine, con noi, anche Federico Mello: una stagione nella redazione di Annozero, e un libro all'attivo. Curerà la pagine del Fatto dedicate al mondo web.

IL PROGETTO GRAFICO

STILE BRITISH, STRILLONI NOSTRANI

**"Il Fatto quotidiano" non avrebbe dovuto somigliare a nessun'altro quotidiano. È stata questa la prima richiesta che ho ricevuto da chi già aveva cominciato a lavorare al nuovo giornale. Lo sapevo. Non ne dubitavo. Cercavo un'idea che, attingendo alla tradizione, sapesse sfiorare la modernità. Abbracciarla e darle forma senza vuote enunciazioni ma con la forza del tratto, della grafica, del disegno di una pagina che aspirasse, davvero, ad essere diversa. Così, attraverso l'esame di quasi trecento testate, italiane ed estere, ho provato a risalire all'origine, all'epoca dei pionieri, quando il giornale era venduto per strada dagli strilloni, con il foglio sotto il braccio. Per farsi sentire, bisogna gridare forte. Per questo motivo è nata l'icona che sovrasta ogni singola pagina di questo "giornale-avventura" che guarda con attenzione all'autorevolezza del modello anglosassone e lo rivisita, donandogli la giusta agilità.
Il Fatto Quotidiano si farà ascoltare.**

Paolo Residori, art director

DICONO DI NOI

MANETTARI E GIUSTIZIALISTI

✦ GIANNI PENNACCHI
“Tre nuovi giornali: la sinistra ora ne ha 8 (e li paghiamo noi)… Il Fatto, quotidiano dipietrista diretto da Padellaro... Ma non era Di Pietro che tuonava contro il finanziamento pubblico dei partiti e dei loro giornali?” (Il Giornale, 28-4-2009).

“E’ grave lasciarsi ancora incantare da Travaglio, Padellaro e compagni. Hanno vinto il Superenalotto, per buttar soldi in un giornale? Non ‘dà una mano’ Di Pietro e il suo partito, in questa avventura? E il partito di Di Pietro, dove li prende i soldi, lavando i vetri ai semafori?” (Il Giornale, 29-4-2009).

✦ ANTONIO SIGNORINI
“Due giudici antipremier in redazione. Nel nuovo giornale di Travaglio & C, Ingroia e Scarpinato tengono a battesimo il ‘Fatto’. E poi pretendono che crediamo alla favoletta dell’imparzialità dei magistrati… Il nascente quotidiano vicino al movimento di Di Pietro… organo ufficiale del potere giudiziario… dichiaratamente giustizialista… un soggetto tutto politico” (Il Giornale, 9-9-2009).

✦ GIOVANNA MAGLIE
“Di Pietro si è trovato un bel giocherello nuovo, un giornale diretto dai noti Padellaro e Travaglio” (Il Giornale, 15-8-2009).

✦ MARCO CASTORO
“Travaglio è considerato dal dg Rai Mauro Masi in conflitto d’interessi, vista la sua posizione di editore (del Fatto) e giornalista. Ecco perché il suo contratto probabilmente non verrà mai firmato” (Italia Oggi, 19-9-2009).

✦ MATTIA FERRARESI
“Il primo giornale che quando lo sfogli tintinna sarà in edicola mercoledì” (Il Foglio, 19-9-2009).

L’ANTEFATTO

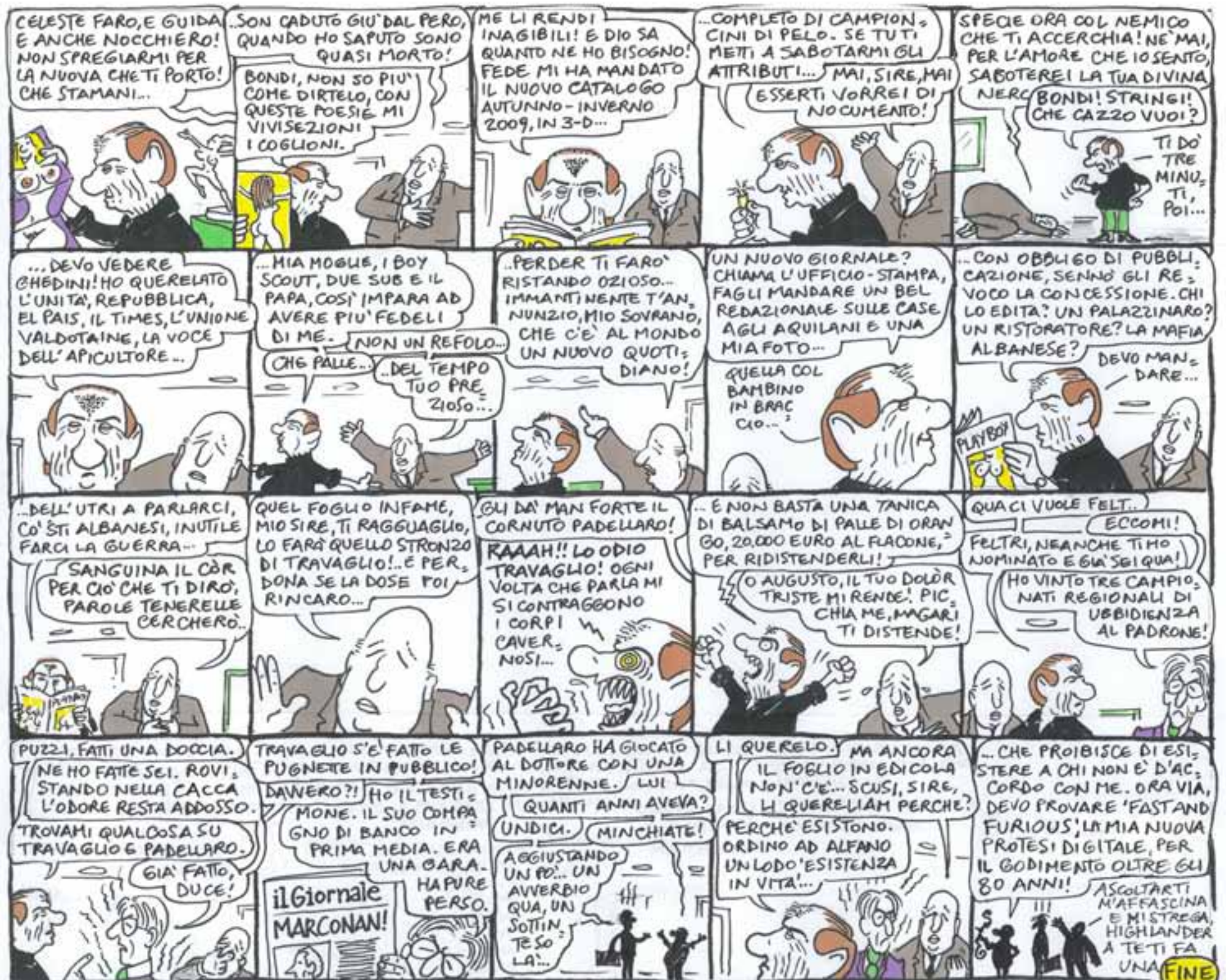
DAL WEB I PRIMI PASSI

Dal 28 giugno oltre 3 milioni e mezzo di contatti

di **Paola Porciello e Vincenzo Russo**

Tre milioni e mezzo di grazie: tante sono le visite registrate dal 28 giugno su antefatto.it, lo spazio web che ha tracciato il sentiero per l'arrivo in edicola de Il Fatto Quotidiano. In aggiunta ai 30mila abbonamenti sottoscritti, ci dà conforto il numero di lettori che ci hanno seguito attraverso gli strumenti che abbiamo attivato.In soli tre mesi è nata infatti un'autentica community. Sono oltre 14mila coloro che “navigano” la versione de l'Antefatto su Facebook; 5mila invece sono i commenti ricevuti nel blog e oltre 500 gli iscritti al canale Youtube (forse per non perdersi nemmeno una puntata di Fatto in... progress, ovvero il nostro “dietro le quinte” di come nasce un quotidiano). E sono già 100 gli iscritti al neonato spazio Friendfeed che ci è stato richiesto dagli stessi lettori. Il web si è accorto di noi. Per Technorati siamo già il 12.149° blog al mondo. E' il primo invece tra i giornalisti italiani Antonio Padellaro con il suo Twitter 1800 followers e 140 caratteri ci aggiornerà sulle notizie in tempo reale.
Unico caso nel panorama giornalistico italiano a debuttare prima sul web e poi su carta, l'Antefatto si è anche dimostrato uno strumento utilissimo per entrare in contatto con i futuri lettori e con gli abbonati. Vi abbiamo raccontato cosa avevamo in mente per il nostro giornale e abbiamo cercato di capire che cosa avete in mente voi, che cosa vi aspettate e come vorreste che fosse il vostro Fatto Quotidiano.
Sono molte le rubriche che si sono succedute in questi mesi e ancora di più gli argomenti trattati (tra i tags troverete di tutto: da Berlusconi fino a Michael Jackson, giustizia, ronde, “papi” e così via). Bruno Tinti, con *togherotte*, divulga i meccanismi complessi che si celano dietro il dibattito sulla giustizia italiana. Travaglio, nella sua *mosca tzè tzè*, svela vizi e paradossi del giornalismo italiano. Furio Colombo, nella rubrica *l'esorcista*, propone un gioco di successo: attribuire la paternità alle varie dichiarazioni alla stampa fatte in questi anni dagli esponenti del Pd. Oliviero Beha, con *olivernet*, combatte “i nuovi mostri” della società italiana. La rubrica *twitter* ospita le analisi politiche in formato “haiku” di Padellaro, suscitando accesi dibattiti tra i lettori del blog. Il giornalista economico Francesco Bonazzi è ben attento a scovare le “balle” che si nascondono nel sistema bancario e nelle politiche fiscali di Tremonti. Sandra Amurri, con *su la testa*, annovera tra i suoi post più cliccati il ricordo molto apprezzato della compianta amica Teresa Strada. Infine hanno trovato ampio spazio i contributi che ci sono giunti da tutta Italia, grazie ai quali abbiamo scoperto, ad esempio, che a Modena e Milano si parla molto di mafia; oppure che la città di Palermo ha il rapporto più alto tra abitanti e impiegati comunali.
Continuate dunque a seguirci on line su antefatto, in attesa del nuovo sito, il fattoquotidiano.it, che andrà on line entro la fine dell'anno.

Stefano Disegni

www.regione.piemonte.it/energia

Sosteniamo il futuro.

7-11 ottobre 2009
Torino Esposizioni

Flor09 «
Energethica «
Cinemambiente «
La Rivoluzione vegetale «
World Political Forum «
Biennale dell'Eco-efficienza 2009 «
Experimenta - Museo A come Ambiente «
L'Architettura cambia il Mondo «
EVA - ElectroVideoAmbiente «
FUTURA Dialoghi intorno all'uomo e al Pianeta «

La più importante iniziativa in Italia dedicata alla sostenibilità ambientale: 5 giorni in cui si concentrano 10 manifestazioni-evento, 2 forum internazionali, 10 convegni, oltre 30 workshop e meeting. Settemila metri quadri di spazi espositivi con le soluzioni tecnologiche più innovative, i progetti più significativi, i risultati delle politiche energetiche della Regione Piemonte. Inoltre aree per la didattica e l'educazione ambientale, serate con musica elettronica, spettacoli con Marco Paolini e Ascanio Celestini, incontri con personaggi come Michael Gorbachev, Gunter Pauli, Wolfgang Sachs.

Un evento internazionale a impatto zero. Tutti i cittadini sono invitati a partecipare alla mobilitazione energetica. **L'ingresso a Torino Esposizioni è gratuito**, fino a esaurimento dei posti disponibili. Consulta il programma aggiornato su: www.regione.piemonte.it/energia; segui le interviste, i filmati e le dirette live su www.wipietv.eu

Sostieni il futuro con noi, uniamo le energie.

Cofinanziato con FESR:

In collaborazione